MEMORIE

STORICHE

DE' VESCOVI ED ARCIVESCOVI

della

SANTA CHIESA NAPOLITANA

DA SANTO ASPRENO

Insino all' attual Arcivescovo

Eminentissimo Cardinale

D. FILIPPO GIUDICE CARACCIOLO

COMPILATE

DAL REV. D. LORENZO LORETO

SAGRISTANO MAGGIORE, ED EDDOMADARIO
DELLA MEDESIMA CHIESA.

Napoli 1839.

DALLA TIPOGRAFIA ARCIVESCOVILE DE' FRATELLI
DE BONIS.

Mementote Præpositorum vestrorum, qui vobis locuti sunt verbum Dei: quorum intuentes exitum conversationis, imitamini fidem. — *Epist. ad Hebr. cap. XIII. v. 7.*

A S. Em. Rma

IL CARDINAL

D. FILIPPO GIUDICE CARACCIOLO

Arcivescovo di Napoli ec. ec.

PADRE DE' POVERI, E PROMOTORE DELLA GLORIA DELLA CHIESA ec. ec.

Emo Rmo Principe

Questa mia fievole opericciuola, comecchè di poca levata, cerca un ricovero, una protezione; nè salla altrove ritrovare, che all' ombra de' preziosi auspicii di V. Em. Rma.

Ed ho ben ragione, Eminentissimo Principe, di consecrarla all' eccelso Nome del mio santo Pastore, come al successor degnissimo di que' tant' illustri Vescovi che ressero questa famigerata Chiesa, che serbò sempre illibato l' au-

*

reo deposito della Fede. I cenni storici di que' venerandi Prelati che io distesi, espongono a me, ed a tutti, quelle luminose virtù che rifulgono in V. Em. onde non farci invidiare alle passate generazioni gli avventurati secoli degli Aspreni, degli Agrippini, de' Pomponii, degli Atanagii. Il Tebro, ed il Sebeto fanno a gara nel ripetere gli encomii del benemerentissimo Allievo di S. Filippo Neri, del Porporato Eroe, il di cui chiaro Nome combatterà col tempo distruggitore, al pari di que' marmi fregiati, monumento perenne del generoso suo animo, nella Metropolitana Arcicattedrale Basilica della prima Capitale del Regno.

A seconda del comun voto il Principe de' Pastori Gesù conceda lunghissimi anni a V. Em. E nell' atto che imploro la benedizion pastorale, baciando il lembo della sagra porpora, mi dò il vanto di essere a tutte pruove

Di V. Em. Rma

Divotis. Obbligatis. Ossequiosis.
Servo e Suddito
LORENZO LORETO.

PREFAZIONE.

Quantunque ben molti sieno gli scrittori che hanno epilogato il Catalogo de' Vescovi di questa nostra Napolitana Chiesa, *ciò non ostante si rende alquanto penoso trascorrergli*; *poichè chi per la loro antichità*, *come* Giovanni Diacono, *e* Pietro Suddiacono *di questa medesima Chiesa giunsero sino al IX. secolo*, *in cui vissero*: *altri nel XIV. secolo*: *ed inoltre il celebre giureconsulto* Bartolomeo Chioccarelli *nel XVI. secolo*, *ma come molto voluminoso*, *e raro a ritrovarsi*, *difficilmente può passare sotto gli occhi di tutti*: *e sebbene infiniti altri anteriormente*, *e posteriormente vi siano*, *tra gli altri i luminari della letteratura i Canonici di questa Metropolitana Cattedrale Majello*, *e Mazzocchi*, *ed indi il Canonico Sparano*, *pur questi hanno di passaggio parlato de' nostri Vescovi*, *perchè l' oggetto loro era di sciogliere alcune quistioni. Per render dunque facile*, *e tener sotto l' occhio in breve tutta la serie storica de' nostri Pastori che con sudori*, *e fatiche ne han tramandata la dottrina Vangelica del nostro*

divin Maestro, e Salvatore Gesù Cristo che a' suoi Apostoli comunicò, ed essi a noi, come per divina misericordia, a questa Chiesa specialmente facendoci istruire pel Principe degli Apostoli S. Pietro prima di fondare la sua Cattedra in Roma; mi sono impegnato raccogliere da tutt' i suddetti, ed altri scrittori per quanto ho potuto, e formare la presente storica memoria, acciò avendosi facilmente nelle mani si possa da tutti ben conoscere il beneficio a noi dalla divina bontà compartito di averci communicata, e mantenuta la fede per la successione non interrotta di sagri Pastori; e noi di essi ricordandoci, e mirando il fine della loro vita, anche giusta la lettera del testo Greco, secondo le parole dell' Apostolo agli Ebrei nel cap. 13. » De' quali considerando la maniera » di vivere, ne imiteremo la fede; ed affinchè » la pruova della nostra fede sia ritrovata più » preziosa, lodevole, gloriosa, ed onorevole » nella manifestazione di Gesù Cristo, cui sia » onore, e gloria negli anni eterni.

MEMORIA ISTORICA

DI

TUTT' I VESCOVI

DELLA

CHIESA NAPOLITANA.

La maggior gloria di questa nostra Città si è d'aver ricevuta la Santa Fede del nostro Divin Salvatore per mezzo del Principe degli Apostoli S. Pietro, il quale partito da Antiochia per portarsi in Roma a fondare la sua Sede passò per questa nostra Napoli, dove ritrovata una inferma donna chiamata Candida, dalla quale s'informò della Religione, e costumi de' Napolitani, la guarì dalla sua infermità, ed istruendola de' misteri della Santa Cristiana Religione la battezzò.

La pia Donna chiese al Santo Apostolo lo stesso benefizio a prò di un suo consanguineo chiamato Aspreno, anche infermo, al quale il Santo Apostolo glie l'impartì mandandogli il suo bastone (che si conserva tutt'ora in questa Cattedrale) e portatosi dal Santo Apo-

stolo il detto Aspreno fu dal medesimo istruito, guarito, battezzato, e consacrato Sacerdote e Vescovo di questa Città; e ricevuto il deposito della Fede, imitando il Santo suo Maestro, istruì il Gregge a se affidato, e circa l'anno 79 di nostra salute passò nel cielo: e per divina misericordia la Santa Fede di Gesù Cristo da S. Pietro portata a noi, è stata sempre in questa Città custodita, e propagata.

Ciò non ostante l'esercizio della Santa Cattolica, ed Apostolica Religione non era permesso pubblicamente esercitarlo, perchè dominava ancora l'Idolatria, nè vi erano pubbliche Chiese per l'unione de' Fedeli a celebrarvi i divini Misteri, onde erano obbligati a radunarsi per tale celebrazione, e sentire la divina parola, o nella casa del Vescovo, o di altri pii Cristiani; e così si proseguì quanto con più, quanto con meno libertà sino al Grande Imperatore Costantino.

A Santo Aspreno, che morì circa l'anno 79, vogliono molti, cioè Doroteo Tiro, ed altri, fosse succeduto S. Patroba, uno de' 72 Discepoli di cui fa menzione S. Paolo nella lettera a' Romani (*Cap. XVI.*) Altri vogliono che fosse stato Vescovo di Pozzuoli, e che avesse anche governata questa Chiesa.

Indi governò questa Chiesa S. Epitimito, e nel secondo pilastro di questa Cattedrale vi è il Busto di marmo, ove si legge: » *S. Epathimitus Episcopus* ». Dopo fu S. Marone, il di cui corpo pel merito della santità fu traslatato nella Stefania. Seguì S. Probo, *probitate insignis, nomen operibus connectens in Domino quievit.*

Viene S. Paolo I. il quale fu mirabile nelle opere appartenenti alla cura di Pastore, nelle cose favorevoli fu mite, e nelle avverse prudente; e dopo lungo tempo morì nel Signore. Così rapporta di tutti Giovanni Diacono.

Siegue poi S. Severino, come Beda, Uruardo, Adone, ed altri lo portano ne' loro Martirologii, ed anche il nostro Martirologio Romano agli 8 di Gennaro ne fa menzione, dicendo: » *Neapoli in Campania S. Severini E-* » *piscopi Fratris S. Victorini Martyris, qui* » *post multarum virtutum perpetrationem ple-* » *nus sanctitate quievit* ». Ma vi sono moltissime difficoltà: Mazzocchi crede, che il Vescovo posto nel quarto luogo, cioè S. Marone avesse avuto due nomi Marone Severino, e così si legge nel Busto di marmo nel quarto pilastro di questa Cattedrale: » *S. Maro Severinus Episcopus Neapolitanus* ». S. Agrippino Napolitano fu eletto nostro Vescovo nel se-

condo secolo, il quale colla predicazione della divina parola, e coll' esempio di una vita integerrima fece crescere di molto in questa Città la Religione, ed il culto Divino, dimodochè molt' infedeli si convertirono, ed abbracciarono la nostra Santa Religione. Il Signore si compiacque per mezzo suo oprare molti miracoli in sua vita, e dopo morto. Fu massimo difensore di questa Città, percui da' Napolitani fu eletto per loro Patrono insieme con S. Gennaro. Egli comparve di unita a S. Gennaro al nostro Santo Vescovo Severo invitandolo al cielo. Collo stesso Santo Martire Gennaro si fè vedere in aria, e fugò i Saraceni da questa Città; ed essendo stato il suo corpo trasferito nella Chiesa di S. Gennaro *extra mœnia* fu tanto il concorso del popolo, che ivi si portava per la moltitudine de' miracoli che operava, che quel luogo si rese celebre. Indi il sacro suo corpo fu trasferito nella Stefania, o sia antica Cattedrale, e poi in questa nuova Cattedrale, dove ancora riposa nell' urna sotto l'altare maggiore, con gli corpi de' Santi Martiri Eutichete, ed Acuzio compagni di S. Gennaro, il suo capo è chiuso dentro la testa della statua d' argento, che si conserva nella Cappella del Tesoro. Chi desidera sapere con più distinzione la divo-

zione non solo de' Napolitani, ma di altre popolazioni ancora verso S. Agrippino, e la moltitudine de' miracoli, legga l' Omilia fatta nel 962, sedente in Roma Giovanni XII., e per Vescovo in questa Città Attanasio III. Onde in Napoli, e nella Campania si eressero molte Chiese in suo nome, la principale qui fu quella che ora ancora esiste nella strada Ercolanese piazza di Forcella, ch' era la sua casa; ed in Sorrento vi era una insigne Chiesa dedicata a S. Agrippino governata da' Monaci, dove vi presedè per Abbate S. Antonino, circa l' anno 800.

Giovanni Diacono pone appresso S. Agrippino S. Eustasio, quantunque dice non esser pervenuta notizia degli atti di sua vita per l' antichità, ne in che tempo preciso abbia retta questa Chiesa, pure lo pone dopo S. Agrippino, e prima di S. Eusebio: dice » *Eustasius Episcopus VII. in Altari Dei Genitricis semperque Virginis Mariæ, quæ dicitur Cosmodiæ Populi devotionem exequentes conditus est, atque translatus* ». Ed ora ancora nella medesima Chiesa di Santa Maria in Cosmodin, o sia Portanova si venera sotto l' altare maggiore in un urna di marmo con questa iscrizione: » *Hic quiescit corpus S. Eustasii Confessoris* ».

Dopo S. Eustasio si numera S. Eufebio, il qual' è annoverato tra' Santi Patroni di questa Città, per averla liberata dalla incursione de' Saraceni; fu il suo corpo trasferito nella Chiesa *extra mœnia*, dopo nella Stefania, o sia Cattedrale, indi nella Chiesa ad esso Santo dedicata; dove sotto Sisto V. fu ritrovato con gli corpi di S. Massimo, e S. Fortunato Vescovi Napolitani, ed ivi sono ancora. Il capo si conserva dentro la Statua d' argento nella Cappella del Tesoro. Egli fu zelante pel divino onore, e per la custodia del suo gregge a non farlo aberrare dal pascolo della Fede nella quale era novizio, essendo questa Città abbondante d' Idolatri, per l' incursione delle barbare Nazioni; e se qualcuna delle sue pecorelle smarriva la via, aveva la cura tutta di ricondurla nel pascolo della salute. Avendo sì ben governata questa Chiesa, il Signore lo chiamò a se a' 23 Maggio, come si legge nel Martirologio Romano in detto giorno: » *Neapoli in Campania Sancti Euphebii miraculis clari* ».

Si annovera dopo S. Eufebio da alcuni autori S. Marciano per Vescovo di questa Chiesa. Che sia stato nostro Vescovo è certo, come ancora che sia stato venerato come Santo. Il Chioccarelli rapporta tener presso di se un

calendario antico manoscritto in pergamena della Chiesa di Napoli dove a' 30 Ottobre si legge: » *S. Marciani Episcopi Confessoris* «. Lo stesso Chioccarelli dice tener anche presso di se un antico messale della Chiesa di S. Eligio, come un altro calendario di un antico breviario in pergamena, ed un altro breviario, che era nella Biblioteca Cassinese tra' manoscritti (*N.* 196.) Si leggeva in tutti detti documenti a' 30 Ottobre: » *S. Marciani Episcopi, et Confessoris Neapolitani* ». Il nome di questo Santo fu celebre in questa Città ne' tempi antichi. Dirimpetto al campanile di questa Cattedrale vi era una Cappella dedicata a S. Marciano, ed era di diritto padronato della nobile famiglia Capece Bozzuto, dove vi era dipinto S. Marciano vestito Pontificalmente, e decorato col pallio, colla iscrizione: » *Sanctus Marcianus* ». In questa Cattedrale vi era una Cappella nominata di Santa Maria dell' Annunziata *alias* di S. Marciano, di padronato dell' antica nobile famiglia Varavallo. In questa Cattedrale ancora nell' ultimo pilastro *in cornu Epistolæ* vi è il mezzo busto di S. Marciano Vescovo di Napoli, dove si legge: » *S. Marcianus Episcopus Neapolitanus* ». In qual epoca abbia governata questa Chiesa S. Marciano non si sa. Il chiarissimo Mazzocchi crede

che avesse tenuta questa Cattedra, o ne' principii del X. secolo, o pure circa la fine del medesimo secolo: quello ch' è certo, che fu nostro Vescovo, ma non conosciuto da Giovanni Diacono, che visse nel IX. secolo, perchè non lo rammenta nel suo catalogo de' Vescovi Napolitani; perciò è verosimile che fosse fiorito dopo la sua morte, che fu verso la fine del IX. secolo.

Dopo si nota per nostro Vescovo Zosima, nel qual tempo il Signore si compiacque dare la pace alla Chiesa per mezzo del Grande Costantino Imperadore, il quale diede benanche il permesso in tutto il suo dominio di edificare le Chiese secondo il costume Cristiano Cattolico, dandone l'esempio in Roma con fare eriggere molte Chiese, e specialmente la Costantiniana, cioè S. Giovanni in Laterano, dove ricevè da S. Silvestro Papa il santo battesimo: ed in questa Chiesa di Napoli essendo nostro Vescovo Zosima nell'anno 311, o secondo altri nel 334, eresse la prima Chiesa pubblica, quale fu Santa Restituta, siccome scrisse Giovanni Diacono nostro Napolitano nel suo Cronico, che fiorì nel nono secolo: » *Hic* (*Costantinus*) *in urbe Neapoli Basili-* » *cam fecit*, *asserentibus multis*, *quod Sancta* » *Restituta esset* ». Nello stesso tempo che

Zosima era nostro Vescovo, fu trasferito in questa nostra Napoli il corpo del nostro inclito protettore S. Gennaro dal luogo detto Marciano vicino Pozzuoli, dove pochi anni prima fu decorato della palma del martirio, cioè nell' anno 305, e fu da' Napolitani ivi nascosto atteso il furore della persecuzione: onde dopo data la pace alla Chiesa dall' Imperadore Costantino siccome si è detto sopra, i Napolitani col di loro Vescovo Zosima, ed i Vescovi circonvicini, con gli parenti del Santo Martire accompagnati da incredibile moltitudine di uomini, e di donne tutti con gli lumi accesi in mano, con cantici ed inni, e col massimo giubilo lo portarono in questa Città; e quando poi fu da S. Severo nostro Vescovo edificata la Chiesa *extra mœnia* al suo nome dedicata, ivi lo trasferì.

Dopo Zosima si nomina per nostro Vescovo S. Fortunato, del quale niente si sa di particolare; questa Chiesa però ne' tempi antichi ne faceva un insigne memoria, ed a' 14 Luglio ne celebrava la festa, come si rileva da un antichissimo calendario, ed uffizio scritto in lettere Longobarde, a' 14 Luglio si legge: » *S. Fortunati Episcopi Neapolitani* ». Nelle vicinanze della Chiesa di S. Severo vi era una Chiesa dedicata a S. Fortunato Ve-

scovo di Napoli, e vi è dipinta la sua Immagine vestita Pontificalmente all'uso Greco. Negli atti di S. Severo nostro Vescovo si fa menzione di una Chiesa di S. Fortunato *extra mœnia*; e lo stesso Giovanni Diacono ne fa più volte menzione di questa Chiesa; ed ha lasciato scritto un bel testimone della santità, sepolcro, e traslazione di S. Fortunato, dicendo: » *Fortunatus Episcopus IX. sanctissimæ extitit vitæ sanctissimis orationibus die,* » *nocteque indesinenter agens, regna cœlorum* » *sicut desideravit adeptus est, qui sepultus* » *foris urbem, quasi ad stadia quatuor. Deinde post longa tempora populi patrocinia ejus* » *petentes ab Ecclesia sui nominis consecrata* » *transferentes per manus Pontificum collocarunt in Ecclesia Stefania partis dextræ* » *introducentibus sursum, ubi est oratorium* » *in caput catacumbæ* ». Governò questa Chiesa circa l'anno 343.

Nel 347 si legge nostro Vescovo Calepodio, del quale ne fa menzione S. Attanasio Alesandrino Vescovo nella seconda apologia. Questo Calepodio nostro Vescovo fu mandato dal Papa Giulio I. nell'anno 347 per Legato al Concilio Sardicese insieme con Osio Vescovo di Cordua, Vincenzo Vescovo di Capua, e Gennaro Vescovo di Benevento, nel quale

Concilio convennero 300 Vescovi contro gli Ariani.

Nel 359 si ritrova per nostro Vescovo S. Massimo Martire. Giovanni Diacono gli fa il seguente elogio: » *Maximus Episcopus X. ab* » *ineunte ætate sua strenuus, et omni modo* » *moderatus Sanctæ Ecclesiæ militavit. Nam* » *et ipse prius in Ecclesia B. Fortunati Sa-* » *cerdotis, et Christi Confessoris est condi-* » *tus. Nunc vero in Oratorio Ecclesiæ Ste-* » *phaniæ partis lævæ introeuntibus sacro Alta-* » *rio adeptus exultat* ». Il chiarissimo Mazzocchi porta la di lui festa a' 14 Giugno.

Il prelodato S. Massimo non volle sottoscrivere all' enciclica fatta dagli Ariani nel conciliabolo tenuto in Filippopoli contro il vero Concilio Sardicese, onde l'afflissero molto, e lo esiliarono, e posero per Vescovo in suo luogo in questa Chiesa un certo Zosima, il quale fu dal legitimo nostro Vescovo S. Massimo scomunicato, perchè lo conosceva intruso, ed illegitimo; ed il Signore che per sua bontà ha sempre protetta questa Chiesa, fece chiaramente, e pubblicamente conoscere il suo attentato; poichè volendo il detto Zosima intruso esercitare le funzioni Vescovili in questa Chiesa, incominciando a parlare ri-

mase colla bocca aperta, e la lingua tutta uscita fuori come un bue ansante, e non potè più proferire parola alcuna: vedendosi ridotto in questa deplorabile condizione uscì dalla Chiesa, e la lingua si rimise nel pristino stato; tentò altre volte entrare nella Chiesa, e soffrì lo stesso castigo: onde conoscendo il suo errore rinunciò la dignità Vescovile. S. Massimo morì nell' esilio. In questa Cattedrale vi è in un pilastro il busto di marmo, dove si legge: » *S. Maximus Martyr. Episcopus Neapolitanus* ».

A S. Massimo successe S. Severo di santissima vita, ed insigne per la grazia de' miracoli. Il Martirologio Romano ne fa menzione a' 30 Aprile, così: » *Neapoli in Campania S.* » *Severi Episcopi, qui inter alia admiranda,* » *mortuum de sepulchro excitavit ad tempus,* » *mendacem creditorem viduæ, et pupillorum* » *falsitatis argueret* ». Egli eresse in questa Città più Chiese; quella cioè, di S. Gennaro *extra mœnia*, dove pose il corpo del nostro protettore S. Gennaro colle sue proprie mani, che era stato trasportato da Pozzuoli dal luogo detto Marciano, come si disse: quella di S. Martino, e quella di S. Potito, non già le presenti, perchè queste due Chiese erano nella vicinanza di questa Cattedrale: edificò ancora la Sebariana, o sia la Chiesa di S. Giorgio,

ora riposa il suo corpo, e vi esistono tredici Preti chiamati Eddomadarii coll' Abbate, il quale ora è uno de' Canonici Diaconi dell' illustrissimo nostro Capitolo, i quali tutti uffiziavano in detta Chiesa prima di cederla al V. P. D. Carlo Carafa fondatore de' PP. Pii Operarii, che fu prima della metà del secolo XVII. Il medesimo S. Severo tre giorni prima di morire riconciliò alla Chiesa tutti quelli che erano scomunicati, e chiamò il suo Clero acciò avessero avanti al suo letto concelebrato con lui, e così avessero raccomandata al Signore l'anima sua. Ciò eseguito domandò: *Dove sono i miei fratelli?* il suo nipote Diacono chiamato Orso rispose (credendo che avesse domandato degli altri Diaconi): *Ecco*, disse, *questi sono i vostri fratelli*, dimostrandoli i Diaconi ch' erano presenti; ma il Santo rispose: *Sò mio figlio questi miei fratelli Diaconi, ma io non domando questi, ma i Santi Gennaro, ed Agrippino, che poco prima hanno meco parlato, e mi hanno promesso, che sarebbero presto ritornati; questi chiamo miei fratelli.* Il giorno appresso alzò le mani al cielo in modo di orare, e disse: » *Ad te levavi oculos meos, qui habitas in cœlis* » e quell' altro passo del Salmo 131: » *Paravi lucernam,*

Christo meo » e rese lo spirito al Signore ; e nel medesimo punto tremò in guisa la stanza dove spirò , che tutti quelli che ivi si ritrovarono ebbero grande timore. Il suo corpo fu portato nella Chiesa fuori la Città , ch' Egli edificò , dove pose il corpo di S. Gennaro , e degli altri Santi : indi fu trasferito nella Stefania , e poi nella sua Chiesa di S. Giorgio , dove ora sotto l'altare maggiore in un urna di marmo si legge : » *Hic jacet Corpus Sancti Severi Episcopi Neapolitani , et Confessoris* ». S. Severo fu stretto amico di S. Ambrogio , il quale gli scrisse una lettera , che principia :

» *Ambrosius Severo Episcopo* »

» *Ex ultimo Persidis profectus sinu , Ja-*
» *cobus frater , et compresbiter noster Campa-*
» *niæ sibi ad quiescendum lictora , et vestras*
» *elegit amœnitates. Advertis quibus in locis*
» *quasi ab hujus mundi vacuam tempestatibus*
» *suppetere sibi posse præsumpserit securita-*
» *tem , ubi post diuturnos labores reliquum vi-*
» *tæ exigat. Remota enim vestri ora lictoris ,*
» *non solum a periculis , sed etiam ab omni*
» *strepitu tranquillitatem infundit sensibus , et*
» *traducit animos a terribilibus , et sævis cu-*
» *rarum æstibus ad honestam quietem , ut illo*
» *commune omnium specialiter vobis videatur*
» *congruere , et convenire , quod ait David de*

» *Sancta Ecclesia: Ipse super maria fundavit*
» *eam, et super flumina præparavit eam. Ete-*
» *nim liber animus a Barbarorum incursibus,*
» *et præliorum acerbitatibus vacat orationi-*
» *bus, inservit Deo, curat ea, quæ sunt Do-*
» *mini, fovet illa quæ pacis sunt, et tran-*
» *quillitatis. Nos autem objecti barbaricis mo-*
» *tibus, et bellorum procellis in medio versa-*
» *mur molestiarum freto, et pro his labori-*
» *bus, et periculis graviora colligimus futuræ*
» *vitæ pericula. Unde de nobis propheticum*
» *illud concinere videtur pro laboribus: Vidi*
» *tabernacula Æthiopum. Etenim in istius mun-*
» *di tenebis, quibus obumbratur veritas fu-*
» *turæ perfectionis, cum annum tertium, et*
» *quinquagesimum tam preduxerim in hoc cor-*
» *pore situs, in quo tam graves tam dudum*
» *sustinemus gemitus, quomodo non taberna-*
» *culis Æthiopum tendimus, et habitamus jam*
» *habitantibus Madian? Qui propter tenebrosi*
» *operis conscientiam dijudicari etiam ab ho-*
» *mine mortali reformidant. Spiritualis enim*
» *dijudicat omnia, ipse autem a nemine diju-*
» *dicatur. Vale Frater, et nos dilige, ut fa-*
» *cis, quia nos te diligimus* ».

Fu anche per le sue ottime qualità rispettato dagl' infedeli, poichè Simmaco Prefetto di Roma molto lo commendò; come si rile-

va dalla lettera di Simmaco scritta a Decio, che. esercitava quì in Napoli la carica di supremo magistrato: *Symmacus Romæ Præfectus vir eminentissimus ad Decium scribens lib. VII. Epistolarum, in sua Epistola* 51. *maxime commendat Severum Episcopum, ait:*

» *Symmacus Decio*

» *Habeant fortassis aliæ commendationes*
» *meæ interpetrationem benignitatis. Ista judi-*
» *cii est. Trado enim sancto pectori tuo fra-*
» *trem meum Severum Episcopum omnium se-*
» *ctarum attestatione laudabilem, de quo plura*
» *me dicere, et desperatio æquandi meriti, et*
» *ipsius pudor non sinit. Præterea testis, non*
» *laudatoris partes recepi, tibi reservans mo-*
» *rum ejus inspectionem. Quam cum penitus*
» *expenderis, reperies me cessisse ejus potius*
» *laudibus, quam per negligentiam defuisse.*
» *Vale* ».

È vero che Simmaco non scrisse Severo Vescovo di Napoli, ma è chiaro che del nostro Severo avesse parlato, perchè scriveva a Decio, il quale dimorava qui in Napoli nella Campagna, ed esercitava qui la carica di supremo magistrato, come appare dalla lettera 40. del libro IX. del medesimo Simmaco, e da altri luoghi.

Morto S. Severo gli successe nel Vesco-

vado il suo nipote Diacono S. Orso, il quale fu anche sepolto nella Chiesa fuori la Città, ed in questa Cattedrale vi è il busto di marmo nel terzo pilastro *in cornu Epistolæ*, e sopra si legge: » *S. Ursus Episcopus Neapolitanus* ».

A S. Orso successe S. Giovanni I. questo fu quel Giovanni il quale essendo in minoribus colle proprie mani insieme con S. Severo nostro Vescovo ripose il corpo di S. Gennaro nella *Cripta* nella Chiesa *extra mœnia* fatta dal detto S. Severo, ed in questa medesima Chiesa fu anch' esso S. Giovanni sepolto, ed indi trasferito nella Stefania: ed in questa Cattedrale nel primo pilastro vicino al pulpito vi è il busto di marmo, dove si legge: » *S. Joannes I. Episcopus Neapolitanus* ».

Dopo la morte di S. Giovanni I. circa l'anno 444, fu fatto Vescovo di questa Chiesa S. Nostriano, di cui ne fa menzione S. Prospero Vescovo di Aquitania. Egli fece il bagno in questa Città; e ne' tempi di Giovanni Diacono, cioè 400 e più anni dopo, vi era il *Bagno Nostriano*, ed intorno fece costruire altri edificii. Morì nel Signore, e fu sepolto nella Chiesa di S. Gaudioso sita nel portico di S. Gennaro *extra mœnia*: indi dopo l' età di Giovanni Diacono, fu trasferito nella Chiesa

di S. Gennaro *ad Diaconiam*, o sia all' Olmo. La memoria di S. Nostriano fu celebre in questa Città, poichè tutta quella regione della Chiesa dove stava il suo corpo, si chiamava la *Regione Nostriana*; di modo che si legge in un diploma del 1025 dato da Sergio Duca e Console di Napoli al Monistero di S. Gregorio Armeno: » *In Platea, quæ nominatur Nostriana* » così ancora in altro diploma del 1033, del 1060, del 1090, e del 1097. In detta Chiesa di S. Gennaro *ad Diaconiam in platea Nostriana*, o sia di S. Gennaro all' Olmo, nel 1612 a' 16 Agosto, essendo Arcivescovo di questa Città il Cardinale D. Ottavio Acquaviva, fu ritrovato sotto l' altare maggiore di detta Chiesa una vena di marmo nella quale si conservavano le intiere ossa del Santo, con la seguente iscrizione incisa nel medesimo marmo in lettere longobarde: » *Corpus S. Nostriani Episcopi* » e tanto fu la fraganza di odore che dalle sue ossa usciva, che fu stimata una cosa celeste, non umana, e tutt' i circostanti rimasero stupefatti; per la qual cosa gli Economi di quella Chiesa pregarono il Cardinale di dare il permesso di venerarlo come Santo, e celebrare la Festa dell' Invenzione del corpo, ed altre cose appartenenti al culto de' Santi. Finalmente considerato con maturità

l'affare, ed osservate tutte le cose, con decreto del medesimo Cardinale, e della sua Curia, e col voto di persone insigni unite in Congregazione col celebre legale Bartolomeo Chioccarelli, che patrocinava nel pieno consesso de' Padri, fu dichiarato: » *Licere ut Nostrianus* » *hic noster ut Sanctus coleretur, ac sacra* » *ejus ossa, et reliquiæ ut sanctorum pignora* » *venerarentur* » e così il di lui capo fu chiuso in una teca d'argento ed oro, che si conserva nella medesima Chiesa, ed il corpo sotto l'altare maggiore in un urna di marmo, con questa iscrizione: » *Hic jacet Corpus S. Nostriani Neapolitani Episcopi* ». Questa Chiesa fu assegnata a' 72 Sacerdoti sotto il titolo di S. Michele Arcangelo, che ivi si congregarono. Nel 1731 fu trasferita questa Congregazione fuori Porta Alba, o sia dello Spirito Santo, e si portarono anche il capo di S. Nostriano che ivi conservano.

Dopo S. Nostriano fu nostro Vescovo Timasio, al quale successe Felice sotto S. Leone I. A Felice successe S. Sotero circa l'anno 465, che eresse la Chiesa in onore de' Santi Apostoli, e v' istituì un numero di sacri Ministri pel culto Divino: fece i fonti, che poi furono nominati fonti maggiori Soteriani: come pure fece il *Consegnatorio* per gli Abluti,

o sia il luogo dove si dovevano presentare al Vescovo coloro che dovevano confermarsi, dopo ricevuto il santo battesimo.

Nel 496 S. Vittore fu successore di S. Sotero. Nel tempo di S. Vittore fu trasferito dal Norico della Pannonia sopra la ripa del fiume Danubio il corpo di S. Severino Abbate coll'impegno, e preghiera della Matrona Napolitana Barbaria assai religiosa e divota di detto Santo, che era morto nel 482, e fu riposto nel Castello Lucullano in una Cappella a detto Santo Severino dedicata. Il medesimo S. Vittore edificò due altre Chiesette, una a Stefano Protomartire avanti la Basilica di S. Gennaro *extra mœnia*, ed un' altra dedicata alla Beata Eufemia vicino al portico della detta Basilica, ed ivi fu sepolto. Governò questa Chiesa per anni 11, e mesi 10. Del culto di santità di S. Vittore riferisce Eugipio, Lorenzo Surio, Giovanni Diacono, Baronio; e come tale si venerasse in questa Chiesa lo dimostrano gli antichi breviarii; e dice Chioccarelli, che presso di se li teneva come un tesoro, ed era rapportato agli 8 Febbraio: » *Neapoli S. Victoris Episcopi, et Confessoris* ». Negli antichi rituali di questa Chiesa scritti in lettere longobarde sta rapportato agli 8 Febbraio: » *S. Victoris Episcopi Neapolitani* ».

Nell' anno 497 fu fatto nostro Vescovo S. Stefano I. il quale edificò la Chiesa Cattedrale per gli latini dedicandola al SS. Salvatore, e si chiamava communemente *Stefania* dal suo nome, e l'unì coll' Episcopio, come riferisce il testè citato scrittore Giovanni Diacono nel suo cronico: » (*Stephanus*) *inter alias boni-* » *tatis studia fecit Basilicam ad nomen Salva-* » *toris copulatam cum Episcopio*, *quam usi-* » *tato nomine Stephania vocatur* ». Nel governo del B. Stefano I. vi fu una grande eruzione del Vesuvio circa l'anno 500 che intimorì tutti. Ricorsero al Santo Vescovo, il quale ordinò una pubblica e sollenne supplicazione pregando il Signore; e fu esaudito, e cessò il fuoco.

Circa l'anno 514 resse questa Chiesa S. Pomponio, il quale eresse la Chiesa di Santa Maria Maggiore, o sia la Pietra Santa. Il motivo dell' edificazione di detta Chiesa fu il seguente. Il demonio sotto la forma di un orribil cinghiale di notte tempo infestava terribilmente, e con terribili vedute compariva in una grande area di questa Città verso quel luogo dove è ora la Chiesa di Santa Maria Maggiore. Non avendo modo alcuno i Napolitani come liberarsi da tanti pericoli, ricorsero al divino aiuto insieme col Santo Ve-

scovo Pomponio, acciò coll' intercessione de' Santi, e di Maria Santissima fossero liberati: onde il Santo Vescovo con gran fiducia un giorno di Sabbato celebrò la Santa Messa, e nella seguente notte li comparve la SS. Vergine comandandogli di edificare una Basilica sotto l'invocazione di Maria Vergine, in quel luogo dove avrebbe ritrovato un panno di color ceruleo, e così la Città si sarebbe liberata da quel pericolo: il Santo Vescovo si portò nel luogo designato, e facendovi gli esorcismi cacciò via il demonio, e si edificò la Chiesa siccome gli era stato comandato, e la chiamò Santa Maria Maggiore, come attesta un antichissima lapide, dove si legge: » *Basilicam hanc Pomponius Episcopus Neapolitanus Famulus Jesu Christi Domini fecit* ». Egli governò questa Chiesa con somma lode, per lo spazio di anni 28, e giorni 10; morì nella pace del Signore a' 30 Aprile. Attestano la di lui santità i miracoli, che per esso il Signore ha fatto: ed il Martirologio Romano a' 14 Maggio, che si celebra la sua festa, dice: » *Neapoli in Campania S. Pomponii Episcopi* ». Si celebra la sua festa a' 14 di Maggio, e non a' 30 di Aprile che morì, perchè a' 30 Aprile si celebra la festa di S. Severo nostro Vescovo, il quale è Patrono, e più antico, ed anche morì

a' 30 Aprile. In questa Chiesa riposa il suo corpo, e dopo la morte del Santo Vescovo, Giovanni II. Sommo Pontefice consanguineo di S. Pomponio venne in Napoli, e consacrò detta Chiesa nel 542.

Nel 543 reggeva questa Chiesa Giovanni II. e s' incendiò l' *Abside*, o sia la Cupola, ed il detto Vescovo Giovanni II. la rifece, e vi fece alla Mosaica dipingere la Trasfigurazione del Signore; ed eresse la Basilica, o sia Cappella di S. Lorenzo Levita, e Martire nel luogo dov' è la presente Cappella del Seminario, o sia la Congregazione *de Propaganda*: Giovanni Diacono lo racconta: » *Hic* (*Joannes*) *Ec-*
» *clesiæ Stephaniæ absidem incendio concre-*
» *matam restituit*, *ubi et musivo opere Tran-*
» *sfigurationem Domini mirifico artificio de-*
» *pingi curavit. Construxit etiam Beato Lau-*
» *rentio. Martyri Basilicam affabre*, *et maxi-*
» *ma arte compactam*, *stratumque omne*, *ac*
» *pavimentum ex marmorum crustis ad lineam*
» *fere ordinatam paravit*, *ita ut res esset om-*
» *nium oculis jucunda*, *et visu delectabilis*:
» *sedit ann. XX. dies XI.* »

Dopo Giovanni II., secondo il più comune sentimento, si deve numerare per nostro Vescovo S. Reduce, il quale governò questa Chiesa 3 anni, e 24 giorni secondo Gio-

vanni Diacono ; e nell' antico Calendario di marmo spiegato dal chiaro Mazzocchi sta posto a' 29 Marzo : ed il Canonico Sparano nel primo tomo della sua opera *Memorie istoriche per illustrare ec.* sulle avvertenze particolari per S. Reduce.

Dopo S. Reduce viene Vincenzo nel 563. il quale fu fatto Vescovc di questa Città, edificò la Basilica di S. Giovanni Battista, o sia S. Giovanni Maggiore, e nella Cattedrale fece il Battistero, cioè i Fonti minori dentro l' Episcopio con l' Accubito, o sia il Triclinio, cioè il Refettorio. Ciò sarà più a lungo spiegato, quando si parlerà dello scavo per la Sepoltura degli Arcivescovi, fatto nella Sagrestia maggiore dal Cardinale Luigi Ruffo Scilla, di sempre onorevole memoria, nel 1818.

Nel tempo che reggeva questa Chiesa il Vescovo Vincenzo, e propriamente nell' anno 574, fu questa Città assalita da' barbari Saraceni, i quali essendo entrati per la porta Puteolana, o Cumana, che stava dove ora è la piazza di S. Domenico, o pure come altri vogliono, per la porta Ventosa, che era più a basso ; entrarono con tanto sdegno, che facevano grande strage de' nostri cittadini. Il glorioso Abbate S. Agnello, allora vivente, con zelo Cristiano animando i suoi concittadini vi accorse

portando in mano lo stendardo glorioso della Croce, e comandava la truppa Napolitana un certo Giacomo della Marra, detto Trono; ed avanti dove ora è la Chiesa di S. Angiolo a Segno, incontrarono i barbari nemici Saraceni, e con tal vigore gli fecero fronte, che avviliti si diedero in fuga, restando una grande quantità di essi barbari trucidati; e fu veduto in aria l'Arcangelo S. Michele che difendeva i Napolitani, e pugnava contro i barbari. Onde i Napolitani in memoria di sì segnalato beneficio eressero la presente Chiesa che si chiama S. Angelo a Segno, e lo dichiararono loro Protettore, e posero un chiodo di bronzo conficcato in un marmo in questo luogo, in memoria a' posteri, dove furono debellati i nemici; il quale chiodo perchè si consumava pel pubblico passaggio, fu posto sopra il sudetto gradino della detta Chiesa, e perciò fu chiamata la Chiesa S. Angelo a Segno. Gli antichi Romani segnavano i giorni fausti con un chiodo. Il chiodo fu tolto, e nello stesso luogo, cioè nel secondo gradino della Chiesa sino a pochi anni dietro si osservava un globetto di ferro con una crata, e nel muro vicino la porta della Chiesa si legge la seguente iscrizione.

D. O. M.

CLAVVM . ÆREVM . STRATO . MARMORI . INFIXVM
DVM . IACOBVS . DE . MARRA . COGNOMENTO
TRONVS
E . SVIS . IN . HYRPINIS . SAMNIOQVE . OPPIDIS
COLLECTA . MILITVM . MANV
NEAPOLI . AB . AFRICANIS . CAPTE . SVCCVRRIT
SANCTOQVE . AGNELLO . TVT . ABBATE
DIVINO . NVTV
AC . MICHAELE . DEI . ARCHANGELO
MIRE . INTER . ANTESIGNANOS . PRÆFVLGENTIBVS
VICTORIA . VICTORIBVS . EXTORQVET
FVSIS . ATQVE . EX . VRBE . EIECTIS . PRIMO
IMPETV . BARBARIS
ANNO . SALVTIS . CCCCCXXIIII.
CÆLESTI . PATRONO . DICATO . TEMPLO
ET . LIBERATORIS . GENTILITIO . CLIPEO . CIVITATIS
INSIGNIBVS . DECORATO
AD . REI . GESTÆ . MEMORIAM . VBI . FVGA
AB . HOSTIBVS . CAEPTA . EST
MORE . MAIORVM
EX . S. C. PP. CC.
DENVO . CAROLO . II. REGNANTE . ANTIQVÆ
VIRTVTI . PRÆMIVM
GRATA . PATRIA . P.

Circa l' anno 590 si annovera Demetrio per nostro Vescovo, il quale nel mese di Settembre del 591 fu deposto da Gregorio I. Papa. Il medesimo S. Gregorio mandò Paolo Vescovo Nepesino a governare questa Chiesa come un Vicario, o visitatore con tutte le facoltà, fintantocchè si eligesse un altro Vescovo per questa Chiesa; e vi sono le lettere di S. Gregorio al Clero, e popolo Napolitano. Al detto Paolo visitatore gli fu fatta una grande violenza vicino al Castello Lucullano, onde il Papa si risentì, e fece di tutto per la correzione de' delinquenti.

Nel 592 fu nominato per nostro Vescovo Florenzio Suddiacono di S. Gregorio, il quale stava in questa Città, e per la sua profonda umiltà ricusò quest' onore, fuggì da questa Città, e si portò in Roma dal Santo Pontefice, e con abbondanti lagrime sparse a' piedi del Santo Papa evitò l' elezione in sua persona. S. Gregorio nel mese di Dicembre scrisse a Scolastico Giudice della Campagna, che avesse eletti due, o tre Ecclesiastici, e gli avesse mandati a lui in Roma per eligerne uno per Vescovo, e non furono ritrovati degni. Terminate tante controversie nel mese di Giugno del 593 fu eletto in Roma Fortunato per Ve-

scovo di questa Chiesa, il quale fu bene accolto, e trattato da' Napolitani, siccome egli stesso ne fece consapevole al Santo Papa, il quale gli rispose consolandosi, ed istruendolo come si dovesse portare con gli suoi figli Napolitani per ridurli sempre migliori. A questo medesimo Fortunato S. Gregorio diresse molte lettere, incaricandogli varii affari. A' 5 Luglio 595 S. Gregorio tenne un Sinodo in Roma nel Vaticano, e v'intervenne il nostro Fortunato, e lo sottoscrisse. Il detto Fortunato scrisse al Santo Papa Gregorio di poter ricevere, ed incardinare in questa sua Chiesa Graziano Diacono di Venafro, perchè non aveva il suo Vescovo, ed i nemici avevano devastata la Chiesa sua di Venafro, ed il Santo Papa glielo permise.

Morto Fortunato il Clero, ed il Popolo di Napoli si divisero di sentimenti per la nuova elezione, e presentarono la nomina di due Diaconi Giovanni, e Pietro: informatosi S. Gregorio de' loro portamenti non li stimò degni del Vescovado; onde elessero Pascasio nel 601, e fu confermato, al quale il detto Santo Papa Gregorio diresse più lettere specialmente della divisione del denaro della Chiesa nella porzione, che si doveva dividere tra gli Ecclesiastici, ed i poveri. Dalla lettera del me-

desimo S. Gregorio si rileva, che allora erano nel servizio di questa nostra Chiesa 126 Chierici, oltre de' Presbiteri, Diaconi, e Chierici forestieri.

Nell'anno 617 principiò a reggere questa Chiesa Cattedrale Giovanni III. il quale, come disse lo stesso Giovanni Diacono, fece il Consegnatario degli Abluti, con colonne di marmo, e nobili pitture; e questo grande edificio lo fece tra' Fonti maggiori fatti dal Vescovo S. Sotero nel 465, e la Chiesa Stefania: era questo Consegnatario il luogo dove sedeva il Vescovo per benedire gli Abluti, cioè quelli che si battezzavano, i quali entravano dalla parte destra si presentavano al Vescovo, dal quale ricevevano la benedizione, e la Confirmazione, ed ordinatamente uscivano dalla parte sinistra.

Nel 638 resse questa Chiesa Cesario per anni 4 e giorni 4, sotto il Pontefice Onorio, e l'Imperadore Eraclio.

Nel 641 governò questa Chiesa Grazioso per anni 7, sotto i Pontefici Giovanni IV. e Teodoro.

Nel 648 fu Vescovo nostro Eusebio, sotto il Pontefice Martino I.

Nel 649 fu nostro Vescovo S. Leonzio,

il quale, al riferire del medesimo scrittore Giovanni Diacono, fece la Croce d'oro con pietre preziose, dove ci pose una piccola porzione della Santa Croce di N. S. G. C. la quale si conserva nella Cattedrale, e si espone alla pubblica venerazione ne' giorni stabiliti. Egli fu uno de' 105 Vescovi Italiani che intervennero nel Concilio tenuto da Martino I. nella Basilica Lateranese contro i Monoteliti.

Nel 654 Adeodato reggeva questa Chiesa, sotto il Papa Vitaliano.

Nel 672 fu creato nostro Vescovo Agnello, il quale edificò la Basilica di S. Gennaro dentro la Città, che ora si chiama S. Gennaro all'Olmo, ed in onore del medesimo Santo v'instituì una Diaconia: vi fabricò le stanze per gli Ecclesiastici, vi assegnò le rendite della mensa Vescovile, cioè 210 moggia di grano, altrettanto di vino in ogni anno nelle sollennità di Natale, e Pasqua di Resurrezione, una quantità di sapone per lavare gli utensili della Chiesa, e degli Ecclesiastici, e mille *silique* (moneta così detta) nel Natale, e nella Pasqua: ciò lo riferisce lo stesso Giovanni Diacono, il quale circa due secoli dopo vi presedè da Diacono. Il medesimo Agnello visse sotto i Pontefici Romani Adeodato, Dono, Agatone, Leone II. Benedetto II. Giovanni V.

Conone, e Sergio. Nel 680 intervenne al Concilio generale, che il Pontefice Agatone tenne in Roma, e la sua sottoscrizione fu nella seguente maniera: » *Agnellus humilis Episcopus Sanctæ Neapolitanæ Ecclesiæ Provinciæ Campaniæ* ».

Ad Agnello successe S. Giuliano circa l'anno 694: la sua memoria esisteva in questa Cattedrale nel secolo 17 vicino la Cappella di Santa Maria Maddalena de' Signori Crispano, dove in un pilastro vi era la sua immagine oscurata dal tempo, con questa iscrizione: » *S. Julianus Episcopus sedit an. VII. mens. III.* » Il suo corpo si venera in questa Cattedrale, sotto l'altare del Santissimo, insieme co' corpi de' Santi Stefano I. Lorenzo, e Attanasio I. Vescovi Napolitani.

Nel 713 fu creato Vescovo di questa Città S. Lorenzo: i suoi atti non si sono potuto ritrovare; ma negli antichi tempi fu celebre l'Oratorio di S. Lorenzo nella Chiesa di S. Gennaro *extra moenia* per gli sepolcri degli uomini insigni, che in esso Oratorio vi si riposavano: in esso vi furono messi i suoi successori S. Giovanni Scriba, e S. Attanasio; ed ora il suo corpo si ritrova nella Cattedrale, sotto l'altare del Santissimo, di unita a' corpi de' Santi Stefano I. Giuliano, ed Attana-

sio. Nel secolo 17 esisteva in questa Cattedrale la sua memoria vicino a quella di S. Giuliano: vi era la sua immagine con questa iscrizione: » *S. Laurentius Episcopus, sedit ann. XV. mens. VIII.* » E lo porta anche Giovanni Diacono, che agli anni 15, e mesi 8 aggiunse giorni 26.

Il successor di S. Lorenzo fu Sergio, circa l'anno 730. La sua elezione fu nel seguente modo. Romualdo II. Duca di Benevento Longobardo, con inganno occupò il Castello di Cuma vicino Pozzuoli: il Pontefice Romano Gregorio II. colle buone maniere gli fece sentire che lo avesse lasciato, offrendogli ancora danaro, ma Romualdo non volle lasciarlo: il Papa gli fulminò la scomunica, ed egli la disprezzò. Il Papa se l'intese con Giovanni Duca Console, e maestro de' soldati di Napoli, promettendolo qualche compenso se discacciava i Longobardi dal Castello Cumano. Il Console accettò il partito, armò una forte truppa, e nel partire volle ricevere la benedizione. Per divina disposizione si trovò un Prete chiamato Sergio, al quale il Console la dimandò, e glie la diede; ed il Console Giovanni ricevuta dal Prete Sergio la benedizione fece voto, che se prendeva il Castello, ed esso Sergio si fosse ritrovato vivo dopo la morte di

S. Lorenzo allora Vescovo, l'avrebbe fatto Vescovo di questa Città. Il Signore annuì i suoi desiderii, espugnò il Castello, discacciò i Longobardi, e lo diede al Pontefice; e dopo la morte di S. Lorenzo adempì al voto, facendo Sergio Vescovo di Napoli. Il detto Sergio nostro Vescovo intimorito dalla baldanza del Patriarca di Costantinopoli, e per lo dominio che l'Imperadore Greco aveva sopra molte Città di questo Regno, accettò dal Patriarca Costantinopolitano la dignità Arcivescovile, con ricevere il Pallio: di ciò fu corretto, e ripreso dal Romano Pontefice Gregorio III. o pure da Zaccaria, e lo dimise: ne impetrò dalla Santa Sede il perdono, e fu sempre ubbidiente, e sottomesso al Romano Pontefice, come sempre questa Città è stata.

Nel 750 governò questa Chiesa S. Cosmo, ed in questa Cattedrale nel sesto pilastro vi è il busto di marmo, dove sopra si legge: » *S. Cosmus Episcopus Neapolitanus* ». Resse questa Chiesa sotto Zaccaria Papa, e Costantino.

Calvo fu Vescovo nel 752: edificò poco discosto dalla Città un Oratorio in onore di S. Sossio Martire in un luogo assai sublime, dove si guardava tutto ciò ch'era d'intorno. Sedè sotto Stefano II.

Circa l'anno 757 fu eletto per nostro Ve-

scovo Paolo II. In quel tempo questa nostra Città era oppressa dal giogo de' Greci, sotto l' Imperadore Costantino Copronimo successore nell' Impero, ed empietà di Leone Isaurico, che difendeva l' Eresia degl' Iconoclastici. Il detto nostro Paolo era Diacono, e più volte fu mandato in Roma per Legato; contrasse grande amicizia e familiarità con un Diacono Romano chiamato anche Paolo. Un giorno il nostro Diacono Paolo discorrendo familiarmente con Paolo Diacono Romano gli disse per ischerzo: *Faccia Iddio che ti vegga Romano Pontefice*, al quale rispose Paolo Diacono Romano: *ed io ti vegga Vescovo.* Dopo breve tempo morì il Papa Stefano III. ed il Diacono Romano Paolo fu eletto Papa, e ritenne il medesimo nome. Poco tempo dopo morì qui Calvo nostro Vescovo, e fu eletto Vescovo Paolo nostro Diacono; ma siccome si è detto sopra che i Greci volevano qui dominare, e pretendevano, the la consegrazione del nostro Paolo si fosse fatta dal Patriarca di Costantinopoli, passarono nove mesi dall' elezione, e Paolo non volle consecrarsi dal Patriarca Costantinopolitano. Il Papa Paolo avendo saputa la sua elezione, e volendolo giovare, e rallegrarsi delle scambievoli predizioni, si adoperò di farlo segretamente venire in Roma,

e lo consacrò Vescovo di questa Città ; subito dopo la consecrazione si portò in questa Città, ma non fu da' Napolitani ricevuto, per la prepotenza de' Greci che qui dominavano, che pretendevano, come si disse, che fosse stato consacrato dal Patriarca Costantinopolitano, e non dal Romano Pontefice ; sicchè tenendo consiglio tra di loro i nostri Napolitani stimarono farlo dimorare nella Chiesa di S. Gennaro *extra mœnia*, dove vi dimorò per due anni; e quantunque non poteva dimorare nel suo Episcopio, pure il Clero, ed il popolo canonicamente l' ubbidivano come loro Pastore, e niuno lo contradiceva in ciò che egli disponeva per governo della Chiesa. Ne' due anni che dimorò nella Chiesa di S. Gennaro *extra mœnia* per esercitare il suo ministero secondo la pratica di que' tempi eresse il Battistero, ed il Triclinio, o sia Refettorio per gli Sacerdoti che amministravano il Sacramento del Battesimo ne' giorni stabiliti. Finalmente i grandi di questa Città vedendo la mestizia, e l' afflizione di tutti per la lontananza di sì grande Pastore dalla propria Sede, e ch' essi Napolitani sempre avevano aderiti all' Apostolica Romana Sede, tutti di un sentimento, con gran moltitudine di popolo, con grande pompa, ed esultando per l' allegrezza si portarono nel-

l'abitazione del Vescovo a S. Gennaro *extra mœnia* il presero, ed a fronte scoverta l'introdussero in questo suo Episcopio, dove esercitò pacificamente la sua carica ne' due anni che sopravvisse in questa Cattedrale, dove nell' anno 763 nel giorno di Pasqua di Risurrezione, dopo celebrato i sacrosanti misteri baciò tutt' i suoi Ecclesiastici, ed esortato il popolo alla Cristiana pietà, morì nel Signore. Il suo corpo fu portato da tutto il Clero, e da tutto il popolo di ogni età, sesso, e condizione; e le donne andavano con gli bambini nelle braccia, i quali si erano nelle notti antecedenti battezzati; fu portato, dico, nella Chiesa di S. Gennaro *extra mœnia*, e fu sepellito nel portico avanti la Chiesa, o Cappella di S. Stefano Protomartire. Resse questa Chiesa quattro anni, due mesi, e sei giorni.

Nell' anno 764 vi fù in questa Città una terribile peste, che a stento si trovavano chi seppellisse i cadaveri, e parimenti morirono quasi tutti gli Ecclesiastici, onde i Napolitani non avevano persona idonea, per nominarla loro Vescovo; si diressero al loro Duca e Console Stefano, al quale anche gli era morta la moglie, e perchè ne avevano l' esperienza, che per lo spazio di dodici anni lodevolmente gli aveva da Duca governati. Il Duca Stefano con-

discese alle loro preghiere, e da laico, e Console si portò in Roma. Il Romano Pontefice tanto si compiacque del desiderio, e divozione de' Napolitani verso il di loro Duca; e informatosi della sua vita, costumi, e governo, essendo uomo di grande animo, e pietà l'ordinò, e canonicamente lo consacrò Vescovo: e costui ricevendo dal Sommo Romano Pontefice la benedizione ritornò a questa sua Chiesa, dove col suo ottimo governo si meritò più gloria di quella che si aveva acquistata nel governo laicale, ritenendo il suo figlio Cesario per Console. Il detto Stefano II. edificò nella Cattedrale una grande *Abside*, o sia Cupola, e due altissime Torri avanti la medesima Cattedrale, al piano della sinistra vi edificò la Chiesa, o sia Cappella di S. Pietro *miris operibus exornatam*, ed avanti l'ingresso di detta Cappella vi fece dipingere sei Concilii de' Santi Padri. Questa Cappella di S. Pietro è la Cappella de' Signori Minutoli.

Nel governo di questa Chiesa di S. Stefano II. accadde l'incendio totale di questa Cattedrale. Secondo il rito di quel tempo il cereo di smisurata grandezza rimaneva acceso dal Sabbato Santo, sino alla mattina della Domenica di Pasqua; per negligenza fu lasciato la notte solo, si attaccò il fuoco col lume di

detto cereo, e s' incendiò tutta la Chiesa: così riferisce Giovanni Diacono: » *His ita peractis » Ecclesia Salvatoris, quæ de nomine sui au- » ctoris Stephania vocatur divino (quod flens » dico) judicio igne cremata est: moris enim » fuit, ut Cereus Sanctus enormi mensura por- » rectus propter Domini Resurrectionis hono- » rem a benedictionis exordio usque ad alte- » rius diei Missam expleta sollemnia non ex- » tingueretur. Nocte igitur quadam ipsius fe- » stivitatis cum solito dimitteretur accensus, » cunctis quiescentibus ignis per arenarum for- » te congeriem in laquearia ipsius Ecclesiæ per- » venit, et sic demum æstuavit in omne ædi- » ficium* ». Il medesimo Vescovo Stefano la rifece nel medesimo luogo, e gli riuscì presto tal rifazione, perchè era Duca, e Vescovo di questa Città, e fu molto aiutato dal popolo, come seguita lo stesso Scrittore: » *Ac dein- » de totius Populi forti roboratus adjutorio » eamdem Ecclesiam renovavit* ». Vi aggiunse un insigne Ciborio di argento, sotto del quale vi collocò i corpi de' Santi martiri Eutichete, ed Acuzio compagni del nostro glorioso S. Gennaro, ch' egli medesimo aveva con gran fatica trasportati dalla Città di Pozzuoli da' barbari

distrutta circa l'anno 773 (*). Donò a questa detta sua Chiesa molti ospizii, e terre, oltre di utensili ed arredi, a' quali fece apporre la sua immagine: fece ancora una croce, e tre calici di purissimo oro, con le patene gemmate; dippiù fece due mascellarii anche di puro oro, ne' quali nelle sollennità si leggeva il Santo Evangelo. Dippiù edificò tre Monisteri di vergini dentro di questa Città, cioè quello di S. Festo, che nel secolo XVI. fu unito a S. Marcellino; quello di S. Pantaleone, che prima di questo tempo fu unito a S. Liguoro; e quello di S. Gaudioso, ch'è durato sino al 1799: vi assegnò grandi rendite, e terre pel mantenimento, e nel monistero di S. Gaudioso aggiunse la Cappella di Santa Fortunata Vergine, e Martire, che in Cesarea di Palestina aveva sofferto il martirio insieme con i tre suoi fratelli sotto Diocleziano, cioè S. Carponio, S. Evaristo, e S. Prisciano, i corpi de' quali erano approdati a Patria vicino Cuma, la qua-

---

(*) Per Ciborio in questo luogo s'intende un luogo sotterraneo ben ornato, nel quale il detto Vescovo Stefano pose i corpi de' Santi martiri Eutichete ed Acuzio, e nella parte superiore del sarcofago alzava un prominente con decente bellezza circondato da colonne col cupolino sopra delle medesime, sotto del quale vi era l' Altare.

le essendo stata devastata da' Vandali, con sommo gaudio li trasferì in questa Città, e li collocò nella detta Cappella di Santa Fortunata nella Chiesa di S. Gaudioso (*).

Si dice di più di Stefano II. nostro Vescovo, che *Ambones ex argento pariter decoravit*. *Ambone* era l'*analagio*, o sia il pulpito: questo antico *ambone* era di marmo bianco, che presentemente si osserva nella Cappella di Santa Maria del Principio dentro la Chiesa di Santa Restituta, dove affisso al muro si vedono due tavole di bianco marmo di larghezza palmi 7 1/3, e di altezza palmi 11, e once 2: in ciascuna delle quali vi sono scolpiti 15 quadretti: nel marmo fisso nel muro in *cornu epistolæ*, ne' cinque quadretti

---

(*) Nell' anno 1799 partiti che furono i Francesi da questo Regno fu incendiata la Chiesa di S. Gaudioso, e le monache furono divise in altri monisteri, cioè in quello di Donnaregina, e della Sapienza, ed i corpi di Santa Fortunata, e de' tre suoi fratelli Carponio, Evaristo, e Prisciano che stavano in quattro cassettini di piombo sotto la mensa dell' altare della Cappella interna del detto monistero, furono trasferiti in questa Cattedrale, insieme colle ossa di 40 altri Santi, che stavano sotto del medesimo altare in un sotterraneo chiuso con una volta di fabrica, tra le quali sante ossa vi era qualche ragione da credere, che vi fossero state anche

superiori si vede scolpita la storia del nostro protettore S. Gennaro, cioè la fornace, l'eculeo, il carcere, gli orsi a' piedi del Santo, ed il miracolo del cieco Timoteo, cui fu dal Santo restituita la vista. Ai cinque quadretti di mezzo sta scolpita l'istoria di Sansone; e ne' cinque di sotto si osserva la storia di S. Eustachio martire. Sotto si legge: D LI L

Nella tavola di marmo infissa in *cornu Evangelii* sta scolpita in altri quindici quadretti la storia di Giuseppe, figlio di Giacob; ed al lato sinistro di essa tavola si legge: I
A
C
O
B.

---

le ossa di S. Gaudioso Vescovo di Bitinia, discacciato da' Vandali, e di S. Quodvuldeo Vescovo di Cartagine, che circa la metà del quinto secolo fu discacciato con molti ecclesiastici suoi da Genserico Re Ariano, che gli pose sopra una rotta nave senza guida, i quali approdarono in questa nostra Napoli, e da S. Nostriano allora nostro Vescovo furono accolti con molta carità. S. Gaudioso fabricò un monistero in questa Città ove santamente visse con S. Quodvuldeo, e con tutti gli ecclesiastici loro, ed in questo monistero fu Abbate S. Agnello nel sesto secolo. S. Gaudioso portò il sangue di S. Stefano Protomartire che si conservava

Che queste due tavole di marmo abbiano la sudetta antichità, cioè fatte da Stefano II. lo prova il vedersi nella tavola di Sansone ne' cinque quadretti di sotto, dove si osserva S. Eustachio, che tira frecce al cervo, che tra le corna ha l'immagine del Salvatore, il quale non sta confisso in croce, com'è solito figurarsi in questa occasione, e si è scritto ancora, che in tale guisa comparve al Santo Martire; ma viene rappresentato nel marmo sudetto a mezzo busto qual si era prima di morire, cioè col lembo ornando il suo capo, e colla destra benedice il Santo, e colla sinistra stringe un libretto, siccome all'antico sono rappresentate tutte le immagini del nostro divin Salvatore: onde se il marmo sudetto non

---

nel monistero di S. Gaudioso, ed ora si conserva nel monistero della Sapienza, dove nel 1799, come sopra si disse, passarono altre monache di S. Gaudioso. A richieste delle dette monache di S. Gaudioso passate ne' monisteri sudetti da Monsignor D. Vincenzo Torrusio Vescovo di Capaccio, e Vicario Generale con tutte le facoltà in questa Città per l'assenza in Montevergine dell' Arcivescovo Capece Zurlo, furono i cassettini con le ossa di Santa Fortunata, e suoi Fratelli ad esse monache concessi ne' rispettivi monisteri, cioè di Donnaregina, e della Sapienza, dove ora sono; e ne furono rilasciate in questa Cattedrale piccola porzione.

vantasse tale antichità, cioè dell' ottavo secolo, o forse prima, si vedrebbe sopra la testa del cervo il nostro divin Salvatore crocefisso: poichè si è molto scritto, che nell' ottavo secolo s' incominciò a vedere crocefisso, e prima di quest' epoca il nostro divin Salvatore ci si rappresentava nella dolce, e bella figura del buon Pastore, o altra simile. Gli antichi cristiani avevano l' adorazione della nuda Croce. In questa Cattedrale si conserva uno di questi documenti, cioè la croce d' oro fatta da S. Leonzio nostro Vescovo nel settimo secolo, nella parte anteriore della quale (come si disse in Leonzio) negli esterni vi sono smaltati i quattro Evangelisti, ed in mezzo un pezzetto del legno della croce di N. S. G. C. in forma di Croce: e dalla parte opposta,

Le ossa de' 40 corpi degl' altri Santi rimasero in due cassoni in questa Cattedrale, che con atto di questa Reverendissima Curia furono situate sotto l' altare del SS. Crocifisso vicino la sagristia, fabricate con una lapide di marmo, dove si nota l' atto; e per osservarle vi si cala per la sepoltura avanti alla medesima Cappella. Circa l' anno 1820 venne da Parigi l' Abbate del monistero de' Trappesi dal nostro Eminentissimo Arcivescovo Cardinale Luigi Ruffo, a domandargli se avesse notizia dove riposava il corpo del Santo Vescovo Quodvuldeo, perchè leggeva nel nostro Martirologio

ch' è d' argento indorato, negli estremi sono effigiati gli emblemi degli Evangelisti, cioè l' *Uomo*, il *Bue*, il *Leone*, e l' *Aquila*; ed in mezzo vi è l' *Agnello*, figura di N. S. G. C.

Dippiù mostra l' antichità delle dette due tavole, l' incisione, o sia i caratteri, cioè DĀ LI LĀ., e l'altra perpendicolarmente: IACOB., che sono formati chiari, e non rozzi giusto l' antico gusto.

In detti due marmi si osserva diversità di lavoro: in uno, cioè quello dove si osserva l' istoria di Giuseppe, vi è più finezza e maestria, che nell' altro di Sansone; ciò dà a conoscere, che siano stati lavorati da diversi artefici, o pure che abbiano differenti epoche, ma sempre antichissime.

Nell' anno 795 fu eletto Vescovo di questa Città Paolo III, anche da semplice Laico

---

Romano a' 26 Ottobre esser qui morto; e siccome essi Religiosi, disse l' Abbate, avevano professione speciale di fare la volontà di Dio, così desideravano avere qualche reliquia di questo Santo, che ne portava il nome. Sua Eminenza s' informò da chi poteva dargli qualche notizia, diede il permesso di rompere il muro dov' erano le osse de' 40 Santi, tra' quali, come si disse, vi poteva ancora essere il corpo di S. Quodvuldeo. L' Abbate pieno di giubilo se ne prese un cassettino pieno di queste sante ossa, dicendo, che fra tante vi avrebbe potuto essere qualche osso del detto Santo:

vedovo, e popolare; portatosi in Roma fu dal Pontefice consegrato. Ritornato in questa sua Chiesa, dell' argento che il suo antecessore aveva rimasto, ne ornò l' altare della Stefania, e fece altri ornamenti alla medesima Chiesa. Avanti alla porta della Chiesa Cattedrale edificò un locale, ove ci adattò una camera: questo locale era destinato per la custodia delle cose preziose, che servivano per l' uso quotidiano, cioè la Sagristia; fece dipingere la Torre avanti la porta della Cappella di S. Pietro, o sia de' Minutoli; vi consecrò l' altare, e vi pose le reliquie, che non aveva potuto fare il suo antecessore, perchè fu prevenuto dalla morte. Nel governo di questo Vescovo Eupraxia figlia di Stefano II. rimasta vidua per la morte di Teofilatto Duca di Napoli suo marito, edificò il monistero di Donnalvino, unendoci la Chiesa di Santa Maria; e questo nostro Vescovo Paolo la ordinò Abbadessa. Dopo esercitate altre incompense del

---

ringraziò Sua Eminenza, e chi gli fece eseguire quanto desiderava, e si ritirò in Parigi, donde nello scorso anno, mandò nuovi ringraziamenti: e tutte le dette sante ossa furono rimesse in 18 vasi di creta fabricati nello stesso luogo.

*

suo ministero lodevolmente, passò agli eterni riposi prima dell' anno 818, e fu sepolta nella Chiesa di S. Gennaro *extra mœnia.*

Circa l' anno 818 fu eletto per Vescovo di questa città Orso, e sotto la sua elezione fu preso da Sicone Duca di Benevento il corpo del nostro inclito protettore S. Gennaro, e fu portato in Benevento. Avvenne questa translazione nel modo seguente. Essendo morto Antimo Console, e Duca di Napoli, nacque una sedizione, e gran controversia, perchè molti ambivano l' onore del Ducato. I Napolitani amavano piuttosto un forestiere, che un cittadino, onde chiamarono dalla Sicilia un certo Teotista di nazione Greco, e l' elessero per loro Duca, al quale dopo qualche tempo gli succedè Teodoro Protospatario. Dopo cacciarono via il detto Teodoro, ed elessero Stefano nipote di Stefano II. nostro Vescovo, e Duca; cioè il figlio della figlia. Ciò Sicone Duca di Benevento mal soffrì, perchè ambiva esso anche il Ducato di Napoli, volendo che questa città fosse a lui soggetta, onde gli fece molti mali con gli assedii, e devastazioni, fingendo poi di chiedere la pace al Duca Stefano, corruppe con donativi alcuni cittadini Napolitani, i quali si obbligarono di cospirare contro il di loro Duca Stefano. Sicone in tempo di

està mandò i suoi legati al Duca Stefano, dicendo, che bramava la pace, e gli ordinò che se l'avessero intesa con quelli Napolitani da esso corrotti, i quali erano disposti per uccidere il Duca Stefano: e per ciò eseguire entrarono in questa Chiesa per ascoltar la messa, aspettando il detto Duca Stefano: mentre i legati di Sicone avanti la porta di questa Chiesa trattavano col Duca della simulata pace, i cospiratori, con gli fautori di Sicone uccisero l'infelice Duca Stefano avanti a' medesimi legati. In questo disordine un certo chiamato Buono, che era uno de' cospiratori, fu eletto Duca da' Napolitani; e postosi nel possesso di Duca, castigò i suoi complici: ad alcuni gli fece cavare gli occhi, ed altri esiliò perpetuamente. Sicone essendo rimasto deluso delle sue speranze, venne con grande esercito, ed assediò questa città per lungo tempo, e devastò molti luoghi fuori Napoli. L'eletto Vescovo Orso vedendo tanto male, che Sicone a questa città arrecava, se ne lagnò col medesimo Sicone, dicendogli di non spargere più sangue de' cristiani con tanta strage, e ruina che faceva. Il Duca Sicone ascoltò l'ammonizione dell'eletto Vescovo Orso, e si astenne di far più male a questa città, e trattò la pace con alcune condizioni, cioè, che il Duca di questa città a-

vesse in ogni anno pagato a Sicone il tributo, e per sicurtà volle gli ostaggi. Lo stesso Sicone Duca di Benevento si portò con sua gente di poi nella Chiesa di S. Gennaro *extra mœnia*, pigliò il corpo di S. Gennaro dal luogo dove riposava da più secoli, cioè circa quattro secoli e mezzo, e con grande allegrezza lo portò nel suo campo. Nel fare questa operazione Sicone, cioè nell' aprire l' urna dov' era il corpo del Santo Martire Gennaro uscì una fragranza così grata, ch' esso Sicone, e tutt' i circostanti ebbero gran timore, e stupore; ed il Signore operò molti miracoli tanto in questa città, che nel viaggio, ed in Benevento. Subito che il popolo Napolitano seppe la perdita del suo prezioso tesoro, cioè che gli era stato tolto il corpo del glorioso suo Santo Protettore Gennaro fu riempito di un gran lutto, mestizia, e pianto; e sapendo che stava ancora nel campo di Sicone, si portò a torme nel campo, e con lagrime, e gemiti deplorava la perdita. Sicone intanto pieno di allegrezza più che se avesse presa questa città a sua disposizione, e tripudiando che quel che non era accaduto ne' secoli scorsi, fosse avvenuto nel suo governo, cioè di portare il corpo di S. Gennaro nella sua sede di Benevento, ne ringraziò molto il Signore; e chiamato subito

Gutto Vescovo di Benevento, con tutto il suo Clero trasferì con gran pompa, e con una gran moltitudine del suo popolo, e con solenne rito, il corpo di S. Gennaro a Benevento. Il capo, ed il sangue di S. Gennaro rimase nella detta Chiesa *extra mœnia*, che poi, o in tempo di S. Giovánni IV. quando fece la translazione di tutt'i corpi de' suoi santi predecessori dalla detta Chiesa *extra mœnia* alla Stefania, o pure dal suo successore S. Attanasio I. fu il capo, ed il sangue di S. Gennaro portato in questa Cattedrale, ove S. Attanasio edificò una Cappella facendovi l'altare di marmo in onore di S. Gennaro, e vi chiuse il capo, ed il sangue; e dopo edificata questa nuova Cattedrale nella fine del XIII. secolo, e principio del XIV. da' Re Angioini Carlo I. Carlo II. e Roberto si fece la nuova Cappella di S. Gennaro sopra la torre a destra, vicino al frontespizio della medesima Cattedrale, dove si pose la veneranda testa chiusa nel capo del busto d'argento, e d'oro fatto da Carlo II. d'Angiò, ed anche le ampolle col sacro sangue del Santo Martire Gennaro, ed ancora i primi Santi protettori di questa città; nella quale Cappella si saliva per una scala a lumaca prima di uscire dalla Chiesa, dalla nave destra, ove ora si dice Tesoro vecchio, e vi è la Congregazione di San-

ta Restituta. Nel tempo che sopra questa Cappella si conservava il busto col capo di S. Gennaro, e le ampolle col sangue, accadde un prodigio: in un giorno che doveva esporsi il capo col sangue del Santo sopra l'altare maggiore di questa Cattedrale, secondo il solito il tesoriere incompensato a prendere l'ostensorio con le ampolle del sangue, essendo la scala a lumaca, come si disse, si allucinò, e gli cadde dalle mani l'ostensorio con le ampolle, e rotolò tutta la scala a lumaca, e mentre tutti piangevano credendo essersi disperso per li gradini il sangue del Santo, si trovò l'ostensorio all'ultimo grado, sano, e senza alcuna lesione; onde la Vice-regina Marianna Toledò a sue spese fece la scala grande come ora si vede, ed ornò tutta la detta Cappella, siccome indica l'iscrizione: *Maria Toledo Divo Januario Ædiculam hanc ex suo dicat, et voti compos ornat. Ann. salut. MDLVIII.* Fatta poi la magnifica Cappella del Tesoro dalla Città si riportò in essa il Capo col sangue di S. Gennaro, ed i Santi Patroni, come a suo luogo si dirà.

Orso non fu consecrato Vescovo: ma nel 818 fu eletto Vescovo Tiberio, il quale era Diacono di questa Chiesa, quantunque per invidia di molti pretensori, i quali l'imputaro-

no più cose, che pervennero alle orecchie di Pascale I. sommo Pontefice, il quale secretamente s'informò, e vedendo esser tutto falso lo consacrò Vescovo. Questi cinse l'altare della Stefania con cancelli, o lamine di bronzo, e la decorò di molte corone dello stesso metallo. Erano passati circa tre anni di pacifico governo di questa Chiesa da Tiberio, il Signore lo volle provare colla tribolazione. Si ritrovava questa città angustiata da molte discordie civili, e dalle guerre de' Longobardi, e finitimi Principi. Fu eletto Console, e Duca di questa città Buono di nome, ma sacrilego, empio, e sanguinario, il quale usurpò molti luoghi appartenenti alla santa Sede.

Tiberio Vescovo con petto forte gli fece resistenza, dicendo ch' egli temeva i giudizii di Dio, e non le minacce degli uomini: ma egli avendo otturate le orecchie del cuore, disprezzò le correzioni, e lo minacciò sul principio; indi gli pose le mani sopra, e lo chiuse in uno stretto, e penoso carcere, macerandolo col solo pane ed acqua; e comandò più volte al Clero, ed al popolo di congregarsi, ed eleggere un altro Vescovo: pel timore del furibondo Duca elessero il Diacono Giovanni, il quale per la gran mestizia, e dispiacere della sua illecita elezione cadde gravemente amma-

lato protestandosi, che non avrebbe mai acconsentito a tal elezione vivente il suo Vescovo, e si nascose: finalmente fu preso con violenza, e dopo tanti maltrattamenti, fu condotto alla presenza del Duca Buono, il quale acremente lo minacciò, se non consentiva alla elezione fatta; e gli giurò che niun altro doveva esser Vescovo, se non esso Giovanni. Giovanni gridò, questo non sarà mai, che essendo vivo il mio Vescovo andrò ad occupar la sua sede. Il Duca pieno di sdegno, e furore comandò, che fosse strangolato il Vescovo Tiberio nelle carceri; e tutt'i servi, fondi, e possessioni dell'Episcopio, o sia mensa fossero confiscati, se Giovanni non consentiva all'elezione. Allora Giovanni vedendosi da tutte le parti angustiato, avendo in orrore la morte di Tiberio, il celeste giudizio, la sentenza Apostolica, e l'infamia perpetua presso il suo popolo, diede un occhiata alla santità di Tiberio così grandemente maltrattata, si rivolse al Duca dicendogli, se con giuramento gli prometteva di poter parlare con Tiberio, facendolo uscire dal carcere, e restituirlo al suo Episcopio, e non più perturbarlo, o fargli alcun male, così egli avrebbe acconsentito: il Duca promise di eseguire quanto Giovanni domandò; si portò Giovanni da Tiberio, il qua-

le pur volle che Giovanni facesse le sue veci, pregandolo: e nel 833 Giovanni principiò ad esercitare le funzioni Vescovili col permesso di Tiberio, ed il Console non osservò il giuramento, perchè non liberò Tiberio dalle carceri; ma dopo pochi mesi, cioè a' 9 Gennaio 834 morì il Duca Buono, e gli successe il figlio Leone, il quale fu cacciato via dal suo suocero Andrea, al quale l' eletto Vescovo Giovanni molto pregò a favore di Tiberio, e così fu liberato dalle carceri, e fu portato ad abitare in una casa avanti la Chiesa di S. Gennaro *extra mœnia* con la custodia. Giovanni in tutto il tempo di questa tribolazione di Tiberio tanto nel tempo ch'era nel carcere, quanto in questa casa in S. Gennaro fuori le mura, si portò con tanta prudenza, rispetto, ed ubidienza verso Tiberio, che gli fu di gran consolazione, e tutto disponeva secondo il piacere di Tiberio come un suo Vicario. Approssimandosi l' ultimo giorno di vita di Tiberio, cioè il giorno prima della sua morte, si alzò dal letto, e si portò in questa sua Pontificale Cattedra, ed avendo unito il suo Clero, e popolo fece una parlàta ad essi a favor di Giovanni eletto per Vescovo, raccomandandolo ad essi, essendone esso Tiberio testimone. Trascrivo la parlata come sta registrata: » *Scitis Fratres*

» *carissimi, quia peccatorum mole depressus*
» *justo judicio hominibus absque misericordia*
» *traditus sum, sed Dominus, qui deducit*
» *ad inferos tribulationis, et reducit, quique*
» *cum tentatione proventum faciet, ad susti-*
» *nendum permisit præsentem filium meum*
» *dominum Joannem nostram ingredi sedem,*
» *quatenus haberem maximæ tribulationis so-*
» *latium, ideoque nolui vestram latere chari-*
» *tatem, quia de tanta quam erga me impen-*
» *dit humanitate, etiam si omnibus membris*
» *loquerer, nullatenus debitas illi gratias re-*
» *ferre valerem. Tamen quia magis misericor-*
» *dia meæ consolationis, quam præsumptio-*
» *ne motus vivo me Episcopatum assumpsit,*
» *nulla immineat illi, nec a Romana Sede,*
» *nec ab aliis hominibus condemnatio: hujus*
» *etenim professionis, quam sponte pro illo*
» *facio coram Deo, et omnibus Potestatibus,*
» *veritatis testes vos habere decrevi* ».

Ciò detto si alzò dal soglio, e si fè portare nel luogo d'onde si era alzato, e per due altri giorni che sopravvisse, lodando il Signore, e domandandogli perdono spirò l'anima santa nell'anno 838, sedente nel trono Apostolico Gregorio IV. e Sergio padre del nostro S. Attanasio per Console di questa città. Il suo corpo il medesimo Giovanni con massima ve-

nerazione lo seppellì nella Chiesa di S. Gennaro *extra mœnia.* Sedè anni 21, e giorni 32.

Morto il B. Tiberio, Sergio Duca e Console di questa città memore di quanto a favor di Giovanni aveva detto Tiberio, mandò dal Papa Gregorio IV. per l'intronizzazione di Giovanni per questa Chiesa. Il Papa mandò quì un Legato Apostolico per informarsi di quanto era accaduto in tempo di Tiberio, e della condotta di Giovanni, ed avendo ritrovato le cose in regola secondo la confessione del medesimo Tiberio, lo chiamò in Roma, ed il Papa medesimo lo fece Vescovo nel 838. Egli era povero, e di bassi natali, ma assai ricco, e nobile avanti al Signore per le sue ottime qualità, poichè sta annoverato tra il numero de' Santi, ed il Martirologio Romano nel dì 22 Giugno porta: » *Neapoli in Cam-* » *pania S. Joannis Episcopi, quem B. Pauli-* » *nus Episcopus ad cœlestia regna vocavit* ». Egli fu detto Scriba, perchè aveva bel carattere, e di sua mano scrisse molti Codici. Fece molti utensili per questa Chiesa, e fece ancora la solenne translazione de' corpi de' suoi predecessori dalla Chiesa *extra mœnia* nella Stefania, o sia Cattedrale, facendo a ciascuno il suo tumolo, e colla rispettiva effigie dipinta. Fu di molto giovamento al suo popolo co' consigli, e

colle opere, ed anelando di essere con Cristo, e disciolto da questi lacci terreni fu invitato al cielo da S. Paolino Vescovo di Nola; nel giovedì santo celebrò la cena del Signore; nel venerdì di parasceve stiede in orazione, nel sabbato santo si portò in Chiesa, predicò al popolo, indi si portò all' altare, ed ivi spirò. Il suo corpo ivi rimase sino al giorno seguente di Pasqua, nel quale fu portato a seppellirsi da tutto il popolo nella Chiesa di S. Gennaro *extra mœnia.* Ora il suo corpo riposa sotto l'altare della Chiesa di Santa Restituta.

Nella metà del nono secolo, cioè nel 849 fu eletto da tutto il clero, e popolo il suo ottimo allievo, e Diacono S. Attanasio I. di anni 18, figlio di Sergio Duca di Napoli; ed essendo andato in Roma, fu benignamente da Leone IV. ricevuto, e consacrato a' 15 Marzo nell' altare di S. Gregorio, e fu degno successore del suo maestro S. Giovanni, imitandone i costumi, e le operazioni. Avendo trovata questa Chiesa impoverita per le frequenti invasioni de' barbari, e de' Longobardi, principiò ad arricchirla di sacri libri ecclesiastici, vasi di argento, e di oro, e di tutto ciò che apparteneva al divino culto accrescendola di ricchezze, e di rendite, che non vi era simile in tutta la Campagna. Essendo stata devastata,

e ridotta al suolo la città di Miseno, ottenne dal Duca Sergio suo padre, che tutt' i beni di quella Chiesa si fossero uniti alla Chiesa di Napoli. Nella Chiesa del Salvatore, ossia Stefania, cioè Cattedrale, istituì il Collegio de' Sacerdoti che li chiamò Eddomadarii, per celebrare la messa, *cum dipticis*, secondo il costume della Chiesa Romana, a' quali assegnò i fondi pel loro mantenimento, che tutt' ora esistono, ed esercitano il di loro istituto. Edificò un Ospedale sopra i gradi dell' atrio della Cattedrale per ricovero de' pellegrini, e de' poveri, e vi assegnò le terre pel quotidiano mantenimento.

Nella Chiesa di S. Andrea Apostolo che stava dove ora è il Tesoro, o sia Cappella di S. Gennaro, ed in quella di S. Stefano Protomartire, ch' era situata nel principio della strada de' Mannesi, che circa quindici anni è stata diroccata, vi pose i custodi, e vi assegnò le rendite pe' lumi. Alla Chiesa di Santa Restituta unì le piccole Chiese, o Cappelle di S. Giovanni Battista, e S. Giovanni Evangelista, e vi pose il custode, ed altri Ecclesiastici pel servizio della medesima, e vi assegnò ciò ch' era necessario pel mantenimento. Nella Chiesa di S. Gennaro *extra mœnia* vi era un solo Sacerdote pel servizio di detta Chiesa. Vi

istituì un Monastero di Benedettini col loro Abbate, e vi assegnò le rendite. Nell'Isola del Salvatore, o sia Castello Lucullano, ora detto Castello dell'Ovo, vi abitavano molti monaci, e ciascun faceva ciò che gli piaceva, ivi il detto santo Vescovo più spesso si portava, e con continue ammonizioni gli esortava; e li ridusse a vivere nell'osservanza, e vi costituì un Abbate pio, che nella regolare disciplina li avesse diretti. Vi aggregò la Chiesa di Santa Lucia Martire con tutt'i proventi e rendite: e molte altre Chiese povere, i Sacerdoti che le servivano non avevano mezzo alcuno di sostentamento, furono dal detto Santo Vescovo provedute. Era profusissimo nel sovvenire i poveri, specialmente le vedove, e pupilli, e nel liberare li schiavi da' Saraceni, che allora erano in gran numero, per cui profuse tesori. Portava sempre un grave cilizio, dormiva sulla nuda terra con una pietra a capo, si astenne sempre dal mangiar carne: le sue orazioni erano frequenti nella Chiesa, ogni giorno celebrava il Santo Sacrifizio.

La fama della santità, e dottrina di S. Attanasio era pervenuta all'orecchio di Nicola I. Papa; e nel 861 fu chiamato in Roma nel Sinodo contro Giovanni Vescovo di Ravenna, ed ebbe il terzo luogo nel Sinodo, e

lo confutò. Alla morte di Sergio Duca, e Console di questa città, e padre del nostro Santo, successe il figlio del fratello di S. Attanasio chiamato anche Sergio, ma di pessimi costumi, per cui il santo suo zio gli facea delle continue ammonizioni, alle quali non volle piegarsi, anzi con una ferocia incredibile lo afflisse molto, e lo chiuse in un penoso carcere, insieme con gli suoi fratelli germani: per la qual carcerazione, tutta la città con profuse lagrime si afflisse: il Clero latino, e greco, ed i Monaci riempirono il palazzo del Duca Sergio, e con parole sdegnose gli rinfacciavano la nefanda, e sacrilega scelleragine minacciandogli la celeste indignazione, chiedevano la libertà del loro Padre, e Pastore: finalmente accordò la libertà al solo santo Vescovo suo zio, ritenendo nelle carceri i suoi fratelli. S. Attanasio venne in questa sua Cattedrale, chiuse il tesoro di tutti gli vasi sacri, e cose preziose appartenenti alla Chiesa, suggellando detto Tesoro col suo anello, e fulminò la scomunica contro chiunque l'avesse aperto senza il suo comando; e si portò nell' Isola del Salvatore, ossia nel Castello Lucullano, cioè dell' Ovo, dove vi era il monastero dei Monaci Benedettini da esso S. At-

5

tanasio richiamati all' osservanza, come si è detto sopra. Il detto Duca Sergio avendo inteso ciò che il suo zio Vescovo aveva operato, gli mandò a dire, che se non voleva essere da lui più perseguitato, si fosse fatto monaco, rinunciato il Vescovado, e dato ad esso, la Chiesa, e mandati via gli ecclesiastici che erano con lui: qual cosa il santo Vescovo non volle eseguire. Sergio acceso di maggior sdegno armò una quantità di soldati, uniti con gli Saraceni si portò per abbattere il Castello dove stava il Santo, promettendo grandi premii se l' espugnavano per potere uccidere il santo Vescovo suo zio. Per nove giorni lo tennero in assedio, ma il Signore non permise, che lo avessero espugnato. Si ritrovava allora l' Imperadore Lodovico con la sua moglie in Benevento, il quale mal soffrì questa empia persecuzione, scrisse subito a Marino Prefetto di Amalfi, che avesse preso il santo Vescovo dall' Isola del Salvatore dove stava, e l' avesse portato in Benevento, senza farlo patire cosa alcuna, qual comando fu immantinenti eseguito da Marino, il quale armò venti legni, si portò all' Isola, e si prese il santo Vescovo. L' esercito di Sergio con gli Saraceni perseguitarono i legni di Marino, ma il Signore non permise, che avessero potuto far cosa di

male, anzi furono presi, ed uccisi i Saraceni, e Marino portò Attanasio in Benevento, e l'Imperadore Lodovico con la moglie nel vederlo si mossero a pianto per tanta calamità. Il Duca Sergio mal soffrendo la libertà del Zio, pieno di sdegno si portò in questa Cattedrale, ruppe le porte del Tesoro, tolse il suggello, e si prese tutto il sacro tesoro, e lo divise alla sua truppa con gli Saraceni: maltrattò i Sacerdoti, e molti di essi gli fece battere, e trascinare per le piazze. Essendo tutte queste cose pervenute all' orecchio del sommo Pontefice Adriano, mandò due legati per pacificare il Duca col Clero, che pel timore del medesimo Duca sdegnato niente poteva operare: ma la ferocia del Duca fu tale che i legati posero la scomunica a questa città, e si ritirarono in Roma. Il Papa mandò di nuovo due altre persone per pacificare, e niente di buono poterono ottenere; onde confermarono le censure. Stando S. Attanasio in Benevento, l'Imperadore Lodovico fu detenuto dagli Beneventani, onde il santo Vescovo Attanasio se ne fuggì in Sorrento da Stefano suo fratello Vescovo di quella città, ed ivi molto si affliggeva della disgrazia dei suoi cittadini Napolitani, che erano innodati dalle censure, onde

si portò in Roma a pregare umilmente il Papa Adriano, che avesse sciolti i suoi figli dalla scomunica, e l'ottenne. Mentre il Santo stava in Roma per opera del suocero del Duca Sergio fù dato al santo Vescovo un forte veleno per farlo morire, e per opera divina ne fu liberato. L'imperadore Lodovico liberato dai Beneventani si portò in Roma: il Papa Adriano raccomandò al detto Imperadore il santo Vescovo Attanasio, e gl'impose che seco l'avesse portato, ed avesse fatto di tutto per rimetterlo alla sua sede di Napoli: l'Imperadore accettò il comando del Papa, e si pose in viaggio col santo Vescovo. Giunti a Veruli s'infermò il santo Vescovo, ed a' 15 luglio dell'anno 872 passò alla beata patria di anni 41, avendo governata questa Chiesa anni 22, inclusi i 21 mesi di tribulazione. Fu il suo corpo sotterrato a Veruli nell'Oratorio di S. Quirico 12 miglia distante da Montecasino; indi fu trasferito a Montecasino: finalmente dopo cinque anni fu ritrovato il suo corpo intero, e fu trasferito in questa città dal suo nipote Attanasio II. Vescovo, e Duca di questa città, e sollennemente il 5 aprile fu posto nella Chiesa di S. Gennaro *extra mœnia* nell'Oratorio, o sia Cappella di S. Lorenzo Vescovo nostro, vicino al corpo di S. Giovanni suo antecessore, e mae-

stro, ove operò tanti miracoli. Dipoi fu portato in questa Cattedrale, dove ora riposa sotto l'altare della Cappella del Salvatore, ove si legge: » *Hic jacet Corpus S. Athanasii Con-* » *fessoris, et Episcopi Neapolitanorum. Caput* » *vero in Thesauri sacello honorifice conditur* » *argentea, atque aurea theca reclusum* ». A' 15 luglio si legge nel Martirologio Romano: » *Neapoli in Campania S. Athanasii ejusdem* » *Civitatis Episcopi, qui ab impio Nepote* » *Sergio multa passus, ac sęde pulsus, Ve-* » *rulis confectus ærumnis migravit in cœlum* » *tempore Caroli Calvi* ».

A S. Attanasio successe per Vescovo di questa città il suo nipote Attanasio II. il quale fu molto versato nella lingua Greca; fu consacrato Vescovo da Giovanni VIII. nell'anno 872. Nel principio del suo governo venne in questa campagna un abbondanza si grande di locuste, che distrussero tutte le raccolte: consumarono tutte le foglie degli alberi, e l'erbe de' campi; per la qual cosa tutti gli abitanti di questi luoghi atterriti per lo timore di morire di fame, si presentarono al di loro Vescovo, il quale ordinò, che con digiuni, ed elemosine, avessero placata l'ira del Signore, ed in un solo giorno avessero eretto una Chiesa, o Cappella al santo martire Giuliano, ed

ivi si fosse celebrata sollenne messa, siccome si diceva essere accaduto altrove: tanto si praticò, e mirabilmente furono liberati da quel flagello. Allora ancora questa città con altre di questo Regno furono infestate dai Saraceni, e Sergio iuniore fratello del Vescovo Attanasio II. era con essi unito, ed apportarono molti guasti, onde fu più volte corretto da Attanasio II. e dal Papa Giovanni VIII. Ma Sergio disprezzando e le correzioni, e gli anatemi fulminatogli, permettendolo il Signore, fu preso dal Vescovo suo fratello, e fu mandato dal Papa in Roma, ove miseramente morì. Morto il Duca Sergio, i Napolitani elessero per loro Duca il di loro Vescovo Attanasio, e furono commendati dal Papa per tale elezione, credendo il Papa, che il Vescovo Attanasio, che si era dimostrato tanto contrario ai Saraceni, che non la perdonò neppure al suo fratello Sergio Duca, fosse stato fedele a suoi doveri; ma rimase deluso, poicchè Attanasio vedendo non poter resistere ai Saraceni si unì con essi a depredare; sicchè il Papa molto si afflisse, e dopo averlo più volte avvertito, ed egli non desistendo, gli fulminò l' anatema: ma poco dopo l' assolse, e restituito nel ministero Vescovile, con la promessa di non aver più che fare con gli Sara-

ceni, altrimenti sarebbe ricaduto nelle medesime pene. Ma Attanasio seguitò ad essere anche Duca, e fu bellicoso, sanguinario, e badava solamente alle cose temporali finchè visse. Si dice da qualche Autore che fosse morto lungi dalla sua sede di Napoli.

Dopo la morte di Attanasio II. fu eletto il suo fratello Stefano III. per Vescovo nel 920 il quale fece la translazione del corpo di S. Severino Abbate dal Castello Lucullano nella Chiesa dedicata a detto S. Severino ad istanza, e preghiere dell' Abbate Giovanni del monistero di S. Severino, e con grande allegrezza, e concorso di popolo il nostro Vescovo Stefano lo collocò sotto l' altare di detta Chiesa; come pure trasferì il corpo di S. Sossio compagno, e discepolo del nostro santo protettore Gennaro da Miseno, distrutta dai Saraceni, nella stessa Chiesa di S. Severino, a preghiere dello stesso Abbate Giovanni.

Nel 937 fu eletto Vescovo di questa Chiesa Attanasio III. e nell' anno 961 circa accadde la grande invasione dei Saraceni in questa città, i quali vennero dall' Africa con apparato navale, e per diversi giorni la batterono con diverse machine, onde i poveri Napolitani vedendosi alle strette, e senza umano aiuto ricorsero ai loro antichi Santi Protettori Gennaro,

ed Agrippino, e nel giorno che dovevano dare l' assalto i Saraceni furono debellati, poichè comparvero i detti Santi protettori, e posero in tale scompiglio l'armata navale, che urtandosi l' una l' altra, la nave principale dov' era il capo dei Saraceni si sommerse nel mare con la morte di tutti, e gli altri sbigottiti si ritirarono in Sicilia dove facevano la loro dimora; e sebbene si presero in pegno tutt' i vasi d' oro, e di argento, e tutto quello che era di prezioso in questa Chiesa, di modo tale, che i Napolitani piangevano per non poter celebrare le feste con pompa, pure furono consolati apparendo i detti Santi Gennaro, ed Agrippino ai Napolitani ordinandoli, che subito avessero mandati i loro legati in Sicilia dove si erano ritirati i Saraceni, e fu loro tutto restituito.

Dopo la morte di Attanasio III. si legge Niceta nel 962 che fu il primo Arcivescovo di questa Chiesa.

Nel 1000 Chioccarelli mette: ». *N. Archiepiscopus Neapolitanus* ». Vogliono alcuni che fosso S. Marciano siccome si disse. Circa questo tempo si crede essere avvenuto in questa città il seguente fatto. L' Imperadore di Costantinopoli (si crede Basilio) avendo mandato all' Arcivescovo di Napoli, di cui s' ignora il nome, una miracolosa Immagine del Salvatore in

un tondo di tavola dipinto, i facchini, che dalla prossima marina la portavano per condurla nell'abitazione dell'Arcivescovo, giunti avanti la porta della Chiesa di S. Marcellino, per riposarsi posero la detta tavola col Salvatore dipinta sopra un tronco di colonna di marmo, che stava avanti la porta di detta Chiesa: riposatosi alquanto vollero ripigliare il detto tondo per portarlo nella casa del Vescovo, ma non fu possibile, per quanta fatiga, ed aiuto avessesero adoperato per rimuoverlo da detto tronco di colonna; onde fu stimato che il Signore disposto avesse, che questa sua Immagine fosse rimasta in questa Chiesa: e si racconta ancora, che uscirono dal monistero due novizie, e senza fatiga la presero, e la portarono dentro la Chiesa, e fu collocata nell'altare maggiore, dove ora ancora si venera; ed i Napolitani riceverono grazie infinite, e fecero molti donativi alla Chiesa, ed il Papa di quel tempo che fu Silvestro II. il quale fu eletto nel 999 e morì nel 1003, vi concesse molte Indulgenze, le quali Indulgenze le moltiplicò Eugenio IV. con sue lettere date da Firenze nel 1445 nel giorno 6 agosto, che si celebra la festa del Salvatore. Il tronco della colonna sta ora conservato dentro il cancello di ferro

vicino la porta della Chiesa con una iscrizione indicando il fatto.

Nel 1005 sedè in questa Chiesa l' Arcivescovo Sergio I. del quale si legge la sua sottoscrizione: *Sergius Archiepiscopus subscripsit*, e ciò fu per una terra di 23 passi, che fu venduta da un certo Giovanni Caballo, ed Anna sua moglie, i quali erano servi della Chiesa di Napoli.

Nel 1033 fu fatto Arcivescovo Giovanni I. e se ne ha memoria in un diploma di Sergio, e Giovanni Duchi e Cconsoli di questa città, a favore del monastero di S. Gregorio nella piazza Nostriana, cioè del monastero oggi detto di San Liguoro. Si dice in detto diploma, che i detti Duchi e Consoli fecero una concessione al detto monastero di San Gregorio, col consiglio di Giovanni Arcivescovo della Santa Napolitana Chiesa, cioè l' unione del monastero di S. Pantaleone.

Nel 1045 si legge nostro Arcivescovo Vittore, a cui Gregorio VI. Papa scrisse una lettera decretale.

Nel 1059 fu nostro Arcivescovo Sergio II. il quale intervenne nel Concilio celebrato in Benevento sotto Nicola II. Papa nell' anno 1059, per definizione d' una controversia coll' Abbate del monastero di S. Vincenzo a Volturno

dove sta sottoscritto il Papa, e dopo due altri Arcivescovi sottoscritti, viene la sottoscrizione di Sergio nostro: *Sergius Archiepiscopus Neapolitanus*.

Nel 1071 si fece la sollenne consecrazione della Chiesa di Monte Casino dei PP. Cassinesi al primo ottobre da Papa Alessandro II. coll' assistenza di Cardinali, dieci Arcivescovi, nei quali vi fu Giovanni II. nostro Arcivescovo, il quale sta sottoscritto nell' ottavo luogo dopo il Papa: *Ego Joannes Neapolitanus Archiepiscopus*, quarantaquattro Vescovi, ed il Clero di Roma, con dieci Magnati di questo Regno.

Nel 1080 si trova una lettera scritta da S. Gregorio VII. *A L. Archiepiscopo Neapolitano*: si crede da Ughelli, che questo nostro Arcivescovo si chiamasse Leone, o Landulfo, o Lando: nella nostra sagristia vien chiamato Landulfo. In questa lettera il Santo Padre impone al nostro Arcivescovo, che facesse sapere al Duca di questa città sotto pena di scomunica di non prestare aiuto a Giordano Principe di Capoa, e Conte di Aversa, perchè era innodato dalla scomunica.

Nel 1094 presedeva per nostro Arcivescovo Pietro. Si trova la concessione di una casa in un diploma del monastero di S. Marcelli-

no: *Petrus Archiepiscopus subscripsi.* Nel 1100 si trova un altra sua memoria nell' antico monastero delle monache di S. Arcangelo a Baiano, che sotto il B. Paolo d' Arezzo fu unito a S. Liguoro, e Donnaromita. Si ritrova un altra menzione di Pietro nostro Arcivescovo, quando le monache di S. Arcangelo a Baiano vollero fare una permuta di una loro terra con la Congregazione di Santa Restituta, alla quale permuta l' Arcivescovo Pietro condiscese: si fece un diploma dove si sottoscrisse: » *Petrus* » *Archiepiscopus subscripsi*: *Sergius Consul*, » *et Dux*, *et Protosebastes subscripsi* ». Indi sieguono le sottoscrizioni per la prima volta che si trovano del Primicerio della Santa Napolitana Chiesa, dell' Arcidiacono, due Diaconi, e tre Suddiaconi della stessa Chiesa.

✠ *Aligernus indignus Sacerdos*, *et Primicerius Sanctæ sedis Neapolitanæ Ecclesiæ subscripsi.*

✠ *Petrus Archidiaconus Sanctæ Neapolitanæ Ecclesiæ subscripsi.*

✠ *Joannes Diaconus Sanctæ Neapolitanæ Ecclesiæ subscripsi.*

✠ *Joannes Diaconus Sanctæ Neapolitanæ Ecclesiæ subscripsi.*

✠ *Sergius Subdiaconus Sanctæ Neapolitanæ Ecclesiæ subscripsi.*

✠ *Stephanus Subdiaconus Sanctæ Neapolitanæ Ecclesiæ subscripsi.*

✠ *Marinus Subdiaconus Sanctæ Neapolitanæ Ecclesiæ subscripsi.*

Tanto in questo diploma, che in altri posteriori si ritrovano sottoscrizioni di Primicerio, ed Arciprimicerio, Cimiliarca, Arciprete, ed Arcidiacono: forse in quei tempi nel Capitolo di questa Chiesa vi erano le dignità, le quali ora non sono individuali, ma risiedono nel Capitolo, e tutt' i Capitolari sono costituiti in dignità.

Nel 1116 fu nostro Arcivescovo Gregorio. Si fa menzione di detto Arcivescovo in un diploma di Pascale II. sommo Pontefice, col quale alle preghiere del detto Arcivescovo, il Papa prende sotto la sua protezione, e tutela il monastero di Santo Arcangelo a Morfisa in Napoli: il quale diploma si conserva nel monastero di S. Domenico maggiore di questa città, perchè alcuni anni dopo, questo monastero fu ceduto dai Benedettini, che ivi erano, ai Domenicani, come si dirà appresso.

Nel 1118 fu nostro Arcivescovo Marino, il quale intervenne alla consecrazione di Gelasio II. sommo Pontefice, che si fece a Gaeta nel detto anno 1118. Il detto Marino nel 1136 fu mandato dai Napolitani come loro oratore

all' Imperadore Lodovico per ricevere soccorso contro i Normandi; ma essendosi prolungato detto soccorso Rugiero Normando nel 1139 *jure belli*, dopo molte stragi, e sangue sparso entrò in questa città da Re, e fu il primo Re che ebbe la nostra Napoli. Il nostro Arcivescovo Marino col Clero lo ricevè con grandi cerimonie, e con grande allegrezza, poicchè siccome tutt' i cittadini co' soldati della città uscirono fuori Porta Capuana a ricevere il nostro Re Rugiero, così Marino Arcivescovo con tutto il Clero avanti Porta Capuana l' introdusse in questa città con inni, e lodi sino alle stelle: quattro nobili tenevano le briglie del cavallo dove cavalcava il Re, e tenevano anche le staffe del Re, ed altri quattro l' introdussero sino all' Episcopio: tutte le piazze, le finestre erano piene di ogni sorte di persone, che simile cosa non era pervenuta all' orecchio di alcuno. Lo stesso Re con tanto onore calò nell' Episcopio, e la notte dormì nella stanza del nostro Arcivescovo Marino. Il giorno appresso il Re si pose a cavallo, e volle girare tutta la città, e vedere tutti gli edifizii. Intervenne ancora Marino negli generali comizii, *seu* parlamenti, che il Re fece nella città di Capua con gli altri Arcivescovi, Vescovi, Abbati, Conti, e Ba-

roni del Regno. Nel 1150 questa Cattedrale fu con ingenti spese arricchita di architetturra, statue di marmo, e di pitture de' migliori artefici, come riferisce Giorgio Vasari nella vita dei pittori, e scoltori. Non si sa l'anno della morte di Marino: si trova nel 1168 l'elezione di Arcivescovo di questa città fatta in persona di Pietro Blesense, che rinunziò, e non volle accettare tal dignità.

Nel 1175 fu eletto per nostro Arcivescovo Sergio III. da Alessandro III. Sotto questo Arcivescovo si legge per la prima volta la sottoscrizione de' Canonici col titolo di Cardinali, e si nomina anche la prima volta la voce Capitolo; e ciò fu nel mese di maggio del 1177 allorchè col consenso del Capitolo fu concesso all' Abbate Benincasa, ed a' Monaci Cassinesi della città della Cava l' esenzione ed immunità di alcune Chiese, che il monastero dei Cassinesi della Cava aveva in Napoli, e sciolse dette Chiese in perpetuo dai dritti Episcopali, come si legge nelle bolle di concessione.

» *Sergius Dei gratia Neapolitanus Archie-*
» *piscopus dilecto in Christo Benincasa eadem*
» *gratia Cavensi Abate, et Fabritius ejusdem*
» *Monasterii, eorumque successoribus in per-*
» *petuum etc. Anno ab Incarnatione Domini*
» *nostri Jesu Christi* 1177 *mense maji*, *In-*

» *dictione decima, nostri vero Archiepiscopatus*
» *anno secundo. — Ego Sergius Neapolitanus*
» *Archiepiscopus subscripsi. — Ego Joannes*
» *Archipresbyter, et Cimiliarcha Sanctæ Nea-*
» *politanæ Ecclesiæ subscripsi. — Ego ....*
» *Presbyter Cardinalis Sanctæ Neap. Ecclesiæ*
» *subscripsi. — Ego Joannes Presbyter Cardi-*
» *nalis Sanctæ Neapolitanæ Ecclesiæ subscri-*
» *psi. — Ego Sergius Subdiaconus Sanctæ Nea-*
» *politanæ Ecclesiæ subscripsi. — Ego Grego-*
» *rius Diaconus Sanctæ Neapolitanæ Ecclesiæ*
» *subscripsi. — Ego Marinus Diaconus Sanctæ*
» *Neapolitanæ Ecclesiæ subscripsi. — Ego Ser-*
» *gius Diaconus Sanctæ Neapolitanæ Ecclesiæ*
» *subscripsi. — Ego Gregorius Subdiaconus*
» *Sanctæ Neapolitanæ Ecclesiæ subscripsi. —*
» *Ego Cæsarius Subdiaconus Sanctæ Neapoli-*
» *tanæ Ecclesiæ subscripsi* ». Ed in detta bolla pende il suggello di piombo del suddetto Arcivescovo, il quale bollo di piombo dopo la morte di detto Sergio Arcivescovo non fu più usato dagli Arcivescovi, ma dai soli sommi Pontefici: ed essi Arcivescovi usarono il suggello di cera, come si osserva nelle loro bolle. Il detto Sergio intervenne al Concilio generale terzo Lateranese sotto Alessandro III. nell' anno 1180 a' 9 marzo.

Dippiù il detto Arcivescovo Sergio nel

1183, vedendo che molti dei suoi ecclesiastici per la tenuità dei benefizi erano in grande miseria, fece una bolla col consenso del Capitolo, che tutti gli ecclesiastici della sua Diocesi che morivano dal primo marzo avessero la libera facoltà di testare dei frutti de loro benefizi sino al primo novembre; e quelli che morivano dal primo novembre avessero la medesima libertà di testare sino al primo marzo: e detta bolla fu confermata da Alessandro IV. a' 23 maggio 1255 alle preghiere del successore di Sergio non immediato, cioè dell' Arcivescovo Pietro Sersale; e detta facoltà di poter testare de' frutti del beneficio per sei mesi dopo la di loro morte s' intende del Capitolo, e di tuoi gli altri ecclesiastici della Cattedrale, Città, e Diocesi, siccome il Papa nella sua bolla fatta a' 23 maggio 1255 nel primo anno del suo pontificato l' esprime.

» *Alexander Episcopus servus servorum*
» *Dei venerabilis Fratri Archiepiscopo, et*
» *dilectis Filiis Capitulo, et Clericis Civitatis,*
» *et Diœcesis Neapolitanæ salutem, et Apo-*
» *stolicam Benedictionem. Provenit ex devo-*
» *tione nostræ mentis, ut petitionibus vestris*
» *favorabiliter animadvertentes, gratiam quam*
» *præsertim suadet honestas, vobis liberaliter*

» *faciamus. Sane prout a vobis ex parte ve-*
» *stra petitio continebat , quod bonæ memoriæ*
» *Archiepiscopus Neapolitanus prædecessor tuus*
» *frater Archiepiscopus de consensu Capitu-*
» *li fecit Statutum , ut unusquisque Cano-*
» *nicus , vel Clericus majoris , et aliarum*
» *Ecclesiarum civitatis , et Diœcesis Neapoli-*
» *tanæ a Kal. martii , et infra Kal. novembris*
» *diem extremum claudens beneficiorum suo-*
» *rum dictarum Ecclesiarum civitatis , et Diœ-*
» *cesis proventus , quos erat ab eisdem Kal.*
» *martii usque ad præfatas Kal. Novembris*
» *ex ipsis , beneficiis proventus posset judicare,*
» *et dimittere cui vellet , et hoc idem illi*
» *liceret de medietate proventuum beneficiorum*
» *ipsorum qui a Kal. novembris usque ad Kal.*
» *martii rebus eximeretur humanis , successor*
» *ejus habeat reliqua proventuum ; idem præte-*
» *rea inhibuit prædecessor , ut si quis sub quo-*
» *vis obtentu dominii ab aliquo prædictorum*
» *ratione quartæ , partis proventuum beneficio-*
» *rum suorum , quæ quarta vulgariter dicitur ,*
» *quisque præsumat accipere vel etiam extor-*
» *quere , prout in istrumento publico inde con-*
» *fecto plenius dicitur contineri. Nos igitur*
» *quod in hac parte provide factum est , ra-*
» *tum habentes , et gratum id vestris suppli-*
» *cationibus inclinai , Authoritate Apostolica*

» *confirmamus*, *et præsentis scripti patrocinio*
» *communimus. Nulli ergo omnino hominum*
» *liceat hanc paginam Nostræ confirmationis*
» *infringere*, *vel ei ausu temerario contraire.*
» *Si quis autem hoc presumserit*, *indignatio-*
» *nem Omnipotentis Dei*, *ac Beatorum Petri*,
» *et Pauli Apostolorum ejus se noverit incur-*
» *surum. Datum Neapoli X. Kal. Junii Pon-*
» *tificatus nostri anno primo.*

Il detto Pontefice Alessandro IV. si ritrovava in questa capitale perchè essendo morto Innocenzo IV. in questo palazzo Arcivescovile, quì si fece il conclave, e fu eletto Alessandro IV. come si dirà.

A Sergio successe per nostro Arcivescovo Anselmo nel 1192, il quale per la sua dottrina, ed integrità fu molto caro al Pontefice Innocenzo III. cui il detto Pontefice commise molte e grandi cose, e gli scrisse molte lettere decretali, delle quali alcune sono inserite nei sacri canoni. Ebbe la controversia col Vescovo di Aversa suo suffraganeo, che pretendeva essere esente: l' affare si decise in Roma dove si portarono tutti e due avanti al Pontefice che decise, e dichiarò essere il Vescovo Aversano suffraganeo di Napoli; come si rileva dalla bolla d' Innocenzo III. *Cum simus sin-*

gulis in sua justitia debitores etc. Ma la chiesa Aversana vanta un diploma di Callisto III. col quale si dichiara esente, come ora l' è. Il medesimo Anselmo avendo inteso che la città di Cuma vicino Pozzuoli era stata distrutta, subito mandò Leone Vescovo di detta Cuma, che stava in questa città con molti Abbati, e soldati nella detta città, per ritrovare sotto le ruine della Cattedrale di Cuma il corpo di S. Massimo Levita di quella città, e martire, il quale ivi fu martirizzato col taglio della testa da Fabiano Presidente di Diocleziano; ed il corpo di Santa Giuliana Vergine, che nella città di Nicomedia fu decorata della palma del martirio dal Prefetto Eulasio di Massimiano Imperadore, e che mirabilmente ivi si trovava. Furono detti santi corpi ritrovati, e nel giorno 25 febbraio 1207 dal detto Leone Vescovo Cumano diunita agli Abbati, e soldati furono portati fra gl' inni, e cantici nella chiesa di S. Maria di Piedigrotta. Nel giorno appresso sulla mattina il medesimo Leone Vescovo con molti sacerdoti, e nobili della piazza di Nido, e grande popolo cantando inni, e con rami di palme in mano li portarono nella Chiesa di S. Nicola del Castello Lucullano, o sia dell' Ovo. Il nostro Arcivescovo Anselmo giunto a detta chiesa di S.

Nicola associato da tutto il suo clero, e da un incredibile moltitudine di popolo con molta riverenza, e pietà prese la teca nella quale vi erano le reliquie di S. Massimo sopra le sue spalle, e su quelle di Leone Vescovo di Cuma; e l' altra teca, ov' erano le reliquie di Santa Giuliana, fu portata da due Canonici Presbiteri Cardinali Napolitani sopra le di loro spalle, tutti con le candele accese, e con grande allegrezza cantando il *Te Deum* entrarono in questa città.

Il corpo di Santa Giuliana il detto Anselmo lo ripose nella chiesa delle monache Benedettine di S. Maria Donnaromita a preghiere di quelle Religiose, ed il corpo di S. Massimo lo portò in questa Cattedrale, dove ora ancora si venera nella cappella detta Soccorpo di S. Gennaro.

La sede vescovile di Cuma era suffraganea di Napoli: dopo la sua distruzione fu unita la sua Cattedrale a questa di Napoli, con tutt' i suoi dritti e possessioni, e questo fu circa quest' epoca.

Nell'anno 1213 il medesimo Arcivescovo Anselmo per dimostrare la sua speciale benevolenza verso il Cimiliarca ed i suoi colleghi clerici della congregazione del SS. Salvatore di questa maggiore chiesa perchè continuamen-

te erano impiegati nell' esecuzione, e adempimento de' divini uffizi di questa medesima chiesa, volle in perpetuo esimerli tanto ad essi che ai di loro successori da tutte le collette estraordinarie rimanendo le sole comuni con gli altri ecclesiastici tanto di questa chiesa, che di tutta la città fece la seguente bolla col consenso, e sottoscrizione del suo Capitolo.

Anselmus miseratione Divina Archiepiscopus Neapolitanus. Dilectis in Domino filiis Ægidio Cimiliarchæ, et clericis Congregationis Salvatoris in perpetuum. Piæ postulatio voluntatis, effectu debet prosequente compleri, quatenus et devotionis sinceritas, et utilitas postulata vires indubitanter assumat. Cum ergo dilecte, et carissime in Domino fili Ægidi Cimiliarcha Neapolitanæ Ecclesiæ, tu, et socii tui clerici Congregationis Salvatoris humiliter, et frequenter supplicaveritis nobis, ut intuitu obsequiorum, quæ jugiter, ac studiosius impendebatis Ecclesiæ Napolitanæ circa celebrationem divinorum officiorum providere deberemus pauperi Congregationi vestræ Salvatoris; videlicet super gravaminibus, et damnis, quæ occasione collectarum substinuerat, et frequentius substinebat. Nos tam ad supplicem postulationem vestram, quam ad preces Capituli pro vobis nobis attente porrectas, sup-

plicationes vestras tandem de ipsius Capituli consilio benigne super præmissis duximus admittendas ; unde nos volentes vobis , et posteris vestris , qui divinis officiis , et ecclesiasticis obsequiis Neapolitanæ Ecclesiæ jugiter insudatis , super hoc gratiam facere specialem , authoritate præsentium dictam. Congregationem vestram Salvatoris ab omni collecta eximimus , et a modo censemus esse immunem , statuentes , ut et vos fratres dictæ Congregationis Salvatoris tunc solum collectis faciendis teneamini conferre , quando et alii clerici tam nostræ majoris Ecclesiæ , quam et omnes alii de civitate ad contributum collectarum , quæ inciderint personaliter vocabuntur. (Sieguono le pene , e le minacce contro i controventori.) *Actum millesimo ducentesimo tertiodecimo anno Dominicæ Incarnationis mense Januarii indict. secunda. — ✠ Anselmus Archiepiscopus — ✠ Ego Dauferius Archiprimicerius Ecclesiæ Neaplit. subscripsi — ✠ Ego Pand. Archipresbyter Cardinalis Ecclesiæ Neap. subscripsi — Ego Joannes Ecclesiæ Neapolit. Archidiaconus subscripsi — Ego Lucas Presbyter Ecclesiæ Neap. subscripsi — Ego Sergius subdiaconus subscripsi* : ed altre consimili sottoscrizioni.

La sudetta bolla fu corroborata da Gregorio

IX. a' 30 maggio 1235 da Roma l'anno ottavo del suo pontificato (*).

Nell'anno 1216 fu eletto per nostro Arcivescovo un certo Tommaso Suddiacono della chiesa Romana, ma non prese possesso.

Pietro Sersale di Sorrento nel 1217 fu eletto Arcivescovo di questa chiesa, e prima della sua consecrazione col consenso del suo Capitolo confermò l'immunità, e l'esenzione dal suo predecessore Anselmo al Cimiliarca, ed alla congregazione del Salvatore della maggiore chiesa di Napoli; come dal diploma de'.... settembre 1217, ind. 6. *Petrus Dei gratia electus. Dilecto in Domino filiis Cimiliarchae, et Fratribus Congregationis SS. Salvatoris in perpetuam etc.* Fu egli diligentissimo Pastore: poichè nel suo governo di questa chiesa uscì dai confini dell'Italia un numero grandissimo di eretici, i quali non come prima segretamente, ma apertamente ed in pubblico predicavano i loro errori, sforzandosi a tutto potere per pervertire gli animi dei fedeli, e crebbero in tanto numero, che sembrava difficilissimo poterli estinguere, e reprimerli: on-

---

(*) La congregazione de' chierici del SS. Salvatore era il collegio degli Eddomadarii così chiamati allora colla voce comune agli ecclesiastici.

de i Pontefici Romani Gregorio IX. Innocenzo IV. ed Alessandro IV. con Federico II. Imperadore fecero varie leggi, e costituzioni per la lòro depressione, aggiungendoci molte pene; per cui furóno destinati per questi luoghi, ed in questa città i fratelli dell' ordine de' Predicatori, cioè i Domenicani per predicare contro gli errori, che dagli eretici si spargevano, e difendere la fede di Cristo, e la verità Cattolica, essendo stati essi di fresco istituiti da S. Domenico a quest' oggetto principalmente, lo che eseguirono lodevolmente, e con gran frutto. Per la qual cosa nell' anno 1231, il Sommo Pontefice Gregorio IX. scrisse al nostro Arcivescovo Pietro, ed al suo Capitolo raccomandandogli i PP. Predicatori come nuovi coltivatori nella vigna del Signore a darli un luogo atto in questa città; ed un altra consimile lettera scrisse il medesimo Sommo Pontefice al popolo Napolitano. Il detto nostro Arcivescovo ricevute queste lettere da Gaufrido Castiglione Milanese Cardinale, e Legato Apostolico della S. Sede per questo Regno, subito si cooperò con gli monaci Cassinesi che abitavano nel grande monastero di S. Angelo a Morfisa a cederli detta chiesa, che immantinenti, e con piàcere i Cassinesi cedettero in mano dell' Arcivescovo (avendo essi più Mo-

nasteri in questa città.) e diede a detti PP. Predicatori, col consenso del suo capitolo, come dalla bolla sottoscritta dall' Arcivescovo, e Canonici. La detta chiesa di S. Angelo a Morfisa la dedicarono al di loro S. Padre Domenico, come ora ancora si chiama.

Il detto Arcivescovo Pietro Sersale illustrò molto la sua Cattedrale: nel 1233 eresse una gran torre campanaria di levigati marmi in questa sua chiesa: fu ancora molto religioso, e pio verso de' Santi, e specialmente verso di quelli, che in questa città si conservano delle reliquie, e di quelli, de' quali nella sua chiesa si faceva solenne memoria: ebbe cura di fare raccogliere dagli antichi monumenti Greci, e Longobardi le gesta di molti Santi, cioè di Santa Giuliana vergine e martire, S. Cristoforo martire, S. Giorgio martire, S. Quirino, e Santa Giulia martiri: e specialmente ordinò ad un certo Alberico di raccogliere da alcune membrane di carattere Longobardo la vita di S. Aspreno nostro I. Vescovo, la quale nel secolo 17 conservava il celebre Bartolomeo Chioccarelli. Il principio della prefazione di detta opera era: *Sanctissimo, ac Reverendissimo Patri Petro — Albericus filialis obsequii famulatum etc.* e nella fine di

questi atti si leggono molti versi, che principiano:

Suscipe Petre libens levites celsa trophæa
Sanctorum, supplex Petrus, quæ præbet amore.

S' ignora il tempo della sua morte; ma si vuole che fosse morto nel 1250.

Circa l'anno 1251 Corrado Svevo prese per assedio la nostra Napoli. I nostri Napolitani vedendo la forza molto superiore uscirono col clero dalla città, e si portarono nel campo dello sdegnato Re vincitore, dal quale colle preghiere ottennero il perdono personale, ma la città fu messa a sacco, ed il trionfante Corrado ordinò, che sul momento i medesimi Napolitani avessero fin dalle pedamenta demoliti i torrioni, che cingevano la città: e così si videro a terra cadere quell' inespugnabili muraglie, che in altri tempi sgomentarono lo stesso Cartaginese Annibale, al riferir di Tito Livio.

Percorrendo così a cavallo per questa città in trionfo il vincitore Re Corrado passò per la strada detta Sole, e Luna, oggi detta de' Tribunali; e quando fu avanti la porta della Cattedrale ch' era ove ora sta l' obelisco, o sia guglia di S. Gennaro osservò un bel colossale cavallo di bronzo senza freno, opera greca: forse il Re conobbe essere questo cavallo sen-

za freno emblema di Napoli fin dal tempo, che reggevasi in forma di repubblica, e per dimostrare, che egli aveva domato un popolo, che aveva vantato libertà, ordinò che al cavallo di bronzo si fosse posto il freno, e vi fece incidere il seguente distico:

Hactenus effrænis, Domini nunc paret habenis:
Rex domat hunc æquus Parthenopensis equum.

Il volgo Napolitano scioccamente credeva, che questo colossale cavallo di bronzo avesse la virtù di guarire le malattie de' cavalli, onde superstiziosamente conducevano i loro cavalli ammalati a girare tre volte attorno al detto cavallo di bronzo per farli guarire; e se accadeva a caso qualche guarigione, si attribuiva alla virtù del cavallo. Per ismentire, e togliere quest' errore dalla plebe, l' Arcivescovo eletto Matteo Filomarino nell' anno 1322 fece disfare questo cavallo di bronzo colossale, il di cui corpo lo fece fondere, e formò la campana grande di questa Cattedrale, che tutt' ora esiste; non ostante che nel 1673 si ruppe, e collo stesso metallo si rifece in tempo del Cardinale Innico Caracciolo, e vi si legge nella medesima campana questo distico nell' orlo superiore:

Dæmonis, et venti vim pello, cantoque laudes.
Corpora viva voco, mortua voce fleo.

Dopo disfatto questo cavallo di bronzo si principiò da' Napolitani a portare i cavalli a S. Antonio Abbate, avanti la sua chiesa per farli benedire nel tempo della sua festa. Il capo, e collo di detto cavallo di bronzo si serbò, e fu dato a Diomede Carafa Conte di Maddaloni caro a Ferdinando I. d' Aragona, il quale la situò nel fondo del cortile del suo gran palazzo nella strada Nilo, pervenuto poi ai Duchi di Colombrano; e Francesco Carafa Duca di Colombrano vi fece la seguente iscrizione (*):

QVÆ . MEA . FVERIT . DIGNITAS . QVÆ
CORPORIS . VASTITAS
SUPERSTES . MONSTRAT . CAPUT
BARBARVS . INIECIT . FRÆNOS
SUPERSTITIO . AVARITIESQVE . DEDERVNT . MORTI

(*) Il palazzo del Duca di Colombrano ora è di proprietà di S. Eccellenza Signor Cavaliere Gran Croce D. Nicola Santangelo attuale Ministro Segretario di Stato degli affari Interni, il quale non soffrendo, che dal suo Palazzo si cancellasse la memoria locale di così celebre monumento, sull' originale di bronzo ne fece trarre una copia di testa cotta perfettamente simile, anche pel colore, che si vede ora su quel medesimo piedestallo dov' era situato l' originale.

BONORUM . DESIDERIVM . AVGET . MIHI . PRETIVM
CAPVT . HEIC . VIDES
CORPVS . MAIORIS . TEMPLI . CAMPANÆ . SERVANT
MECUM . CIVITATIS . PERIIT . INSIGNE
ID . GENVS . ARTIVM . AMATORES
FRANCISCO . CARAFÆ
HOC . QVIDQVID . EST . DEBERI . SCIANT

Nel 1809 fu trasferito il mentovato capo di bronzo nel Real Museo Borbonico, dove attualmente si conserva.

In questo tempo cioè nel 1254, essendo morto il Re Corrado venne in questa città il Sommo Pontefice Innocenzo IV. ed abitò nel palazzo Arcivescovile, il quale nel dì 7 dicembre, e secondo altri scrivono nel dì 13 dicembre morì in questo stesso palazzo Arcivescovile, e fu sepolto in questa Cattedrale, al quale, circa 65 anni dopo, il nostro Arcivescovo Uberto Montauro eresse il sepolcro di marmo, che tutt'ora si osserva, e vi fece l'iscrizione in versi Leonini:

HIC SVPERIS DIGNVS REQVIESCIT PAPA BENIGNVS
LÆTVS DE FLISCO SEPVLTVS TEMPORE PRISCO
VIR SACER ET RECTVS SACRO VELAMINE TECTVS
VT IAM COLLAPSO MVNDO TEMERARIA PASSO
SANCTA MINISTRARI VRBS POSSET QVOQVE RECTIFICARI

CONCILIVM FECIT VETERAQVE IVRA REFECIT
HÆRESIS ILLISA TVNC EXTITIT ATQVE RECISA
MOENIA DIREXIT RITE SIBI CREDITA REXIT
STRAVIT INIMICVM CHRISTI COLVBRVM FEDERICVM
IANVA DENATO GAVDET SIC GLORIFICATO
LAVDIBVS IMMENSIS VRBS TV QVOQVE PARTHENOPENSIS
PVLCHRA DECORE SATIS DEDIT HIC TIBI PLVRIMA GRATIS
HOC TITVLAVIT ITA UBERTVS METROPOLITA.

L'Arcivescovo Annibale di Capua trasferì detto sepolcro dalla cappella antica di S. Lorenzo, e lo pose nella Cattedrale, dove ora si ritrova, e vi aggiunse quest' altra iscrizione:

INNOCENTIO . IIII . PONT . MAX
DE . OMNI . CHRISTIANA . REP . OPTIME . MERITO
QVI . NATALI . S . IO . BAPTISTÆ . ANN . MCC . XLIII
PONTIFEX . RENVNTIATVS
DIE . APOSTOLORVM . PRINCIPI . SACRA . CORONATVS
QVVM . PVRPVREO . PRIMVS . PILEO . CARDINALES
EXORNASSET . NEAPOLIM . A
CORRADO . EVERSAM . S . P . RESTITVENDAM
CVRASSET . INNVMERISQVE
ALIIS . PRÆCLARE . ET . PROPE . DIVINE . GESTIS
PONTIFICATVM . SVVM
QVAM . MAXIME . ILLVSTREM . REDDIDISSET
ANN . M . CC . LIIII . BEATÆ . LVCIÆ . VIRGINIS
LVCE . HAC . LVCE . CESSIT

ANNIBAL . DE . CAPVA . ARCHIEP . NEAP
IN . SANCTISS . VIRI . MEMORIAM . ABOLETVM
VETVSTATE . EPIGRAMMA . R (*)

Il giorno dopo la morte del Papa Innocenzo IV. morì anche Stefano Cardinale di S. Maria Transtevere del titolo di S. Callisto, e fu sepolto anche in questa Cattedrale.

Dopo fatti i funerali al detto Sommo Pontefice in questo stesso palazzo Arcivescovile si tenne il Conclave, e fu eletto per Sommo Pontefice Alessandro IV. nipote di Gregorio IX. ed in questa Cattedrale fu consacrato, e coronato, e fece molte funzioni.

Il detto sepolcro d'Innocenzo IV. nel 1806 fu aperto per accomodarsi, e fu ritrovato il cadavere del detto Papa vestito con gli abiti sacri alla greca, come si osserva la statua di marmo giacente sopra il detto sepolcro, cioè la pianeta di color cremisi di seta, ma ora di color tabacco, con un fregio d'oro rica-

---

(*) Nella sacristia maggiore di questa Cattedrale si conserva una tavola lunga circa cinque palmi dove sta dipinto il Pontefice Innocenzo IV. vestito pontificalmente con gli Cardinali in concistorio, ai quali dà per la prima volta il cappello rosso: onde si crede che questa funzione, e concessione in questa Cattedrale fosse stata fatta.

mato intorno di larghezza due dita, i guanti, ossia chiroteche di seta bianca fatti a telaro con un bottone allato di foglia d'oro, i sandali con gli calzettoni di damasco bianco ricamato, le sole di sovero coverte di cuoio, ed una fascia piccola alla fronte; un piccolo e semplice anello, che stava disperso nella polvere, il quale gli fu posto al dito, e come fu ritrovato con poca decenza, perciò si fece lavorare una nuova cassa di legno levigato, con coscino di damasco violaceo, se gli pose in testa una nuova papalina di seta cremisi con orlo bianco; e così si chiuse, dopo assere stato esposto al pubblico, che concorreva a folla per vederlo, e fu riposto nello stesso sepolcro di marmo fattogli dal nostro Arcivescovo Uberto Montauro circa l'anno 1316.

Nell' anno 1262 si legge la morte di Berardino Caracciolo de Rossi, patrizio Napolitano: s' ignòra il tempo della di lui elezione. Fu Giureconsulto, e professor di medicina; morì a' 5 ottobre 1262, e fu sepolto in questa Cattedrale nella cappella gentilizia: il suo sepolcro di marmo era situato in alto dove si leggeva la seguente iscrizione: » *Hic jacet corpus vene-* » *rabilis in Christo Patris Domini*, *et Do-* « *mini nostri Bernardini Caraccioli Rubei de*

» *Neapoli Dei gratia Archiepiscopi Neapolis,*
» *et utriusque juris doctoris, ac medicinæ scien-*
» *tiæ periti, qui obiit anno Domini MCCLXII.*
» *tertio nonas Octobris — Joannes Caraccio-*
» *lus Rubeus nepos fieri fecit* ».

Circa l'anno 1265 fu eletto da Clemente IV. per nostro Arcivescovo S. Tommaso d'Aquino dell'Ordine dei PP. Predicatori di S. Domenico, patrizio Napolitano, mentre era in Parigi ad insegnare la Teologia; ma il Santo per la sua grande umiltà modestamente rispose al Pontefice, pregandolo che gli avesse permesso di vivere nella regolare povertà il rimanente di sua vita: il Papa *benigne annuit*; e nel detto anno 1265 fu eletto Arcivescovo di questa città Delfina, del quale fa menzione il suo successore Ayglerio nel dì 6 giugno 1269 in una bolla di concessione di alcune case ed orto ai PP. Domenicani nel monistero di S. Angelo a Morfisa, ora S. Domenico. Di più si fa pure menzione di detto Arcivescovo Delfina in certi antichi libri di anniversarii del monistero di Santa Patrizia, dove si legge: 8 *Februarii Delphina electus Neapolitanus etc.* Nel governo di detto Arcivescovo Delfina, e propriamente nel 1267 si legge un diploma di Clemente IV. colla data da Viterbo a' 5 gennaio terzo anno del suo pontificato, col quale

si concede ai Napolitani la festa sollenne di S. Gennaro, che si celebrava pel passato nel giorno 19 settembre di celebrarla nel dì 8 maggio in ogni anno, perchè nel mese di settembre i Napolitani erano occupati alle vendemie, e non potevano celebrare con sollennità la festa del loro principale patrono, e visitar la sua chiesa.

CLEMENS PAPA IV.

Ante thronum divinæ clementiæ fideles Christi Sanctorum piis adjuti suffragiis ad eorum colenda festiva solemnia, et debent ferventius excitari, quo talium Patronorum fulti præsidiis, potiora gloriosæ retributionis præmia promereantur. Nos quoque vigilis more Pastoris, oves gregis Dominici curæ nostræ commissos, quas cupimus in loco pascuæ collocare, ad eorumdem Sanctorum trahimus libenter obsequia, ut nullis familiaribus curis impliciti, illos in conspectu Domini devota veneratione collaudent. Volentes igitur, ut Beatus Januarius apud Ecclesiam Neapolis, quæ in ipsius honore dicitur dedicata, in ejus maxime festivitate fidelium laudibus sollenniter extollatur, attendentesque, quod 13 *Kal. Octo-*

bris, quo solet hujus festi sollemnitas celebrari, singuli vindemiarum occupati laboribus ab Ecclesiarum visitationibus necessario retrahantur, Festivitatem eamdem ut omnes liberius in ejusdem Sancti gloria, jubilo devotæ jucunditatis exultent VIII. idus Maii statuimus de Apostolicæ plenitudine Potestatis, in Ecclesia prædicta deinceps annis singulis celebrandam. Nulli ergo nostræ indignationis etc. Datum Viterbii nonis Januarii anno III.

Nel 1269 fu eletto per nostro Arcivescovo Ayglerio di Borgogna, francese, al quale Carlo I. d' Angiò concesse molti privilegi, e lo fece suo consigliere. Il detto Ayglerio nel 1274 dovè partire per Lione al concilio intimato da Gregorio X. per la qual cosa il Re Carlo I. d' Angiò da Taranto scrive a' 14 gennaio 1274, ed ai 19 dello stesso mese scrive da Brindisi, che si diano le decime al venerabile Padre Ayglerio Arcivescovo Napolitano, perchè deve erogare molto denaro per andare al concilio, ed essendo ritornato a' 6 aprile dell'anno 1275 ottenne che in ogni anno se gli fossero date le decime degli antichi dritti, e dei demanii della Curia della città di Napoli dovute dai tempi dei Re cattolici di Sicilia al suo predecessore Arcivescovo. Lo stesso Re Carlo I. nel 1277 da Brindisi scrisse al

nostro Arcivescovo Ayglerio a' 30 aprile, che avesse fatto aprire il tumolo dove stava seppellita la Regina Beatrice sua prima moglie in questa Cattedrale, e con tutte le sollennità solite a farsi, avesse consegnate le ossa di detta Regina alle persone da esso Re mandate per trasportarle nella chiesa di S. Giovanni dello ospedale Gerosolimitano in Francia, come essa Regina aveva ordinato nel suo testamento per la divozione che avea in detta chiesa, e perchè ivi stava sepolto il suo padre Re; e che tutte le polveri del medesimo corpo fossero rinchiuse nello stesso tumolo in questa Cattedrale. Nel suo governo di questa chiesa, cioè nel 1270 tre sopraintendenti della cucina del Re Carlo I. mossi dalla pietà ottennero dal medesimo Re un luogo per eriggere una chiesa, con ospedale per i poveri, e questa fu la chiesa dedicata ai Santi Dionisio, Martino, ed Eligio al Mercato; ed il nostro Arcivescovo Ayglerio concesse molti privilegi alla chiesa, ed agli amministratori, come dai diplomi dal medesimo Ayglerio fatti; ed in segno della soggezione al detto Arcivescovo, e suoi successori, i governatori doveano dare al medesimo Arcivescovo una torcia di cinque libre in ogni anno. Finalmente Ayglerio circa l'anno 1282 morì in Napoli, ed

in questa sua chiesa fu sepolto, dove per alcuni anni il suo corpo stiede senza il dovuto onore di sepolcro. Nel 1308 essendo stato fatto Arcivescovo di questa chiesa Uberto Montauro concittadino suo Borgognone nel 1315 gli eresse un sontuoso e magnifico sepolcro di marmo decorato alla mosaica, e lo situò nella sua cappella degli Uberti in questa medesima Cattedrale, con cancelli di ferri dorati avanti, e vi pose la seguente iscrizione:

AYGLERIVS PRÆSVL PARTHENOPENSIS ET EXVL
A MVNDI PÆNA PARADISI GVSTAT AMÆNA
NATIO BVRGVNDA GENEROSI SANGVINIS VNDA
GENVIT ECCE VIRVM VIRTVTVM MVNERE MIRVM
CLAVDITVR HAC TVMBA NITENS VELVT ALBA CO-
LVMBA
QVEM TVMVLAVIT ITA HVBERTVS METROPOLITA
ANNO MILLENO TERCENTVM, TER QVOQVE QVINO
PRÆTERITIS MEMBRIS, BIS TER DE MENSE NOVEMBRIS.

Circa l'anno 1283 Filippo Capece Minutolo da Canonico Diacono, consigliere, e familiare di Carlo I. d'Angiò fu eletto Arcivescovo di questa città: sotto il suo governo si principiò a diroccare l'antica Stefania, ossia Cattedrale dedicata al Salvatore, e si diè principio alla fabbrica dell'odierna Cattedrale sotto

il titolo, ed in onore della Beata Vergine Maria Assunta in Cielo; la qual fabbrica come grande durò circa venti anni, essendo terminata nel 1316 sotto l'Arcivescovo Uberto Montauro. La spesa fu ingente, e vi concorsero colle loro largizioni i Re Carlo II. e Roberto suo figlio, e successore; ed i Napolitani vollero anch'essi concorrere alla spesa obbligandosi per lo spazio di due anni dal 1299 di pagare ogni settimana un grano per famiglia, ed il Re vi acconsentì, tanto per la città che per li casali. Il medesimo Re Carlo II. concesse al mentovato Arcivescovo Filippo Minutolo per parte della chiesa la facoltà di estrarre mille salme di frumento fuori regno per lo spazio di dieci anni, fuorchè nelle terre nemiche, e ciò in sussidio della fabbrica. Il medesimo Re Carlo II. ordinò, che si fossero all' Arcivescovo Filippo pagate le decime secondo la nuova convenzione con esso fatta, e ciò fu a' 6 ottobre 1295, e queste decime gli furono più volte pagate in sussidio della fabbrica di questa chiesa. Finalmente nel dì 24 ottobre del 1301 passò agli eterni riposi il prelodato Arcivescovo Filippo Minutolo, e fu sepolto nella sua cappella gentilizia di S. Pietro in questa Cattedrale in un decentissimo sepolcro di marmo, nel quale si scolpirono questi seguenti versi:

MAGNANIMVS CONSTANS PRVDENS FAMAQVE SERENVS
PHILIPPVS PRÆSVL MORVM DVLCEDINE PLENVS
MINVTVLVS PATRIÆ DECVS ET FLOS ALTA PROPAGO
HIC SILET, HIC TEGITVR, IACET HIC PROBITATIS
IMAGO.

Per ubbidire ai decreti della Sacra Congregazione dei riti, la quale ordinò che i cadaveri non potessero stare in luogo elevato dentro la chiesa, ma che si ponessero nelle sepolture, perciò a' 10 ottobre 1721 fu aperto l'avello del nostro Arcivescovo Filippo Minutolo dopo 420 anni dalla sua morte, e fu ritrovato quasi tutto intero, e nel braccio destro ancor flessibile siccome tuttavia si mantiene; ed io ho avuto il piacere di vederlo, e toccarlo dopo 538 anni dalla sua morte, e toccandosi nella pianta della mano, e nel petto si sente cedevole, e molle: la faccia, a riserba dell' estremità del naso, ed in una guancia si mantiene nella propria, e quasi natural fisonomia. Si conserva in una stanza sotto la sacristia della cappella de' signori Minutoli in questa Cattedrale chiuso in una cassa, vestito prelatiziamente, e con questa iscrizione nel muro:

PHILIPPI MINVTOLI ARCHIEPISCOPI NEAPOLITANI
ANNO MCCCI DEFVNCTI
MORTALES EXVVIÆ ADHVC INTEGRÆ
EX MARMOREO SEPVLCHRO VBI IN HOC GENTILITIO
SACELLO EXTABANT
GENERALI S. R. CONGREGATIONIS DECRETO TRANSLATÆ
IV IDVS OCTOBRIS MDCCXXI

Masuccio, *seu* Margiucco primo Architetto di questo Duomo scolpì in questo medesimo Duomo un gran Crocefisso di legno, che fu posto nella cappella dei signori Caracciolo di Pisquiz, il quale attualmente si venera nella detta cappella, dove vi è ancora il quadro miracoloso di Maria SS. Addolorata, e detto Crocifisso stà vestito, ed in Esso si conserva un pezzo della Santa Croce, ed una spina di nostro Signor Gesù Cristo.

Nel 1303 fu eletto per nostro Arcivescovo il B. Giacomo di Viterbo dell' ordine degli Eremiti di S. Agostino uomo di sommo sapere, profondissima umiltà, e di massima integrità, come dimostrano le tante opere del medesimo date alla luce, cioè scrisse a Clemente V. due libri *De Regimine Christianitatis*, che si conservano nella Biblioteca Vaticana: quattro libri *super Magistrum senten-*

tiarum: un libro di discorsi di varie cose, si conserva nella biblioteca de' Canonici di S. Pietro in Roma: un libro delle quistioni *de Prædicamentis in Divinis*.

Nella biblioteca del Cardinale Seripando nel monistero di S. Giovanni a Carbonara di questa città esistevano nell' ordine 27: *Quæstiones Divinæ prædicamentales* manoscritte in membrane — *Summa Summæ* — *De Angelis Quæstiones* — *De Angelorum compositione* — *De Cœlorum animatione quæstio percelebris* — *In Epistolas D. Pauli explicationes* — *In Easdem Recollectiones* — *In Evangelium S. Matthæi justa expositio* — *In S. Lucæ interpretatio* — *Summa de articulis fidei* — *De mundi æternitate secundum fidem catholicam disputatio* — *In Physicorum libros commentaria* — *In Methaphysicam expositio* — *Liber de Naturæ principiis* — *Notabilia in sententias* — *Concordantia Psalmorum David ad Carolum II. Hierusalem*, *et Siciliæ Regem* — *Utilis tabula in omnes libros S. Thomæ Aquinatis*. Fu assai caro al Re Carlo II. ed al suo figlio Roberto, dai quali ebbe sussidio per la fabbrica di questa Cattedrale, che ancora durava; ebbe molte esenzioni, e tra le altre da Carlo II. ebbe il permesso di far venire dalle Calabrie quella quantità di legname necessaria

per questa chiesa. Sotto il governo di questo Arcivescovo Fra Giacomo, che fu nel 1306 il nostro Re Carlo II. fece lavorare l'attuale statua del nostro inclito protettore S. Gennaro per mano degli artefici regali Stefano Gotofredo, Guglielmo de Verdelai, e Mileto de Assurii: detta statua è di oro e argento, con le insegne ed armi del prelodato Re Carlo II.; e nella testa di detta statua vi fece chiudere il venerabile capo di S. Gennaro, che tutt'ora si conserva. Morì detto Fra Giacomo di Viterbo nostro Arcivescovo nel 1307 con opinione di santità.

Nel 1308 fu creato Arcivescovo di questa chiesa Uberto Montauro di Borgogna nobile: venne da Francia in Napoli sotto Carlo I. d'Angiò; nel 1288 era Abbate di S. Maria a Piazza nella strada di Forcella, onde i Canonici di questa Cattedrale con fondamento lo credono essere stato Canonico di questa città. Da Clemente V. a' 16 marzo 1308 fu fatto nostro Arcivescovo. Fu diligente e buon pastore per la cura del suo gregge: fece alcune utili costituzioni per l'aumento del divin culto nella celebrazione dei divini uffizi in questa sua Cattedrale. Ebbe molta cura di comporre, e situare le reliquie dei Santi in luogo più decente: specialmente il corpo di S. Severo no-

stro Vescovo, lo pose sotto l'altare di S. Giorgio maggiore dove stava con poca decenza.

Il detto Arcivescovo Uberto eresse il magnifico sepolcro di marmo con lavori alla mosaica ad Innocenzo IV. come si disse: come pure al suo predecessore, e concittadino Ayglerio, eresse un sontuoso sepolcrò anche di marmo alla mosaica, e lo pose nella sua cappella dedicata a S. Paolo, come si descrisse in Ayglerio. La nuova Cattedrale, che si era principiata a fabricare sotto il governo dell' Arcivescovo Filippo Minutolo, nel governo di Uberto si terminò, cioè nel 1316.

Al detto Uberto, tanto dal Re Carlo II. che dal suo figlio Roberto Vicario del padre gli furono più volte donate cinquant' once d'oro per sussidio della fabbrica della chiesa, ed ancora le decime di tutt' i dritti delle gabelle, giusta la convenzione fatta tra Carlo I. e Filippo Minutolo Arcivescovo. Dovendo Carlo II. partire per Avignone per trattare col Sommo Pontefice Giovanni XXII. era Uberto Arcivescovo suo consigliere, e per la sua somma probità gli affidò Carlo Duca di Calabria suo figlio primogenito, e Vicario del suo Regno, acciò continuamente lo avesse assistito, non solo nell' amministrazione della giustizia, ma ancora nel regime del Regno. Finalmente

dopo queste, ed altre gravi commissioni, tanto dal Papa, che dal Re a' 13 del mese di luglio del 1320 passò all'eternità, e fu sepolto nella Cattedrale nella sua cappella senza farsi sepolcro: ma il clero memore della premura, che egli ebbe d'innalzare magnifici sepolcri ad Innocenzo IV. ed al suo predecessore Ayglerio pose nella sua cappella nel luogo dove si seppellì per memoria di si buon pastore la seguente iscrizione:

ANNO DOMINI MCCCXX. III. INDICTIONIS
DIE XIII. IVLII OBIIT DOMINVS
VMBERTVS DE MONTAVRO
NATIONE BVRGVNDVS
VENERABILIS NEAPOLITANVS ARCHIEPISCOPVS
QVI SEDIT ANNIS XII. MENSIBVS TRES
DIEBVS VIGINTI OCTO. REQVIESCAT IN PACE.
AMEN.

Nella detta sua cappella vi era dipinto l'intiero suo ritratto; e nella sacristia di detta cappella vi erano varie sue effigie sopra tavole, e nella camerata della B. Vergine Maria nel Seminario Urbano si conserva quella fatta quando viveva.

Nella edificazione della presente nuova Cattedrale furono distrutte tutte le antiche memorie che erano nella Stefania, cioè pitture, iscrizioni, architetture, e monumenti antichi;

e quello che più dispiace si è l'essersi tolti, e dispersi tutt' i tumoli fatti da Giovanni IV. nel nono secolo ai suoi predecessori Vescovi, che aveva ordinatamente situati nella Stefania, mettendo a ciascuno il nome ed il ritratto, come si disse in detto S. Giovanni IV.

In questa generale ruina d'antichità si conservò il sepolcro d' Innocenzo IV. quello di Bernardino Caracciolo del 1262 che il Cardinale Giuseppe Spinelli tolse con altre piccole cose nel 1744 quando ripulì la Cattedrale. Si conservò ancora il celebre passo di ferro, il quale era affisso ad una delle antiche colonne della Stefania, che tutt' ora si osserva affisso ad una delle cinque colonne nel pilastro dell' arco maggiore vicino al trono di marmo, e propriamente nella colonna, la quale era scandellata, ma ora nella politura nuova di questa chiesa fatta dall' attuale Arcivescovo Eminentissimo Cardinale D. Filippo Giudice Caracciolo si è levigata, come si dirà a suo luogo. Il mentovato passo di ferro era quello col quale si misuravano i territorii allor quando si vendevano, siccome trovasi negli antichi istromenti: » *Ad passum ferreum Sanctæ* » *Neapolitanæ Ecclesiæ* ». Nel 1005 fu Arcivescovo di questa chiesa Sergio I. Nel suo governo fu venduta una terra di 23 passi *men-*

surata ad Passum ferreum ejusdem Sanctæ Neapolitanæ Ecclesiæ, alla qual vendita prestò il suo consenso l'Arcivescovo Sergio, e si sottoscrisse: ✠ *Sergius Archiepiscopus subscripsi* ✠; e ciò si è rilevato dalle scritture del monistero delle monache di S. Sebastiano di questa città. Del detto passo di ferro dice Bartolomeo Chioccarelli celebre giureconsulto:
» *Servatus est quoque passus ferreus, quæ*
» *mensura erat usui Neapolitanis civibus, et*
» *uni ex antiquis ejus Ecclesiæ columnis affixus*
» *conspiciebatur, et adhuc nostris diebus pro-*
» *spicitur, qui antiquis sæculis majori Eccle-*
» *siæ creditus est, ut integra et incorrupta*
» *ea mensura servaretur: in contractibus enim,*
» *qui in urbe Neapoli, et finitimis celebraban-*
» *tur temporibus Francorum, Svevorum, ac*
» *Normannorum Regum, qui Neapoli domi-*
» *nati sunt, ac longe ante fundos mensuran-*
» *dos esse, vel fuisse mensuratos passu ferreo*
» *Neapolitanæ Ecclesiæ passim cavebatur. Erat*
» *autem antiquus mos mensuras ac pondera*
» *religiose in Templo servandi, ne a facino-*
» *rosis viris violarentur, locorum in quibus ser-*
» *vabantur religione territis, neve subditi in-*
» *justis ponderibus, ac mensuris prægravaren-*
» *tur; quomobrem Justinianus Imperator in*
» *auth. de collat. § nullus autem: mensuras*

» *et pondera in Sanctissima unius cujusque*
» *Civitatis Ecclesia servari jussit, et apud pri-*
» *scos Romanos servabantur in Templo Jovis*
» *in monte Tarpeo, ut advertit Forner. in*
» *lege Paulus circa finem ff. de verb. sign.*
» *et plane probat Marcus Antonius surgens*
» *lib. 1. de Neapoli illustrata c. 7. ac etiam*
» *Q. Rhemnius Fannius Palemon Poeta qui*
» *floruit sub Costantino Imperatore in suo car-*
« *mine de ponderibus, et mensuris quod ha-*
» *betur in libro qui inscribitur Chorus Poe-*
» *tarum* 3863 *ait Amphora fit Cubus, quam*
» *ne violare liceret Sacravere Jovi Tarpeo in*
» *monte Quirites.* »

Nel 1323 fu eletto Matteo Filomarino patrizio Napolitano, il quale morì prima della sua consacrazione, al quale il Cardinale Ascanio Filomarino, che fu nostro Arcivescovo nel 1641, gli eresse il seguente monumento di gloria:

MEMORIÆ
MATTHÆI PHILOMARINI
IACOBI MARIOTTÆ CARACCIOLO FILII
ARCHIEPISCOPI NEAPOLITANI
SVMMIS HONORIBVS APVD REGES CAROLVM
ET ROBERTVM
AMPLISSIMISQVE LEGATIONIBVS
AD CLEMENTEM V. PONT. MAX.

ALIOSQVE PRINCIPES
MAGNA CVRA FIDE ET PRVDENTIA FVNCTI
ASCANIVS PHILOMARINVS
S. R. E. CARDINALIS
ARCHIEPISCOPVS NEAPOLITANVS
POSVIT ANNO MDCXLII.
QVI CVM MAIORVM SVORVM OSSA
IN SANCTORVM APOSTOLORVM ÆDEM
TRANSTVLIT
ANTIQVO FAMILIÆ SEPVLCHRI SOLO
AD SACRARVM RELIQVIARVM S. IANVARII
AMPLIFICANDVM CONCESSO
ANTISTITIS DE HOC TEMPLO OPTIMÆ MERITI
CINERES AB EIVS GREMIO HAVD REMOVENDOS
PVTAVIT
OBIIT ANNO MCCCXXII.
ÆTATIS SVÆ LXI.

Fu successore di Matteo Filomarino Bertoldo Ursino patrizio Romano nel 1323 creato da Giovanni XXII. fu preposito di Montefalcone, e caro al Re Roberto prima di essere elettò per questa chiesa, dal medesimo Re Roberto fu spedito in Avignone per trattare ardui cose col Papa, che ivi sedeva, e fu consigliere *a latere* di Carlo Duca di Calabria primogenito di Roberto, vicario di questo Regno. Il detto Bertoldo fu anche priore di S. Nicola di Bari. Nel breve tempo che tenne questa chiesa fu molto occupato: s' i-

gnora se fosse morto da Arcivescovo, o pure avesse rinunciato a questa chiesa.

A lui successe Annibaldo de Ceccano nel 1326, fatto Arcivescovo di questa chiesa da Giovanni XXII. il quale per la sua gran dottrina, specialmente nei sacri canoni, per la grandezza di animo, e per l'agibilità nel disbrigare gli affari fu molto caro ai Pontefici Romani, che abitavano in quel tempo in Avignone, onde fu da essi decorato di grandi dignità, e adoperato in gravi operazioni; per lo che dal medesimo Giovanni XXII. a' 17 dicembre 1327 fu ascritto al sacro Collegio de' Cardinali, e creato Vescovo Tusculano, onde dopo poco tempo che resse questa chiesa, la rinunciò in mano del Papa, e si trattenne in Avignone ov' era, come si disse, la corte Pontificia. Morì nel mese di giugno 1350, e fu sepolto nella Basilica di S. Pietro in Roma.

Dopo la rinuncia di Ceccano fu dal medesimo Giovanni XXII. eletto Arcivescovo di questa chiesa Giovanni Ursino, o dei figli dell'Orso (come in quei tempi si sottoscrivevano quelli di questa famiglia) patrizio romano, uomo di esimia dottrina. Quest' ottimo Arcivescovo fin dal principio del suo governo si applicò tutto alla riforma del suo clero, e del

suo gregge a se affidato , con togliere gli abusi , che a poco a poco si erano introdotti. Fece col consenso del suo Capitolo 64 costituzioni , nelle quali confermò alcune costituzioni , e statuti de' suoi predecessori : nè contento di ciò nel primo del mese di maggio del 1337 volle registrare tutte le consuetudini , cerimonie , e sollennità che erano solite farsi in questa sua chiesa , ed altre ne riformò , e tutte volle che si fossero osservate per la celebrazione dei divini uffizi , e pel culto di Dio , e dei Santi , per le generali , e particolari processioni. Per gli ossequii dovuti , che si dovevano prestare alla chiesa Cattedrale , ed al Vescovo dal suo clero , e anche dal clero greco a lui sottoposto pel corso di tutto l' anno. Nel governo di detto Giovanni Orsino la Regina Sancia moglie del nostro Re Roberto donna piena di religione colle sue ammonizioni , e buone maniere convertì 180 donne peccatrici , e le chiuse nel monistero di S. Maria Maddalena , che poco prima aveva edificato , e nel 1334 del detto numero professarono nelle mani del detto Arcivescovo Giovanni cento sessantasei ; e crescendo il numero delle dette donne convertite fu nella necessità la suddetta pia Regina Sancia di edificare l' altro monistero di S. Maria Egiziaca , e volle la mento-

vata Regina, che di detti due monisteri ne avessero la cura perpetuamente i religiosi Francescani cioè i fratri minori. L'Arcivescovo vedendo la pietà, zelo, e religione della Regina cedè a detti religiosi con consenso del Capitolo l'ordinaria facoltà, e poi nel 1343 la fece corroborare dal Pontefice Clemente VI. con diploma da Avignone: ed in segno di soggezione nei giorni di S. Maria Maddalena, e di S. Maria Egiziaca dovevano dare alla Cattedrale una candela di cera di una libra. Mentre reggeva ancora questa chiesa il mentovato Giovanni Orsino, cioè nella notte del dì 18 settembre 1345 accadde l'orribile morte del Re Andrea secondo figlio di Carlo Uberto Re d'Ungheria fatto miseramente morire con un laccio, mentre dimorava in diporto con la Regina Giovanna sua moglie nella città d'Aversa: svegliandolo frettolosamente, dicendogli essere accaduto un tumulto in Napoli, onde nell'uscire dal letto colla sola camicia, e passare nell'altra camera gli fu posto un laccio alla gola, e lo fecero barbaramente morire, ed il suo corpo lo buttarono per la finestra in un giardino sottoposto: indi fu sepolto miseramente in un angolo della chiesa di Aversa senza alcuno onore: ma la pietà di Ursillo Minutolo canonico napolitano mal soffrendo, che il cadavere di un

si gran personaggio così empiamente morto vilmente giacesse sepolto, a proprie sue spese lo fece trasportare in questa capitale, e lo fece seppellire nella reale cappella di S. Lodovico Vescovo di Tolosa figlio di Carlo II. d'Angiò nostro Re; la quale cappella il nostro Arcivescovo Annibale di Capua circa l'anno 1584 la fece sacristia, siccome attualmente esiste, ed il detto sepolcro lo pose vicino la porta di detta sacristia; e Francesco Capece Abbate di Mirabella gli fece imprimere la seguente iscrizione:

ANDREÆ CAROLI VBERTI PANNONIÆ
REGIS F. NEAPOLITANORVM REGI
IOANNÆ VXORIS DOLO ET LAQVEO NECATO
VRSI MINVTVLI PIETATE HIC RECONDITO
NE REGIS CORPVS INSEPVLTVM SEPVLTVMVE
FACINVS
POSTERIS REMANERET
FRANCISCVS BERARDI F. CAPYCIVS
SEPVLCRVM TITVLVM NOMENQVE P.
MORTVO ANNORVM XIX. MCCCXLV.
XIV. KAL. OCTOB.

Nell'anno 1732 il muro dove sta il detto sepolcro patì pel tremuoto, ed il nostro Arcivescovo Cardinale D. Francesco Pignatelli per accomodare detto muro, fece togliere le ossa di detto Re Andrea, che stavano nel muro, e

le fece situare in un urna di marmo sotto il pavimento avanti detto sepolcro, e dal dottissimo Canonico D. Gennaro Maiello in un marmo fece incidere la seguente iscrizione.

ANDREÆ PANNONIÆ REGIS OSSA
PROXIMO IN TVMVLO IAM QVIESCENTIA
VT PARIETI TERREMOTV CONCVSSO
III. KAL. DECEMBRIS MDCCXXXII.
REFICIENDO LOCVM DARENT
FRANCISCVS CARD. PIGNATELLVS
S. R. E. CARDINALIS
SACRI COLLEGII DECANVS ARCHIEP.
NEAPOLITANVS
HIC DECENTER COMPONENDA MANDAVIT
X. KAL. MAY. MDCCXXXIII.

Essendo stato il nostro Arcivescovo Ursino per lungo tempo assente da questa sua chiesa per giusti, e gravi motivi, ritornato che fu ritrovò molte cose innovate, onde come buon pastore si applicò tutto alla riforma: specialmente ritrovò che il numero dei suoi Canonici era cresciuto fuor di misura, per cui poco avevano che dividersi; fece stabilimento che il numero dei Canonici non oltrepassasse più che 40, e vacando per morte, e per promozione non si provvedesse sino che si giungesse al determinato numero di 40. Essendo nata quistione tra l'Arcivescovo col Capitolo

circa l'elezione dei nuovi Canonici, si venne ad una convenzione col parere ancora di molti teologi e dottori, e si stabilì come si è detto sopra, cioè che il numero dei Canonici non fosse più di 40, perchè così ciascuno di essi poteva vivere commodamente con quello che avevano in comune. Fu stabilito ancora che la collazione de' Canonici spettava all' Arcivescovo insieme col Capitolo *ex more* ad eccezione de' Canonici Prebendati, che *ab immemorabili tempore* spettava al solo Arcivescovo. Rogata detta convenzione a' 10 dicembre 1343 pel clerico Notaro Marino de Marsia de Alareo con apostolica autorità, roborato colla sottoscrizione dell' Arcivescovo, e di tutt' i Canonici, e si conserva nell' Archivio Capitolare. Fece il detto Arcivescovo l' inventario, ed il registro dei beni di tutte le chiese di questa città e diocesi, nel quale si descrissero i dritti, le rendite, i privilegi, e le fondazioni, cioè in che tempo, e da chi furono erette; e ciò si fece a' 2 dicembre 1353 regnando Ludovico, e Giovanna Regina. Quale inventario era grandissimo scritto in pergamena, e si diede a conservare nella chiesa maggiore presso l' Arcivescovo, e suoi successori, dal quale inventario se ne estrassero tante copie per alcune chiese da' pubblici notari. Nel 1349

a' 10 dicembre vi furono grandi terremoti che cadde il campanile, e parte del frontespizio di questa Cattedrale.

Nel 1332 Papa Giovanni XXII. mandò d'Avignone al nostro Arcivescovo Giovanni, ed al Capitolo un panno d'oro, dove vi erano le gesta del glorioso S. Gennaro principale padrone di questa nostra città, comandando che si fosse piamente conservato per uso di questa Cattedrale. Dopo altre commissioni pontificie eseguite a' 8 novembre 1358 passò all'eternità.

Epilogo di alcune Costituzioni, Rituali dello Arcivescovo Giovanni Orsino nel 1337.

Si parla dell'uffiziatura nella Cattedrale della prima Domenica dell' Avvento sino all' Epifania. Nell' Epifania si facevano delle rappresentazioni, ma non ci sono note quali fossero. Dalla Domenica di Settuagesima i Canonici Prebendati, ed i Diaconi portavan le cappe chiuse sino alla Domenica di resurrezione del Signore; come pure si costumava nel tempo dell' Avvento.

Nel giorno della Purificazione si dispensavano le candele nella cappella del palazzo Arcivescovile tanto al Capitolo, che ad ogni sorte di persone maschi, e femine ch' erano

presenti: indi dall' ultimo de' Canonici Prebendati nella medesima cappella si cantava la messa, e dopo si calava in chiesa dall' Arcivescovo, e Capitolo, e si procedeva alla processione prima alla chiesa di S. Simeone *ad mercatum*, dove si entrava processionalmente, ivi si benedicevano altre candele, e si dispensavano ai Canonici, agli altri ecclesiastici, ed al popolo; ed indi *recto tramite* si andava alla chiesa di S. Maria maggiore, dove l' Arcivescovo date le candele accese in mano de' Canonici, e degli altri ecclesiastici, saliva in un talamo ivi preparato, e di là buttava le candele estinte al popolo, e terminata tal funzione celebrava pontificalmente.

Il giorno delle ceneri dal Cimiliarca si dava la cenere all' Arcivescovo, e dall' Arcivescovo si dava ai Canonici, ed a tutti gli altri del coro, ed al popolo.

Nel primo sabbato di quaresima si costumava fare il Sinodo nella chiesa di S. Restituta chiuse tutte le porte.

Nella Domenica di Passione cavalcava l' Arcivescovo, ed il Capitolo sino al monistero di S. Gennaro *de foris*, ed ivi il medesimo Arcivescovo cantava la messa. Dopo l' Abbate di quella chiesa dovea dare all' Arcivescovo ed al Capitolo le contribuzioni.

Nel venerdì delle Palme si andava dall'Arcivescovo, col Capitolo in processione sino alla chiesa di S. Giovanni maggiore, dove dopo cantata la messa dall' Arcivescovo, o da uno de' Canonici Cardinali, partiva l' Arcivescovo cavalcando insieme co' Canonici: ed i maestri di scola con gli altri Eddomadari cantori lo precedevano a piedi col canto delle seguenze sino alla chiesa di S. Gaudioso. Quivi si facevano de' giuochi dai familiari dell' Arcivescovo; e questi giuochi venivano designati nella carriera, che loro si prescriveva sino ad un certo termine: *Mandat Dominus Archiepiscopus familiaribus suis, quod currant, ad videndum, quis eorum melius currat.* Finalmente tre Canonici, cioè quello che aveva cantata la messa, quello che aveva fatto da Diacono, e quello che aveva fatto da Suddiacono, venivano invitati a desinare coll' Arcivescovo, insieme co' maestri di scola, e gli altri Eddomadari cantori.

Nella Domenica delle Palme andava la processione nella chiesa di S. Giorgio, dove si celebrava la messa dall' Arcivescovo; e l' Abbate di detta chiesa era tenuto a dare il pranzo ai familiari dell' Arcivescovo, ed al Diacono, che aveva recitata la passione. In questa processione convenivano le Croci delle Staurite,

ed aspettavano l'Arcivescovo nel Sedile della piazza de' Cimbri (alla Vicaria vecchia) dove le Croci delle due Staurite, cioè quella de' quaranta Santi, e di S. Erasmo *ad signum baculi, quod facit Dominus Archiepiscopus, currere debent ad certum locum determinatum*; ed ivi la Croce, che prima giungea, si fermava per avere la contribuzione consueta dalla piazza suddetta.

Nel lunedì santo si faceva la processione sino alla chiesa di S. Maria della Rotonda, dove riceveva l' Arcivescovo l'oblazione da' Neofiti.

Nel giovedì santo l' Arcivescovo cantava la messa, e benediceva l'olio, ed il santo crisma. Soleva nel principio dell' uffizio predicare al popolo; e finito l' Evangelio soleva far leggere le costituzioni della chiesa napolitana, l'esponeva, e le confirmava. Dopo la messa col Capitolo, cogli Eddomadari, e cherici del coro si portava in processione il corpo del Signore nella chiesa di S. Restituta. Dopo pranzo calava l' Arcivescovo a far pubblicamente il mandato, ossia la lavanda de' piedi avanti al clero, e popolo nel luogo della sede vescovile appiè del coro *cantantibus Hebdomadariis cantum consuetum.*

Nel venerdì santo l'Arcivescovo cantava la

messa, faceva scalzo l'adorazione della Croce, ed i Canonici Diaconi andavano senza le almuzie, e senza berrette, perchè in questo giorno della Parasceve i Canonici Diaconi usavano le almuzie come gli altri Canonici semplici: ed anche queste deponevano nell' adorazione della Croce, ed i Laici facevano l'adorazione *flexis genibus*.

Nel sabbato santo anche celebrava l' Arcivescovo; ma il Cimiliarca benediceva il fuoco. Si benediceva il fonte battesimale, e subito s' intonavano le litanie dal maestro di scola del coro dalla parte del Primicerio col suo socio.

Nella festa della Risurrezione di nostro Signore si faceva la *squarastate*, o a dir meglio *squarastase*, questa funzione era nel seguente modo: L' Arcivescovo pontificalmente vestito prima d' incominciare la messa andava con tutto il Capitolo processionalmente da questa Cattedrale alla chiesa di S. Restituta, dove si cantava *Sanctus Petrus*, e dopo tre volte *alleluja* col versetto: *In die resurrectionis etc.* Indi il medesimo Arcivescovo con la detta processioue ritornava nella Cattedralė, e nell'uscire dal coro di S. Restituta nella nave della medesima chiesa si doveano ritrovare l' Arciprete di S. Giorgio del Mercato, e quello di S. Maria della Rotonda vestiti col piviale, e colla

calfarda in testa (la quale era una specie di berrettone a forma di ventre di agnello) e dovea fare all' Arcivescovo, ed al Capitolo la *squarastase*, ossia un solenne saluto; ed il Primicerio di questa Cattedrale associato dagli ultimi due Canonici Cardinali dovea uscire dal coro di S. Restituta per la parte destra, per il porticale, ossia nave piccola, sino alla nave della Cattedrale, ed ivi aspettar l'Arcivescovo con la detta processione, e dovean fare il medesimo sollenne saluto al detto Arcivescovo, ed al Capitolo. Dopo si principiava la messa, e detto il Vangelo l' Arcivescovo intonava il *Credo* in greco, e gli Arcipreti di S. Giorgio al Mercato, e di S. Maria della Rotonda con i loro socii ad alta voce cantavano in greco il *Credo* avanti all' Arcivescovo, e gli altri cantori della Cattedrale alternativamente ripetevano in latino ad alta voce, e così terminava la messa. Nei vesperi di Pasqua erano tenuti quattro Primiceri delle chiese matrici portarsi in questa Cattedrale per la processione solita farsi sino alla chiesa di S. Maria maggiore, e sino al mercoldì in *albis*, ora in una, ora in un altra chiesa matrice facevasi la processione.

Nel dì dell' Ascensione, di Pentecoste, della Trasfigurazione del Signore, della Nascita ed Assunzione della B. Vergine, nonchè

della festività di S. Gennaro a' 19 Settembre, e quella di Ognissanti celebrava sempre l' Arcivescovo.

Nelle feste de' SS. Pietro e Paolo, e di S. Agrippino cantava la messa l' ultimo Canonico Cardinale. Nella festa di S. Attanasio, ed in quella di S. Aspreno, o cantava la messa l' Arcivescovo, o non volendo l' Arcivescovo cantarla, la cantava il Cimiliarca, come pure nelle due festività della Santa Croce in maggio, ed in settembre.

La festa di S. Gennaro, che si celebrava nella prima Domenica di maggio era nel modo seguente. Nel sabbato precedente all'aurora si portava da' chierici designati dall' Arcivescovo la testa di S. Gennaro chiusa nella statua coperta con panni con due chierici con torci nelle mani in una delle infrascritte chiese a piacere dell' Arcivescovo; cioè dei SS. Apostoli, S. Paolo maggiore, di S. Maria maggiore, di S. Maria della Rotonda, di S. Andrea ad Nidum, di S. Giorgio maggiore, di S. Maria a Piazza, o in altra chiesa, che fosse all' Arcivescovo piaciuta. Indi nel medesimo giorno tra nona, ed i vesperi si congregavano i Canonici Diaconi, ed i Canonici Preti Prebendati Cardinali nella cappella del palagio arcivescovile, e l' Arcivescovo vestito quivi

pontificalmente calava in chiesa. Ivi si ritrovavano i Vescovi suffraganei, e tutti gli Abbati una col clero della città, e dopo essersi seduto l'Arcivescovo nella sede a ppiè del coro, s' inviava la processione col capitolo, co' Vescovi ed Abbati, e col clero tutto una coll' Arcivescovo nella chiesa ov' erasi portata la testa di S. Gennaro: le aste del pallio eran portate da due della piazza di Capoana e Nido, da due delle altre piazze, e da due del popolo. La testa del santo prima doveva portarsi da' prelati fin al terzo della via, indi dal Capitolo. Giunta nella Cattedrale la processione, e riposta la testa decentemente nell' altare, l' Arcivescovo cominciava i vesperi., sedendo i Vescovi suffraganei, e gli Abbati negli stalli. Finiti i vesperi di sera dovevansi cantare tre matutini: il primo dal Capitolo, il secondo dalla congregazione de' SS. Apostoli una con tutte le congregazioni a se soggette, ed il terzo dalla congregazione di S. Giovanni maggiore una colle congregazioni a se soggette. Nella mattina la messa la celebrava pontificalmente l' Arcivescovo, e vi dovevano assistere gli Arcipreti di Calvizzano, Afragola, e di fuori del fiume con i loro ecclesiastici colle corone di rose, ed altri fiori: come anche doveano portare gli albori, ossia stendardi or-

nati di fiori, e di diversi uccelli, e l'Arcivescovo dovea invitare a pranzo detti Arcipreti; perciò questa sollennità fu intitolata *Inghirlandata*. I facchini dell' Arcivescovado anch' essi eran tenuti portare una *facella*, ossia candela alla detta Cattedrale, e farne l'offerta. Dovevano a questa messa pontificale dell' Arcivescovo assistere tutt' i Vescovi suffraganei, e gli Abbati vestiti con piviali, mitre, e croci pettorali: tutto il clero della città con le sue cotte, coronato di rose, o di altri fiori in testa, portando alberi ornati di fiori, e di diversi uccelli, ed il capitolo assisteva con piviali. Locchè praticar si dovea ancorche fosse assente l' Arcivescovo. Nel dopo pranzo si teneva la cresima, la quale o si faceva dall' Arcivescovo, o dal medesimo si commetteva a due Vescovi suoi principali suffraganei.

Sieguono le costituzioni funebri tanto per gli anniversari, che per le associazioni de' cadaveri, che si facevano o da' soli Eddomadari della Cattedrale, o pur da essi insieme co' signori Canonici, ed in tal caso precedevano due croci, siccome tutt' ora si pratica quando gli Eddomadari associano qualche cadavere con i signori Canonici (*). Le dette due croci

(*) Dette associazioni di Canonici ed Eddomadari, si

si chiamano le due Croci della chiesa maggiore; una è de' Signori Canonici, e l'altra è de' RR. Eddomadari; la prima va a destra, e la seconda a sinistra in eguale linea; e così si praticava ne' tempi antichi, onde si può osservare l'associazione fatta nel 1508 alla Regina di Ungheria Beatrice d'Aragona nel seguente documento: » Ossequio Regale — Ali
» anni 1508 12 ind. a dì 13 del mese di sep-
» tembro essendo morta la Segnora Regina de
» Ungaria, lo nomo de la quale Beatrice chia-
» mata de Ragona: In lo Castello de Capua-
» na a la quale le fò fatto lo obsequio per le
» infelice Regine, cioè per la Regina Joanna la
» Mogliere, che fò de Re Ferrante primo,
» et la Regina Sabella moglie che fò del Re
» Ferrante secondo de Aragona Figliola che
» fò del Re Ferrante primo, et figlia de la
» detta Regina Joanna. Lo quale obsequio le
» fò fatto con quest'ordine *videl.*

» Tutte le Confratarie de li Battenti bene
» et assai ordinate a duy a duy colle candele
» accese in mano.

» Li Frate di S. Maria de la Grazia.

---

fanno nel solo caso o delle solenni esequie degli Arcivescovi di Napoli, o in quelle de' signori Canonici.

» Li Frate de S. Loyse de quelle de Paola.

» Li Frate de S. Maria de lo Carmelo.

» Li Frate di S. Agostino, et S. Joanne
» ad Carbonaro.

» Li Frate observantine, et Conventuale
» de S. Francisco.

» Li Frate de Santa Maria de Monte Oli-
» veto.

» Li Frate di S. Severino.

» Li Frate de S. Dominico, et de S. Pie-
» tro Martire, pecchè lo corpo fo là sepellito.

» Li Frate, overo Canonice de S. Pietro
» ad ara colli lloro Rocchette senza cappa et
» cappuzzo.

» Le quattro Parochie principale, cioè
» le lloro Cruce prima colli lloro Preite as-
» sociate a duy a duy.

» La Croce della Parrocchia colli loro
» Confrate cantando li Salme consuete, che
» se diceno a li Defunti *Miserere mei Deus etc.*

» Le Doje Cruce De la Majore Ecclesia
» de Napole con li loro Preite et Quaranta.

» Li Eddomadarii de dicta Major Ecclesia.

» Li Signuri Canonice ben ordinate como
» è lloro solito a li altre obsequie etc.

Nel 1359 al 1 giugno era già consecrato per arcivescovo di Napoli Bertrando de Meyshonesio: ebbe molte commissioni da Inno-

cenzo VI. Sotto il suo governo, e propriamente il 5 aprile del 1362, indizione 15, vi fu un grande, e general consiglio, ovvero parlamento, per gl' imminenti pericoli e bisogni di questo Regno, in cui intervennero col Re i magnati e baroni tutti del Regno; e poichè da Napoleone Ursino in questo gran parlamento si fè una lunga parlata a' baroni, così dal nostro Arcivescovo Bertrando si fece una consimile a' prelati, ed al clero. Il dì 30 ottobre 1362 morì, e fu sepolto in questa sua cattedrale in una tomba di marmo dentro la cappella di S. Aspreno, la qual cappella essendo stata concessa al conte di Martino Pietro Tocco dall'arcivescovo Bernardo de Rutena a' 7 febbraio del 1370, fu trasportata l' urna col cadavere di Meyshonesio nel corno sinistro dell'altare maggiore, nella quale leggesi la seguente iscrizione:

HIC IACET CORPVS REVERENDI IN CHRISTO
PATRIS ET DOMINI
DOMINI BERTRANDI DE MEYSHONESIO
DEI GRATIA ARCHIEPISCOPI NEAPOLITANI
QVI OBIIT ANNO DOMINI MCCCLXII
DIE XXX MENSIS OCTOBRIS
PRIMÆ INDICTIONIS
CVIVS ANIMA REQVIESCAT IN PACE. AMEN.

*

Nell' archivio degli Eddomadari di questa cattedrale vi era un pubblico documento del 17 ottobre 1360, indiz. 14, in cui leggevasi: *Constitutus Reverendissimus in Christo Pater Dominus Bertrandus Dei, et Apostolicæ sedis gratia Archiepiscopus Neapolitanus.*

Successe a Bertrando Pietro di Grazia nel dì 9 gennaio del 1363, dalla chiesa di Vienna traslatato a questa di Napoli; e nel 1365 lasciò questa chiesa, e fu traslatato a quella di Ebreduno, dopo di aver eseguite le tante commissioni di gran rilievo dategli dal Papa Urbano V. a cui era molto aggradevole per le sue ottime qualità.

Nel medesimo anno 1363 fu provveduta questa chiesa in persona di Bernardo di Bosqueto francese, cappellano del Papa, ed uditore delle cause del palazzo Apostolico: dal medesimo Urbano V. a' 28 settembre del 1368 fu fatto Cardinale Presbitero del titolo de' Santi Apostoli; ed essendosi portato in Avignone dove ancora stava la corte Pontificia, rinunciò in mano del Pontefice la chiesa di Napoli; e nel dì 9 aprile 1371 morì in Avignone, sotto Gregorio XI., ove fu sepolto.

Ai 2 ottobre del 1368 il Papa Urbano V. creò Arcivescovo di questa chiesa Bernardo de

Ruthena Arcidiacono delle Valli nella chiesa nel Delfinato, licenziato nel dritto canonico, cappellano del Papa, ed uditore delle cause della camera apostolica.

Questo Arcivescovo ordinò a Giovanni Cimiliarca di scrivere la vita di S. Giovanni IV. detto *Scriba* nostro Vescovo nell'838. Sotto il governo di detto Bernardo, Santa Brigida venne in questo Regno per visitare i luoghi santi, come il Signore le avea rivelato; e dopo aver visitato in Puglia S. Michele, in Bari S. Nicola, in Ortona S. Tommaso Apostolo, in Amalfi S. Andrea Apostolo, in Salerno S. Matteo Apostolo ed Evangelista, venne in questa città di Napoli dove si trattenne per qualche tempo, e dalla nostra Regina Giovanna, e dal nostro Arcivescovo con tutt' i grandi del Regno fu molto ossequiata, e regalata, ed in questa città ebbe molte rivelazioni, e nel dì 12 marzo 1372 qui morì Carlo suo figlio primogenito, al quale molto prima l'aveva predetto la morte, e Santa Brigida sua madre n' ebbe delle rivelazioni: dopo andò in Roma, che fu nel 1373, e nel medesimo anno passò al cielo. Da questo Arcivescovo fu fatto il trono di bianco marmo che ancor sano sussiste in questa cattedrale: dalla parte destra vi è l'arma di Gregorio XI. de Roggieri allora Pontefice, e dall' altra parte

sinistra vi è l' arma di detto Arcivescovo de Ruthena. Fece ancora il medesimo Arcivescovo il coro di legno di noci assai ben scolpito anche colle sue armi, che per l' antichità dal Cardinale Gesualdo fu tolto nel 1596. Il detto Bernardo fu deposto da Urbano VI. perchè aderì all' Antipapa Clemente VII. e fu creato Arcivescovo di questa chiesa Lodovico Bozzuto patrizio napolitano nel 1378; e perchè era venuto in questa città l' Antipapa Clemente VII. che fu ben ricevuto dalla Regina Giovanna fautrice di detto Clemente, e ricevuto per legittimo Papa da molti nobili nel castello dell'Ovo, l' Arcivescovo Lodovico non volle prender possesso. Il popolo minuto si ammutinò contro l' Antipapa, e suoi fautori, e gridava ad alta voce per questa città con le armi in mano viva il Papa Urbano, e preso l' Arcivescovo Lodovico Bozzuto, lo condussero in questa cattedrale, e nel palazzo arcivescovile gli fecero prendere il possesso, discacciando via tutta la famiglia dell' Arcivescovo Bernardo deposto. Questo tumulto incusse gran timore all' Antipapa Clemente VII. il quale subito s' imbarcò, e si portò celeramente in Marsiglia, indi in Avignone. Questa sedizione divise tutta la città e il regno in due parti: porzione aderiva ad Urbano legittimo Papa nostro napolitano,

ch' era stato canonico di questa cattedrale ; e porzione aderiva a Clemente Antipapa. Avendo la Regina Giovanna sedati tutt' i tumulti fece acremente punire molti , mandò a prendere l'Arcivescovo Lodovico Bozzuto per metterlo in carcere , e non avendolo ritrovato fece spianare al suolo tutte le sue possessioni , come si pratica con gli rei di lesa maestà ; e ciò accadde agli 8 giugno 1379. Finalmente fu preso Lodovico Arcivescovo , e fu messo in una onesta prigione custodito , e rientrò di nuovo al governo di questa chiesa Bernardo de Ruthena per quasi due anni. Il prigioniero Lodovico Arcivescovo ottenne dalla Regina Giovanna di visitare il cimiterio dei Santi , o sia Cimitile vicino Nola , e fu ivi portato con molta custodia , dove fu dal Conte di Nola Nicola della famiglia Ursina fatto lasciare in libertà , e se ne fuggì in Roma dal Papa Urbano , dove si trattenne per qualche tempo ; ed avendo il Papa Urbano scomunicato tutti gli aderenti dell' Antipapa , morta la Regina Giovanna , e mutate le cose , il Papa Urbano mandò per legato *a latere* in questa città il Cardinale Gentile de Sangro napolitano , il quale fece molte giustizie , e deposizioni , e fra gli altri fu deposto anche il nostro Arcivescovo Bernardo de Ruthena il quale fuggì , e così subentrò Lodovico

Bozzuto nel governo di questa chiesa. Si legge in un diploma del 6 novembre del 1381 che il detto Arcivescovo Bozzuto vedendo che i proventi degli Eddomadari si erano talmente diminuiti per le guerre, ed altri infortuni, che non potevano servire a questa chiesa, incorporò al di loro collegio la chiesa di Santa Maria de Mandoli, e quella di S. Prassede; e dopo due altri anni cioè nel 1383 atteso le tante disavventure, e la sua avanzata età morì povero e pieno di debiti, che il suo nipote Giovaniello Bozzuto lasciato erede, rinunciò l'eredità. Clemente VII. Antipapa dopo la morte di Bernardo de Ruthena deposto da Urbano VI. provvide questa chiesa di un altro Vescovo nel 1380 in persona di Tommaso Ammanato, il quale per lo scisma che vi era, non mai venne in Napoli.

Dopo la morte di Lodovico Bozzuto, nel 1384 fu creato nostro Arcivescovo Nicola Zanasio di Cremona dottore insigne, e cospicuo per l'umiltà, e religione, per lo servizio lungo prestato alla chiesa Romana, e per le rare sue virtù fu prima creato Vescovo di Brescia, poi di Benevento, e finalmente di questa città. Morì a' 25 agosto del 1389, e fu sepolto in Cremona, come si rileva da una iscrizione che si legge nella cappella del Santissimo della

maggiore chiesa di Cremona. In questo tempo si osserva gran confusione per le guerre che affliggevano questo Regno, e per la deferenza al legittimo Pontefice, ed all' Antipapa; onde per l'ordine, e per lo stato di questa chiesa si son messi questi tre Arcivescovi, ancorchè non legittimi, cioè Bernardo de Ruthena, eletto legittimamente da Urbano V., ma perchè aderì all' Antipapa Clemente VII. fu deposto da Urbano VI. Papa legittimo. Morto Bernardo de Ruthena deposto, l' Antipapa Clemente VII. creò il successore Arcivescovo di questa chiesa, e fu Tommaso Ammanato nel 1380, il quale per lo scisma non venne mai in questa città. Fu successor di Tommaso Ammanato Gugliemmo Guindazzi, eletto dal medesimo Antipapa Clemente VII. A Guglielmo Guindazzi successe Nicola Pagano, patrizio napolitano, oriundo di Nocera, nell' anno 1399, ed era seguace dell' Antipapa Benedetto XIII. dal quale fu eletto, come si rileva da una bolla che si conserva nell' archivio degli Eddomadari di questa Cattedrale, per la quale il suo Vicario insieme col Capitolo istituisce, e conferma un cappellano presentatogli per gli Eddomadari della sua chiesa.

A Nicola Zanasio legittimo Arcivescovo, morto come sopra a' 25 agosto, successe Errico

Minutolo, che dalla chiesa di Trani fu passato a questa di Napoli per Arcivescovo, da Bonifacio IX. Fece il detto Minutolo il palazzo Arcivescovile per la loro residenza, il quale aveva l'ingresso nel vico Manocci, ora detto Sedile Capuano, il quale ingresso ora ancora si vede sano colle armi del detto Arcivescovo, che è la porta carrese del seminario. Ampliò la cappella di S. Pietro dei Minutoli in questa cattedrale da' suoi maggiori edificata; fece l'altra piccola cappella avanti la detta di S. Pietro, e la dedicò allo Spirito Santo: vi assegnò le rendite per le messe, ed altro per lo mantenimento, e servizio, e la fece di dritto patronato della sua famiglia. Fu creato Cardinale, e rinunciò questa chiesa: fu fatto Vescovo Tusculano, e poi Sabinese; disimpegnò molte legazioni, e morì in Bologna nel 17 giugno 1410, ed il suo cadavere fu portato a seppellirsi in questa chiesa nel magnifico sepolcro nella sua cappella lavorato dall' Abbate Antonio Bambocci di piperno, il quale lavorò anche la porta grande di questa cattedrale magnificamente fatta dal prelodato Cardinale Minutoli dopo la sua rinuncia, cioè nel 1407, la quale ora esiste colle colonne di porfido, e tutti gli altri lavori secondo il gusto di quel tempo; e si osserva la sua statua di

marmo genuflessa avanti l' immagine di Maria SS. con la seguente iscrizione:

NVLLIVS IN LONGVM, ET SINE SCHEMATE
TEMPVS HONORIS
PORTA FVI RVTILANS SVM IANVA PLENA DECORIS
ME MEVS, ET SACRÆ QVONDAM MINUTVLVS
AVLÆ
EXCOLVIT PROPRIIS HENRICVS SVMPTIBVS
HVIVS
PRÆSVL, APOSTOLICÆ NVNC COSTANS CARDO
COLVMNÆ
CVI PRÆCOR INCOLVMEM VITAM POST FACTA
PERENNEM
HOC OPVS EXACTVM MILLE CVRRENTIBVS ANNIS
QVO QVATERCENTUM SEPTEM VERBVM CARO
FACTVM EST.

Quello che anche mirabile in questa porta così grande ed alta, si è, che i due stipiti, e l'architrave sono tre pezzi soli.

Nel 1401 fu fatto arcivescovo Giordano Ursino da Bonifacio IX., il quale a 12 giugno 1405 fu fatto cardinale del titolo de' Ss. Silvestro, e Martino ai Monti, rinunciò la chiesa in mano del detto Pontefice, e dissimpegnò molte legazioni, e morì a 29 marzo 1439 ai bagni di Siena, e fu portato nella Basilica di S. Pietro in Roma.

Nel 1407 si legge, che presedeva, e reggeva questa chiesa pacificamente Giovanni IV.

Arcivescovo napolitano creato da Gregorio XII. il quale nel 1309 a 11 gennaro concesse al signor Giosuè Caracciolo un luogo in questa Cattedrale in nome di sua chiesa per fare la cappella col pulpito: la scrittura fu fatta per Lorenzo di Marino notaro Apostolico nel terzo anno del pontificato di detto Gregorio XII. non si sa l'anno in cui fosse morto.

Dal detto Gregorio XII. fu posto come Vicario di questa chiesa Nicola de Diano Vescovo di Tiano patrizio napolitano, come si rileva dal pubblico istromento per notaro Giuliano de Carpanis de' 14 febbraio 1411 sotto il Re Ladislao, nel quale istromento si parla, che Gurello Origlia fondò la chiesa e monistero di Monteoliveto, e Nicola de Diano con ordinaria autorità vi benedisse, e pose la prima pietra fondamentale. Temendo il detto Nicola de Diano di esser amosso da questa chiesa si premunì di grandi raccomandazioni presso il Papa, per mezzo del Re Ladislao, il quale in quei tempi turbolenti gli ottenne la conferma, e dovè pigliare nuovo possesso di Arcivescovo. Si leggono molte lettere e diplomi di Nicola de Diano negli archivii dei Canonici, e degli Eddomadari di questa chiesa; specialmente la concessione fatta agli Eddomadarii pel suo Vicario Francesco de Archeriis

dottore di leggi col consenso del Capitolo, di fare in mezzo al coro di questa cattedrale il sepolcro per essi, e loro successori nell' anno 1414 a' 10 ottobre, come dalla iscrizione appare: *Sepulcrum Ebdomadariorum Metropolitanæ Ecclesiæ Neapolitanæ publico instrumento concessum* 1414 *die* 10 *october.*

Gli Eddomadarii prima del 1414 avevano la di loro sepoltura nella Cattedrale, ma nel 1414 l' ottennero dall' Arcivescovo Nicola de Diano in mezzo del coro dove ora esiste, e per sollennizzare l'atto a tenore della disciplina ecclesiastica fu fatto *assentiente* Capitolo; ed allora si permise, che se qualche Canonico volesse eliggere per se la sepoltura degli Eddomadarii potrebbe liberamente farlo; ma in tal caso il Capitolo non avrebbe dritto di sollennizzare l' atto, che dicesi *orare* sopra il cadavere del Canonico, che ivi si seppellisse, ma tutto ciò dovrebbe privativamente fare il collegio degli Eddomadarii in esclusione del Capitolo.

Il medesimo Nicola Arcivescovo vedendo che per le guerre sofferte in questa città gli Eddomadarii avevano molto perduto unì alla loro congregazione col consenso del Capitolo la chiesa di S. Giovanni nella villa di Marianella con le sue rendite, come dalla bolla data

nel palazzo arcivescovile a' 17 gennaio dell' anno 1416. Il detto Arcivescovo fu diligentissimo pastore colle frequenti visite, e specialmente nel 1423 visitò tutte le chiese della sua diocesi con somma diligenza, e sollennità, facendo ritrovare, e scrivere le fondazioni, rendite, censi, beni, e dritti, e fece ancora l'inventario di tutte le sacre reliquie coi loro privilegi. Finalmente dopo essersi adoprato nella cura del suo gregge si ammalò, ed a' 3 giugno dell'anno 1435, avendo fatto il suo testamento, passò alla eternità; e vacò la chiesa per circa tre anni. Fu sepolto in questa sua Cattedrale nella cappella di S. Nicola, come dalla iscrizione in marmo posto sotto la mensa di detto altare si legge:

PRISCVM DIANORVM SACELLVM
AB RELIGIOSISSIMIS VRBIS HVIVS
ARCHIEPISCOPIS
NICOLAO, ET GASPARE DIANIS CONSTRVCTVM
FERDINANDVS QVADRA
HYPPOLITÆ EX CLARISSIMA FAMILIA
POSTREMÆ
MATERNO SANGVINE NEPOS
RESTAVRATVM EX ORNAVIT
A. SALVTIS CDDCXVI.

Si osserva nel catalogo degli Arcivescovi napolitani nel 1415 Giacomo de Rossi di Parma, ma nel detto tempo governava, ed ammini-

strava questa chiesa come si è detto Nicola Diano, che godea il favore del Re Ladislao; Giacomo di Rossi fu eletto soltanto nel concilio di Costanza da Giovanni XXIII dove si ritrovava, e non prese mai possesso di questa chiesa, ed ivi morì.

Circa l' anno 1438 Gaspare de Diano da Arcivescovo di Conza fu fatto Arcivescovo di Napoli da Eugenio IV. Fu assai caro al Re Alfonzo, il quale ritornando vincitore in questa città a' 26 febbraio 1443 sul cocchio trionfale, come gli antichi imperadori romani, con massima allegrezza, ed incredibile pompa, associato da' primi del regno Gaspare Arcivescovo, processionalmente con tutto il clero secolare, e regolare portando le sacre teste, e reliquie de' Santi patroni e tutelari di questa città, uscì all' incontro nella piazza del mercato al Re trionfante, e passò per tutt' i sedili; e la sera si ritirò nel castello Capuano. Il Re fece questo nostro Arcivescovo presidente del consiglio; e non ostante tante occupazioni fu vigilantissimo nel governo della chiesa: intervenne al concilio di Ferrara, dove fu presente Eugenio IV. e nel dì 29 aprile del 1450 morì, e fu sepolto in questa sua Cattedrale nella sua cappella, come sopra.

Dal sommo Pontefice Nicola V. fu creato Arcivescovo di questa città Rinaldo Capece Pisciciello da Canonico di questa medesima cattedrale nel 1451. Principiò subito ad illustrare questa sua chiesa, e diocesi con massima cura, e diligenza, e col render se stesso la forma del suo gregge colla pratica delle virtù pastorali. Nell' anno 1456 a' 5, ed ai 30 dicembre vi furono in questo regno orribili terremoti; ed in questa città, non che in Capua, Aversa, Gaeta, Benevento, ed in molte altre città della campagna vi fu gran rovina: e siccome allor si disse, oltrepassarono i 30000 morti sotto le rovine. In questa città specialmente caddero moltissimi e grandi edifizi, e tutte le chiese, e palazzi rimasero offesi, e sopra tutto questa cattedrale che per la sua altezza, e grandezza superava gli altri edifizi, quasi cadde tutta, e fu quasi equata al suolo; onde i popoli dispersi per le campagne piangendo, digiunando, e disciplinandosi imploravano dal Signore misericordia: ed il detto nostro Arcivescovo con la Regina a piedi nudi con tutto il clero unito furono di grande esempio, di modo tale, che tutti gli uomini e donne scalzi seguivano il Vescovo per la città, e le medesime donne con le spalle scoperte si disciplinavano fortissimamente implorando la divina

misericordia. I Napolitani vedendo la maggiore loro Chiesa così rovinata si diedero subito a rifarla nella medesima forma ; incominciando prima dalla pietà del nostro Re Ferdinando I. d' Aragona , e da molti principi di questo Regno , ciascuno prese a rifare la sua parte , e vi posero sopra i pilastri le loro armi , che ancora esistono ; cioè quelle della famiglia Baraballa , Baucia , Dura , Pignatelli , Pisciciello , Ursino , ed altre. Nella ruina della Chiesa caduta col terremoto rimase il frontespizio. Il detto Arcivescovo fu creato Cardinale nell' anno 1457 , e poco dopo stando in Roma morì di anni 43 ed ivi fu sepolto , e nel 1458 fu trasportato in questa sua Cattedrale dove i suoi parenti fecero il tumulo di marmo vicino i gradi dell' Altare maggiore colla seguente iscrizione :

» *Raynaldus Piscicellus primo pontificio* » *juri operam dedit , mox Archiepiscopus* » *Neapolitanus , deinde Cardinalis evasit , in* » *utroque perhumaniter versatus mirifice ob-* » *servabatur. Decessit anno ætatis suæ XLIII.* » *et hic clauditur anno MCCCCLVIII.* » Si è qui notato 1458 perchè allora fu trasportato il suo cadavere , essendo egli morto nel 1457 , come si disse.

Oliviero Carafa de' Conti di Maddaloni patrizio napolitano, e Canonico di questa Cattedrale da Pio II. fu creato Arcivescovo di questa medesima Chiesa a' 18 novembre del 1458. Il suo possesso fu il giorno 13 gennaio 1459 di sabbato; e fu consecrato nella Torre del Greco dal reverendo padre D. Lione Vescovo di Nola, suffraganeo di Napoli, assistito dal Vescovo D. Benedetto Dragoniense, e da D. Domenico Vescovo di Acerra *infra missarum solemnia*. Per le sue esimie doti, e virtù fu carissimo al nostro Re Ferdinando I. d'Aragona dal quale fu fatto Presidente del Sacro Real Consiglio, e per molti anni esercitò tal carica nel palazzo Arcivescovile, senza omettere le obbligazioni vescovili. Circa l'anno 1467 fu creato Cardinale da Paolo II. col titolo de' SS. Pietro, e Marcellino. Nell'anno 1476 a' 15 settembre come legato *a latere* il nostro Oliviero fu designato dal Pontefice per la coronazione di Beatrice d'Aragona figlia di Ferdinando, e moglie di Mattia Corvino Re di Ungheria, la qual funzione si fece nella Chiesa di S. Maria dell'Incoronata; ed il medesimo Cardinale Oliviero a' 2 ottobre dello stesso anno accompagnò la Regina per sino alla città di. Manfredonia, dove si ritrovò la flotta reale, e s' imbarcò con la Regina e tutto il comitato sin nell'Un-

gheria. Sarebbe assai lungo il descrivere le legazioni, commissioni, e le operazioni del nostro Arcivescovo Oliviero, di modo tale, che quando ritornò in questa città non si poteva pensare in qual altra maniera potesse essere onorato: essendo sbarcato nel castello dell' Ovo il medesimo Re l' accompagnò nel palazzo Arcivescovile seguito da tutt' i Baroni. Egli oltre delle cose, che fece nelle Chiese di Roma, in questa sua Cattedrale oltre delle vesti di seta, vasi d' argento pel culto divino, e ricche coltri, edificò la cappella, che si dice Soccorpo, cosa al certo insigne, e degna del real suo animo, ammirabile a tutte le nazioni per la bellezza dell' edifizio, per la candidezza de' marmi, e per le tante e varie scolture del celeberrimo scoltore di quei tempi Tommaso Malvico di Como. Nel detto Soccorpo vi si cala per due scale di marmo, dove vi sono due porte di bronzo con bassi rilievi della famiglia, avendoci adattato il sepolcro per se, e per li suoi, facendola di dritto padronato di sua famiglia: vi spese 15000 ducati in quei tempi: dedicò l' Altare maggiore di detto Soccorpo al glorioso S. Gennaro nostro principale Patrone, dove pose il corpo del medesimo Santo giunto che fu da Montevergine, come appresso si dirà, ed avanti

l' Altare si osserva la statua di marmo del detto Cardinale Oliviero in ginocchio : vi fece il fondo per dieci cappellanie, un Sacristano, e due chierici. Nell' altare maggiore della Cattedrale fece dipingere dal celebre Pietro Perugino, maestro di Raffaele Urbino, il quadro grande della Vergine Santissima Assunta in Cielo con gli Apostoli che mirano vicino al sepolcro, dove vi è dipinta anche l' effigie del detto Cardinale Oliviero. Rifece ed ingrandì il palazzo Arcivescovile, che minacciava ruina per l' antecedente terremoto. Eresse anche l' ospedale per gli appestati, facendo cedere all' Abbate Cassinese il gran monistero di S. Gennaro *extra mœnia*, che stava in abbandono ; e tutte le rendite a detto monistero assegnate per commenda all' Abbate con licenza Apostolica, le assegnò per beneficio di detto ospedale, erigendovi una congregazione laicale pel servizio. La sua liberalità non fu sola verso le Chiese, e luoghi pii, ma ben anche verso gli uomini, e specialmente i letterati non solo quì, in Roma, nell' Italia, ma dovunque ne aveva notizia. Eresse le scuole pubbliche in questa città per tutti quelli di buon talento, che non potevano coltivarlo : le sue operazioni furono tante, e tali che difficil cosa è poterle tutte descrivere.

Il Cardinale Oliviero Carafa nel 1484 ri-

nunciò questa Chiesa al suo fratello uterino Alessandro Carafa riservandosi il regresso della medesima, o per cessione o per morte, come si praticava allora, onde a' 22 dicembre del 1484 venne Alessandro da Roma con grande allegrezza e pompa. In questa Cattedrale essendo Arcivescovo Alessandro, e propriamente agli 8 di maggio del 1494, che in quell' anno fu la festività dell' Ascensione del nostro Signore, si celebrò il possesso, e la coronazione del Re Alfonso II. con pompa indicibile, avendo Alessandro VI. mandato per tal funzione il Cardinale di Montereale Delegato *a latere*: a questa funzione furon presenti ancora un Patriarca, sette Arcivescovi, 43 Vescovi, e molti ambasciatori, e fra questi anche quello de' Turchi, il quale nell' offertorio della messa fu avvisato di uscir dalla Chiesa. Nel governo di Alessandro si fece ancora la celebre traslazione del corpo del nostro principal Protettore S. Gennaro da Montevergine in questa città, nel seguente modo: Giovanni Cardinale d' Aragona figlio del Re Ferdinando I., teneva in commenda la Chiesa di Montevergine: per sua opera nell' anno 1480 fu ritrovato il corpo di S. Gennaro sotto l' Altare maggiore di detta Chiesa: si pensò dal detto Cardinale di portarlo in Napoli; ma per la morte del medesimo Cardinale fu dif-

ferito. Oliviero Carafa Cardinale successe al defonto Cardinale d' Aragona nella suddetta commenda. Ad istanza del Re Ferdinando I. nel 1490 fu domandato al Papa per mezzo del detto Cardinale Oliviero Carafa la licenza di trasferire il corpo di S. Gennaro , la qual cosa non si potè ottenere per molte circostanze accadute. Si ottenne il permesso di trasferire da Montevergine il corpo di S. Gennaro in questa Cattedrale sotto il Re Federico dal Papa Alessandro VI. Nel 1496 a' 10 giugno di questo stesso anno si scoprì in questa città una crudelissima peste : era nostro Arcivescovo Alessandro Carafa per la rinunzia fattagli da suo fratello Cardinale Oliviero, come si disse , ed a' 10 del mese di gennaio del 1497 , si portò Alessandro con molto Clero in Montevergine per prendere il sacro corpo , che gli fu negato ; e per timore di perderlo fu da quei Religiosi nascosto in una selva , ma dopo qualche giorno furon obbligati i detti Religiosi a consegnarlo. L' Arcivescovo chiamò persone esperte per far diligentissima misura delle ossa di tutto il corpo , indi celebrò alla presenza del detto sacro corpo , e dopo la consecrazione obbligò tutt' i Religiosi a giurare sul Sacramento di esser quello il corpo di S. Gennaro. Terminato i sacri misteri chiuse tutte le ossa del sacro corpo in un cassettino

ben ornato, e col laccio pendente dal collo si portò in questa città dove giunse a' 13 gennaio del 1497 giorno di venerdì dopo un ora di notte. Per motivo della peste non vi fu sollennità, ma si dice che l'Arcivescovo entrò in questa sua Cattedrale scalzo portando il sacro corpo, e nel giorno appresso concorsero tutti a venerare le sacre ossa, che per circa sette secoli erano state altrove, cioè prima in Benevento trasportate dal Duca Sicone, nel principio del nono secolo, e nel duodecimo secolo trasferite in Montevergine, siccome si disse. L' Arcivescovo diede l' indulgenza plenaria concessa dal Papa a tutti quelli che visitavano le sacre reliquie, e da quel punto che entrò il corpo di S. Gennaro in questa città cessò all' intutto la peste, dando il Signore chiarissimo segno di aver esaudito le preghiere del Santo a pro de' suoi Napolitani. Il sacro corpo fu interinamente situato sotto l' Altare maggiore di questa Cattedrale. Il Cardinale Oliviero Carafa tutto intento alla divozione, ed onore di S. Gennaro al 1 ottobre del medesimo anno 1497 giorno di martedì fe buttare la prima pietra fondamentale per la fabbrica del Soccorpo, la quale terminata, vi pose sotto l' altare maggiore il baulletto coverto di cremisi colle sacre ossa, e questo chiuso in una forte cassa di

bronzo con i suoi suggelli siccome si osserva. Il medesimo Alessandro Arcivescovo dopo la traslazione del corpo di S. Gennaro fece dare alle stampe le Messe de' Santi Napolitani, e di quelli che qui si venerano, e che dovevansi celebrare nella città e diocesi: cioè le Messe di S. Gennaro, S. Aspreno, S. Agrippino, S. Eufebio, S. Severo, S. Attanasio, e S. Agnello Patrone tutelare, e de' Santi Sossio, Gaudioso, Potito, Eligio, Gregorio Armeno, e delle Sante Restituta, Giuliana, Candida, e Patrizia, e la Messa *pro vitanda mortalitate*, ed in fine di dette messe stampate dall' Arcivescovo Alessandro si legge: — » *Reverendis-*
» *simus in Christo pater, et Dominus noster*
» *Alexander Carafa divina providentia Archie-*
» *piscopus Neapolitanus anno Domini* 1497
» *regnante Federico Aragoneo, atque invictis-*
» *simo Siciliæ, Hierusalem etc. Rege felicis-*
» *simo se contulit in monasterio Montis Virginis*
» *Diœcesis Avellini, et Neapolim cum aucto-*
» *ritate Sanctissimi Domini nostri Domini*
» *Alexandri sexti Pontificis maximi, corpus*
» *Sancti almi Januarii cum sollemnitate maxi-*
» *ma conduxit illud in majori Ecclesia Nea-*
» *politana, et ordinavit supra dictas Missas*
» *suprascriptorum Patronorum almæ civitatis*
» *Neapolitanæ, ad laudem Omnipotentis Dei,*

» *et gloriam civitatis Neapolitanæ* ». Ed il detto quinterno delle sopradette Messe col detto decreto si conserva nell' archivio de' RR. Eddomadarii di questa medesima Cattedrale. Finalmente dopo alcune commissioni dategli dal Re alla Santa Sede a' 13 luglio del 1503 passò all' eternità stando in Roma, e nel mese di ottobre dell' anno 1508 fu portato il suo corpo in Napoli e sepolto in questa Cattedrale nella sua cappella del Soccorpo.

A' 7 agosto del 1503 Oliviero Carafa Decano del sacro Collegio, Vescovo Sabinese, pel dritto del regresso pigliò di nuovo possesso di questa Chiesa col diploma d' Innocenzo VIII. e nel 1505 a' 13 marzo rinunciò di nuovo questa Chiesa al suo nipote Bernardino Carafa, il quale morì subito, cioè nel mese di maggio dello stesso anno 1505, ed Oliviero prese di nuovo la Chiesa di Napoli per la suddetta ragione del regresso. Il medesimo Oliviero Carafa per la terza volta cedè questa Chiesa col permesso di Giulio II. a Vincenzo Carafa altro suo nipote, nel dì 31 maggio 1505, il quale da Giulio II. nel 1512 fu chiamato per ricevere il Cappello Cardinalizio, e fu impedito dal Re, che per la morte del Papa poco dopo ne rimase privo.

A' 20 gennaio del 1511 passò all' eternità

il detto Cardinale Oliviero Carafa, essendo stato Vescovo di Albano, Sabina, Ostia, e Velletri, e Decano del sacro Collegio, e fu Cardinale per lo spazio di 44 anni. Morì in Roma, e fu seppellito nella sua cappella gentilizia di S. Tommaso nella Minerva: indi fu trasportato in questa Cattedrale nella sua cappella del Soccorpo siccome aveva disposto nel suo testamento, e fu sepolto nell' intersuolo superiore, dove ora si ritrova.

Il detto Vincenzo Carafa intervenne al Concilio Lateranese, che fu celebrato in Roma sotto Giulio II. e Leone X. dall'anno 1512 sino al 1517, nel quale Concilio il nostro Arcivescovo Vincenzo fu uno degli assistenti pontificii. Terminato il Concilio fece ritorno a questa sua Chiesa nel 1518, e nel ritorno fu costretto trattenersi quattro giorni nella città di Aversa, perchè vi fu in questa città una grande briga tra i nobili del Sedile Capuano, e quegli degli altri Sedili, ed anche del Popolo, per chi di loro doveano portare le aste del pallio, sotto di cui andar dovea l' Arcivescovo entrando in città. Il Vicerè Raimondo de Cardone decise la lite col voto Regio assistito dal Consiglio Collaterale, aggiuntovi ancora due altri individui del Regio Consiglio di S. Chiara, e proferì la sentenza, che spettava ai

cavalieri del Sedile Capuano, perchè l' Arcivescovo venendo da Roma entrava per porta Capuana come via solita, e sino all' Arcivescovato si chiamava Regione Capuana; e detta legge si è osservata sin' ora. La sentenza fu emanata a' 9 giugno 1518 in questi termini: » *Quod in » ingressu prædicti domini Archiepiscopi Nea« politani Nobiles Sedilis Capuanæ deferant » Pallium per districtum dicti Sedilis, usque » ad majorem Ecclesiam cum pallio solito, et » more consueto* ». Ed in tal maniera entrò l' Arcivescovo in questa città in giorno di sabbato a' 12 giugno 1518. Dopo alcuni pochi altri anni dovè partire per Roma di nuovo, dove ricevè molti onori, e dignità: morto il Papa Leone X. dal sacro Collegio de' Cardinali Sede vacante a' 2 dicembre del 1521 fu eletto governatore di Roma. Da Clemente VII. fu dichiarato per uno de' suoi domestici, e Prelato assistente al trono Pontificio. Dal medesimo Pontefice fu creato Cardinale col titolo di S. Prudenziana a' 7 maggio 1527, di poi del titolo di S. Prisca, e finalmente da Giulio III. fu fatto Vescovo Cardinale di Albano, ed indi di Preneste.

Nel 1530 dovendo Paolo III. partire per Piacenza rimase il nostro Cardinale Vincenzo Carafa per legato *a latere* in Roma, e gli conferì oltre delle solite facoltà, ancor quelle che

potesse fare il Papa medesimo. Alle preghiere del detto nostro Cardinale presso del Papa furono concesse ai Canonici di questa Cattedrale le cappe di color violaceo con gli rocchetti, come i Canonici di S. Pietro, portando essi prima l'almuzia, come dal diploma dato in Roma agli 8 marzo 1537, che si conserva nell'archivio capitolare; ed i Canonici d'allora posero una lapide di marmo bianco in S. Restituta con la seguente iscrizione:
» *Paulus III. Pontifex maximus in sacrorum*
» *pompis ac cæremoniis hujus majoris Templi*
» *Canonicis yanthinis cappis*, *et rocchettis*,
» *ut Romæ in Divi Petri assolet exornari*
» *concessit*, *quod in diplomate clarius datur*
» *intueri Procurante Vincentio Carafa Card.*
» *Neapolitano ab Incarnatione dominica* 1537,
» 8 *idus martii* ».

Nel 1530 a' 24 del mese di gennaio ottenne dal Sommo Pontefice di aver per socio suo nipote Francesco Carafa, e tutti due reggevano la Chiesa di Napoli; Vincenzo con tutta l'amministrazione spirituale, e temporale, e Francesco si chiamava Eletto solo, ed era come un vicario del zio, e così si continuò finchè visse Vincenzo, e le concessioni si spedivano dal solo Vincenzo, o da tutti e due. Nel dì 22 di settembre dell'anno 1540

passò Vincenzo Carafa Cardinale agli eterni riposi, lasciando di se ottima fama per tutte le buone qualità, e fu sepolto nella cappella del Soccorpo; e così Francesco Carafa *pleno jure* principiò a reggere questa Chiesa. Nel 1542 principiò la visita personale: dopo qualche tempo si ritirò in Roma avendo costituito suo procuratore il reverendo D. Oliviero Carafa suo congiunto, che in suo nome aveva cura delle cose di questa Chiesa, ed a' 30 luglio del 1544 morì in Roma.

Essendo vacata la Chiesa di questa città, Paolo III. a' 13 del mese di agosto del 1544 la diede prima in amministrazione al suo nipote Rainuccio Farnese giovinetto di 15 anni, e poi ce la conferì, avendo il Papa scritto ad Arcello patrizio napolitano, Vescovo di Bisignano, significandogli l'elezione fatta in persona del suo nipote giovinetto Rainuccio, e che intendeva che avesse esercitato da Vicario con gli pontificali, ed altro, senza che la Chiesa avesse patito detrimento alcuno sino a nuova disposizione. Il detto Vescovo di Bisignano vicario fece dare l'*exequatur regio* al diploma, e nel dì 8 settembre di detto anno 1544 pigliò possesso. Nell'anno 1545 il 17 settembre detto giovinetto Rainuccio fu creato Cardinale dal suo zio Paolo III. prima di S. Lu-

cia in Selice, poi di S. Angelo, indi de' SS. Quattro Coronati, e finalmente da Pio IV. della Chiesa Sabinese. Si cambiarono più Vicarii in questa Chiesa, nella quale Rainuccio mai venne, perchè stava in Padova a studiare, e nell' anno 1549 rinunciò questa Chiesa in mano del Pontefice. Fece a sue spese in questa Cattedrale l'organo grande sopra al pulpito, e detto organo era chiuso con portelloni di legno ne' quali dalla parte di dentro vi era dipinta dal pennello di Gregorio Vasari la Nascita di nostro Signore G. C. e dalla parte esteriore stavano dipinti sette Patroni di questa città, sotto la di loro effigie esprimenti personaggi di sua famiglia, come anche in quello della Natività, che ancora esistono sopra le porte piccole di questa Cattedrale.

Il detto Rainuccio per la sua moltiplice erudizione e cognizione, per gli suoi ottimi costumi, e cristiana pietà giovane qual era, occupò molte e gravisissime cariche: imperciocchè oltre del priorato di Venezia, la Chiesa Napolitana, e la dignità Cardinalizia, fu fatto ancora Legato per reggere la Provincia del Piceno, e di Ancona; e l'anno appresso fu fatto Penitenziere maggiore della S. Romana Chiesa, e Patriarca di Costantinopoli; e nell' anno 1549 essendo vacata la Chiesa di Ravenna rinunciò

il Patriarcato di Costantinopoli, ed ebbe detta Chiesa di Ravenna. Da Giulio III. fu fatto legato di Viterbo nel 1551. Nel 1554 andò alla sua Chiesa di Ravenna dove si trattenne per alcuni anni, ed avendola grandemente illustrata, la rinunciò in mano del Pontefice nel 1563. Da Pio IV. fu fatto Vescovo di Bologna nel 1565, e perchè era placidissimo e religioso, era da tutti amato: era amante delle persone erudite, dalle quali era sempre frequentato; ed essendo vicino al pontificato, la morte lo rapì di anni 35 a' 28 ottobre del 1565 in Parma.

Essendo per la rinuncia del Cardinale Rainuccio Farnese rimasta questa Chiesa vacante nel 1549 fu dal medesimo Pontefice Paolo III. provveduta in persona del Cardinale Gioanpietro Carafa, il quale fu Canonico, e Primicerio di questa Chiesa sotto Alessandro Carafa nel 1500; poi Vescovo di Chieti per rinuncia di Oliviero Carafa, il quale ebbe a governare anche quella Chiesa, la quale il detto Gioanpietro Carafa dopo averla rinunciata fu fatto Cardinale, e dopo disimpegnato altre cariche e legazioni fu obbligato di nuovo a prenderne possesso, essendo stata la detta Chiesa di Chieti decorata di sede Arcivescovile dopo la rinuncia di Gioanpietro Carafa. Finalmente dal Pontefice

fu creato Vescovo e Cardinale di Frascati, poi di Ostia, e Velletri, e Decano del Sacro Collegio, indi come si disse da Paolo III. fu eletto Arcivescovo di questa Chiesa. Il possesso gli fu impedito dal Vicerè Pietro di Toledo per ordine dell' Imperadore Carlo V. per alcuni motivi: pochi giorni dopo morì il Papa, e passò qualche tempo. Agli 8 febbraio 1550 fu eletto al pontificato Giulio III. il quale volle assolutamente che la Chiesa di Napoli fosse di Gioanpietro Carafa, onde scrisse a Carlo V. e mentre si discuteva l' affare tra Roma, Napoli, e Spagna i nostri Canonici fecero il Vicario Capitolare, ed elessero Leonardo de Magistris Vescovo di Capri nel mese di febbraio 1550, il quale resse la Chiesa sino al possesso del Cardinale Gioanpietro Carafa, che accomodatisi gli affari ottenne il *regio exequatur*, e pigliò possesso a' 2 luglio 1551 pel suo procuratore Scipione Rebibba Siciliano, Vescovo d'Amiclea, e lo costituì suo Vicario Generale. Nel 1555 a' 22 aprile il nostro Cardinale Gioanpietro Carafa fu eletto Sommo Pontefice col nome di Paolo IV. ritenne la Chiesa di Napoli, e ci pose per suo Vicario fra Giulio Pavesio Domenicano Vescovo di Viesti, uomo insigne, finchè non l'avrebbe provveduta di persona idonea secondo il suo cuore. In questo tempo

che da Pontefice tenne pure questa chiesa ordinò che si fosse sciolto il censo enfiteutico, che i suoi predecessori Arcivescovi di questa chiesa avevano fatto dell' Isola di Nisita che apparteneva a questa mensa arcivescovile, con grande detrimento e lesione. Arricchì questa chiesa di molti vasi d' oro, e d' argento, e specialmente alcuni calici grandi assai di purissimo oro, lavorati all' antica, un incensiere d' argento dorato a forma del tempio di Salomone senza piede, e molti parati sacri di damasco bianco e rosso, ed altri di tela d' oro all' uso antico; ed in Roma nel suo appartamento dopo la sua morte si ritrovarono moltissimi altri parati destinati per questa chiesa, quali non furono portati. Alla cappella del Tesoro di S. Gennaro, cioè al Tesoro vecchio donò una lampada di metallo dorato con cristalli di rocca, quale si diceva che fosse stata regalata a lui dalla Repubblica di Venezia. Fu assai erudito ed eccellente oratore; rispondeva ai principi senza interpetri in latino, greco, ebreo, spagnolo, francese, e italiano; ed in queste lingue era prontissimo a parlare, e scrivere con tanta eloquenza che era chiamato Cicerone cristiano, e Crisostomo latino. Scrisse molto, e finalmente morì in Roma di anni

83, mese uno, e giorni 21 nell'anno 1559: fu sepolto prima in S. Pietro, e poi in S. Maria della Minerva nella cappella di S. Tommaso d'Aquino fatta da Oliviero Carafa, che tirava parentela con detto Santo. Vivente ancora Paolo IV. diede in amministrazione questa chiesa al suo pronipote Alfonso Carafa di anni 17, giovane di tutte le ottime qualità ripieno, onde prima lo fece Cardinale, ed a' 9 aprile del 1557 gli diede questa chiesa, la quale faceva governare dal medesimo Vicario Fra Giulio Pavesio dell'ordine de' Domenicani, ed anche Nunzio Apostolico, cui il Papa scrisse di visitare non solo questa chiesa col Capitolo, ma tutte le altre chiese secolari, e regolari e delle monache, ed anche la diocesi, e la provincia, incluse anche le Cattedrali di altre città. Morto Paolo IV. gli fu successore Pio IV; il quale dovè fare giustizia de' Carafa, ed il nostro buon Alfonso supportò per alcuni mesi il carcere con somma pazienza con tutte le altre disgrazie de' suoi; non ostante la sua innocenza pure fu condannato a pagare centomila scudi alla Camera Apostolica, e non avendo come pagare tale ingente somma, il Sacro Collegio glie ne diede 10000: i nobili romani altra porzione, ed altra porzione il Pontefice ce la rilasciò, e l'altra porzione si pagò da' beni di suo padre venduti, ed al-

trove uniti. Essendo il giovane Alfonso ritornato in grazia del Pontefice ottenne il permesso di ritornare in questa sua Chiesa, ed a' 28 novembre del 1562 fece la sua sollenne entrata: nel 1565 celebrò il Sinodo Diocesano avendo chiamati Teologi, e Giureconsulti, ed esso presedè in detto Sinodo, e gli atti e decreti furono dati alle stampe dal suo successore Mario Carafa nel 1568. Per le tante pene, e disgrazie pazientemente tollerate si ammalò, ed a' 29 agosto del 1565 passò agli eterni riposi di anni 25. In questa ultima infermità lo fecero abitare nel gran palazzo alla spiaggia di Chiaia di sua famiglia. I Canonici, e tutto il Clero di questa sua Chiesa processionalmente gli portarono il Capo col sacro Sangue di S. Gennaro, di cui esso Arcivescovo era divotissimo; e giunte le sacre relique egli le prese in mano, e come era facondo, e diserto, ed assai versato nelle cose sacre all' improviso fece un bellissimo sermone in lode del medesimo Santo, nel quale tutti ammirarono la sua grande eloquenza, e mirabile santità. Fu sepolto in questa Cattedrale vicino l' altare maggiore, a cui il Sommo Pontefice S. Pio V. per gratitudine verso la casa Carafa, e per testimonio dell' innocente vita del nostro Al-

fonso eresse un nobilissimo sepolcro di levigati marmi con la sua statua giacente, colla seguente iscrizione:

ALPHONSO . CARAFÆ . S . R . E .
CARDINALI
ARCHIEPISCOPO . NEAPOLITANO
ADOLESCENTI . NON . MINVS . SVA . VIRTVTE
QVAM . MAIORVM . SPLENDORE . CLARO
PATRVI . PAVLI . IIII . PONT . MAX.
RELIGIONEM . INTEGRITATEMQ.
REFERENTI
EA . SAPIENTIA . PRÆDITO
VT . IN . SECVNDIS . REBVS . SVMMAM
EIVS . TEMPERANTIAM
IN . ADVERSIS . MIRAM . CONSTANTIAM
OMNES . LAVDAVERINT
PIVS . V . PONT . MAX . POSVIT
VIX . ANN . XXV . D . XV.
OBIIT . M . D . LXV . IIII . KAL . SEP.

Il detto sepolcro fu trasportato vicino la porta della chiesa di S. Restituta nella medesima Cattedrale dal Cardinale Giuseppe Spinelli nostro Arcivescovo nel 1744, perchè rifece la Cona, e vi trasportò l' altare maggiore, ed il Coro nella medesima Cona.

Essendosi pacificato il Pontefice Pio IV. con la famiglia Carafa spontaneamente creò Arcivescovo di questa chiesa Mario Carafa ai 28 ottobre del 1565, ed a' 6 dicembre del

medesimo anno 1565 pigliò possesso. Fu adornato di tutte le belle doti che si possono desiderare in un pastore diligente, e buono; ne' discorsi familiari era grato, e lepido, placido nel parlare, di dolcissimi costumi adorno, giocondo agli amici, difensore delle persone virtuose, coi poveri liberale, con gli erranti clemente, modesto col suo esempio, zelante pel divino culto, e per la riforma dei costumi, specialmente nel Clero: riformò le monache, e le ridusse a vita, regola, e professione comune con visite frequenti. Egli fu l'autore perchè S. Pio V. obbligasse i Canonici di questa Cattedrale ad ufficiare nel Coro di questa medesima Cattedrale con gli Eddomadari: perchè essi Canonici oltre di alcuni anniversari per disposizioni particolari, ed alcuni legati, altro non facevano, che stare in Coro in alcune solennità, ed assistenze all' Arcivescovo come diffusamente si legge nella bolla di S. Pio V. de' 22 marzo 1567, la quale bolla fu moderata da Gregorio XIII. alle preghiere de' medesimi Canonici a' 6 dicembre dell' anno 1574. Celebrò il Sinodo diocesano nell' anno 1567 nel quale fece molti stabilimenti per la riforma della sua diocesi: accomodò molte cose del Capitolo col sentimento della Congregazione de' Cardinali deputati sopra i gravami de' Ve-

scovi. Il Pontefice Gregorio XIII. avendo avuta notizia che la chiesa Cattedrale di questa città avea 40 Canonici, de' quali solo 14 godevano le prebende, e gli altri 26 senza prebende percepivano così tenui frutti, ed annue rendite, che non erano sufficienti per la loro congrua, e decente sostentazione, soppresse dieci Canonicati; tre de' quali vacavano, e gli altri sette siccome vacavano non si provvedevano, e li ridusse a 30, perchè avessero assistito con più fervore a' divini uffizi, come dalla bolla de' 14 dicembre 1576.

Il predetto Arcivescovo Mario secondo l'ordine del Concilio di Trento, istituì il Seminario per 50 figliuoli, e poi crebbero ad 80 chiamando bravi maestri acciò gli avessero istruiti nelle sacre lettere, e nel canto: vi assegnò l'annua rendita, e ne cedè buona porzione del palazzo arcivescovile per comoda abitazione. Pose il palazzo arcivescovile in ottima forma, e vi aggiunse più edifizi. Nel medesimo palazzo arcivescovile edificò la cappella dove gli Arcivescovi Napolitani potessero privatamente celebrare; e nel quadro di detta cappella vi è dipinta la sua immagine. Questo quadro è del pennello del celebre Cavaliere Giovanni Lanfranco.

Dopo aver sì bene governata questa sua

chiesa nel giorno 11 settembre del 1576 morì, e fu sepolto in questa sua Cattedrale nella cappella di S. Attanasio senza alcuna iscrizione; ma Decio Cardinale Carafa nostro Arcivescovo avendo edificato per se il sepolcro nel 1616 in mezzo al Coro trasportò le ceneri del suo predecessore propinquo, siccome più diffusamente si dirà facendo cenno di Decio Carafa.

Nel 1576 Paolo d'Arezzo, il quale nel secolo si chiamava Scipione, Napolitano, ma oriundo d'Itri: nella sua gioventù fu insigne nella scienza del dritto civile, onde n'esercitò la professione; di poi per la sua insigne dottrina, ed esimia ed incomparabile innocenza di vita, nel 1549 fu da Filippo II. Re di Spagna creato consigliere Regio in questo Regno; ma siccome aveva risoluto di servire più tosto al Re del Cielo, che a quello della terra, rinunziò tutto, ed abbracciò l'Istituto Teatino nella casa di S. Paolo di questa città nel giorno 25 gennaio 1557, dedicato alla conversione di S. Paolo, onde si chiamò Paolo. Per obbedienza fu costretto disimpegnare qualche legazione, ed accettare prima la chiesa di Piacenza, e poi fatto Cardinale quella di Napoli, non ostante le sue preghiere colla faccia per terra avanti al Pontefice, e pel precetto di santa obbedienza dovè chinare il capo. In Piacenza

fece delle grandi cose, ma in Napoli siccome era di età avvanzata, e di mala salute fu obbligato andare per qualche tempo alla Torre del Greco per causa di sua salute, ove disgraziatamente cadde, e si ruppe il femore: dopo alcuni giorni cioè a' 17 giugno del 1578 volò al cielo di anni 67, avendo ritenuta questa chiesa circa due anni: il suo corpo fu portato in questa città, e fu sepolto privatamente nella chiesa di S. Paolo, siccome egli aveva ordinato.

Ma essendo morto con opinione di santità si principiò a compilare il processo per la beatificazione, e così furono le sue ossa traslatate in una Cappella della medesima Chiesa colla seguente iscrizione:

VENERABILI MEMORIÆ
PAVLI DE ARETIO
CLERICORVM REGVLARIVM LVMINI,
ET COLVMINI,
QVEM VIRVM OB EXIMIAM MORVM
SANCTITATEM, OMNIGENAM VIRTVTEM,
SPECTATAMQVE DOCTRINAM, CAROLVS V.
IMP. CONSILIARIVM, VRBS NEAPOLIS
AD PHILIPPVM REGEM LEGATVM
SVMMI VERO PONTIFICES
PLACENTIÆ EPISCOPVM, NEAPOLIS
ARCHIEPISCOPVM
S. R. E. CARDINALEM
INVITVM LICET, ET MODIS OMNIBVS
RELVCTANTEM CREAVERVNT

EIVS QVOD MORTALE FVIT, LAPIS TEGIT.
SPIRITV COELO RECEPTO.
XV. KAL. IVLII
ANNO REDEMPTI ORBIS MDLXXVIII.
ÆTAT. LXVII.

Il detto Paolo d' Arezzo fu annoverato fra' Beati da Clemente XIII. nel 1764.

Nel breve tempo del suo governo di questa chiesa per alcuni motivi dovè sopprimere il monistero delle religiose Benedettine di S. Angelo a Baiano, e le dette religiose furono poste porzione nel monistero di Donna Romita, e porzione nel monistero di S. Gregorio Armeno, ossia S. Liguoro; e perchè le dette religiose conservavano molte Reliquie insigni, furono queste divise nei detti due monisteri, e fra le altre avevano un ampolletta col sangue di S. Giovanni Battista, il quale fu diviso a detti due monisteri, e questa divisione fu fatta dal mentovato Cardinale Arcivescovo Paolo d' Arezzo nella sacristia de' PP. Filippini, ossia de' Gerolomini, dove ancora rimase una piccola porzione del Sangue del detto S. Giovanni Battista, e nella tavoletta dove si divise il sangue perchè era duro, vi rimase impresso un agnello, come ora ancor si osserva.

Essendo vacata questa chiesa per la morte di Paolo d' Arezzo il Pontefice Gregorio XIII.

la conferì ad Annibale di Capua, patrizio Napolitano, caro e conosciuto al detto Pontefice, specialmente per la scienza legale nella quale tutti due erano versatissimi; e siccome il detto Pontefice lo sapeva prima di essere assunto al pontificato, così fatto Pontefice lo chiamò in Roma, lo fece suo segretario particolare, e gli fece eseguire più legazioni, le quali furono di sommo piacere al Pontefice, onde lo creò Arcivescovo di questa città il dì 11 agosto 1578 stando a Venezia per Nunzio. A' 4 ottobre del medesimo anno 1578 pigliò il possesso per mezzo di Giulio Cesare di Capua suo parente, ed a' 22 febbraio del 1579 fece la sua sollennissima entrata. Incominciò subito le sue visite per tutta la diocesi pigliando conto di tutt'i beneficii, rendite, pesi, prerogative, dritti, e scritture, nella quale impiegò più anni, e ne fece de' grandi volumi che sono stati di norma pei suoi successori, come lo sono ancora. Nel 1587 fu mandato da Sisto V. in Polonia per Nunzio con potestà di Legato *a latere*, per congratularsi con Stefano Battorio Re di Polonia, e Principe della Transilvania, ma essendo ne' confini della Germania ebbe notizia della morte del detto Re, onde si trattenne ivi per sapere l'oracolo del Papa, il quale fu che avesse proseguito il viaggio, e

si fosse presentato al Senato di Polonia in nome del Pontefice, manifestando l' intenso dolore del suo animo per la morte del Re uomo zelantissimo del culto cristiano cattolico, e difensore della Sede Apostolica, ed avesse esortato il Senato ad eliggere un nuovo Re colle medesime qualità, come eseguì con una celebre orazione in latino avanti al Senato di Polonia; ma vi fu grande dissenzione pe' diversi pareri, che finì a guerra tra gli eletti, ed il Papa s'interpose per la pace. Il detto Arcivescovo ritornato da Polonia dove si dovè trattenere per tre anni e mezzo, principiò di nuovo il governo di questa sua Chiesa, onde obbligò i Parrochi, confessori, ed i clerici secolari colla penale ad intervenire una volta la settimana nella chiesa di S. Restituta in questa Cattedrale alle conferenze e casi morali, quali si proponevano, e quattro giorni prima si affiggevano alla porta di S. Restituta. Il detto Arcivescovo ripulì e pose in luogo migliore il sepolcro d' Innocenzo IV. vi fece la statua di marmo, fece incidere l' antica iscrizione in marmo, e vi fece la nuova. Sotto il governo del detto Arcivescovo fu da' ladri di notte rubata la Sacristia, e si pigliarono quasi tutt' i vasi sacri d' oro, e di argento, e specialmente quelli che il Pontefice Paolo IV. aveva donati a questa Chiesa quando da Pon-

tefice ritenne questa chiesa medesima. Fece il vestiario, ossia la cappella allato della sacristia, ove vivente fece il suo sepolcro nell'anno 1588; ed a' 2 settembre del 1595 morì di giorno di sabbato, e nella Domenica seguente fu sotterrato nel detto sepolcro dove si legge la seguente iscrizione:

ANNIBAL DE CAPVA
ARCHIEPISCOPVS NEAPOLITANVS
SARCTO TEMPLO SACROQVE VESTIARIO
CONSTITVTO SACELLVM HOC
IN SACERDOTVM SE AD SACRA PARANTIVM
VSVM EREXIT
VBI ET SEPVLCRVM SIBI PARARI VOLVIT
VT IN HVIVS BENEFICII GRATIAM
QVORVM STVDVIT COMMODIS
EORVM TVM VIVENS TVM MORTVVS
PIIS PRECIBVS ADIVVETVR
ANNO SALVTIS MDXXCIIX. MENSE DECEMBR.
OBIIT ANNO DOM. MDXCV. IN SABBATO IIII.
NON. SEPTEMBRIS HIC DOMINICA
DIE SEQVENTI DEPOSITVS.

Clemente VIII. alla morte di Annibale di Capua creò per Arcivescovo di questa chiesa il Cardinale Decano del sacro Collegio Alfonso Gesualdo patrizio napolitano a' 25 febbraio 1596, colla ritenzione della chiesa d' Ostia e Velletri; e pel suo procuratore Pietro Orsino Vescovo di Aversa pigliò possesso nel medesimo mese

di febbraio, e fece la sua sollenne entrata a' 2 aprile del medesimo anno 1596. Il medesimo Cardinale Gesualdo accrebbe di molte fabbriche il palazzo arcivescovile, e nella Cattedrale rifece la cona, ornandola di stucchi dorati, e di celebri pitture di Giovanni Balduccio pittore fiorentino. Fece i candelieri e la croce di argento per l' Altare maggiore: due calici di argento ed oro: una pisside grande di argento dorata, incensiere e navetta anche di argento dorata, secchio ed aspersorio, pace, la croce con l' asta lunga che si portava avanti a lui; la quale la donò al suo Capitolo, avendone fatta lavorare un altra in Venezia più grande di argento dorata di gran costo, che per la varietà delle figure, e dell' eccellente manifattura Clemente VIII. volle vederla quando il detto Gesualdo si portò in Roma, e la lodò assai, e questa la rimase a questa chiesa. Fece il formale d' argento dorato con tre globi di perle per sopra il piviale dell' Arcivescovo, e moltissimi arredi sacri di oro e di setâ, de' quali ancora esiste un terno col piviale. Crebbe il numero delle Parrocchie per bene del pubblico.

Ebbe una lunga controversia col Cardinale Roberto Bellarmino, che aveva l' abbazia di S. Michele Arcangelo di Procida, che da circa un secolo non l' avevano gli Arcivescovi Napo-

litani. Il nostro Cardinale Gesualdo seppe rilevare delle carte autentiche, e provò bene che spettava all' Arcivescovo di Napoli. Il Papa Clemente VIII. rimise l' affare di consenso dei due Cardinali controvertenti al Cardinale Camillo Borghese, che poi fu Papa Paolo V. il quale avendo ben esaminate le ragioni delle due parti, decise spettare all' Arcivescovo di Napoli: il Cardinale Bellarmino si sottomise e cedè, ed il Papa Clemente VIII. dichiarò con suo diploma del 6 settembre 1600, che l' Isola di Procida con la Chiesa appartenesse alla Chiesa di Napoli, ed alla sua giurisdizione. Finalmente a' 14 febbraio dell' anno 1603 lasciò questa terra e fu sepolto in questa Cattedrale al destro lato dell' altare maggiore di rimpetto al sepolcro del Cardinale Alfonso Carafa dove si legge la seguente iscrizione:

ALPHONSI GESVALDI
COMPSÆ COMITIS VENVSIIQVE PRINCIPIS
FILII S. R. E.
EPISCOPI CARDINALIS OSTIENSIS
SACRI COLLEGII DECANI,
ET HVIVS NEAPOLITANÆ ECCLESIÆ
BENEMERENTISSIMI ARCHIEPISCOPI
VENERANDI HIC SERVANTVR CINERES
POST MVLTOS LABORES
MAGNIS ONVSTVS MERITIS
AB HVMANIS SVBLATVS EVOLAVIT

AD ÆTERNA DIE XIIII. FEBR. ANNO MDCIII.
A . C . F . P . C . 1689.

Ora si ritrova il suo nobile sepolcro a sinistra della porta di S. Restituta in questa stessa Cattedrale, perchè nel 1744 il Cardinale Giuseppe Spinelli trasportò il coro e l'altare sopra la cona, come magnificamente ora si osserva.

Essendo vacata questa chiesa per la morte di Alfonso Gesualdo, rimase vota per lo spazio di due anni e sette mesi circa, perchè furono tante le richieste, che il Pontefice non si determinava: onde finalmente si determinò sopra Decio Carafa, il quale era Nunzio in Polonia; ed essendo stato richiamato in Roma si partì subito, e volle nel viaggio andare a Matrid per licenziarsi con il Re Filippo III. dal quale fu trattato come Arcivescovo: giunto in Roma ricevè da' Cardinali e da' Signori dei congratulamenti, ed anche il Pontefice si consolava, ed il Capitolo di Napoli mandò due Canonici in Roma a congratularsi: si determinò il giorno di essere preconizzato ed esaminato, tutti eran pronti, il solo Pontefice non si vedeva: tardando l'ora si seppe, che al Pontefice gli era venuto un apoplesia, dalla quale poco dopo gli fu levata la vita, e così rimasero tutti sbigottiti. Terminati i funerali si chiusero i Cardinali per la nuova elezione,

tutti assicurando Monsignor Decio Carafa, che chiunque di essi risultava Pontefice avrebbe confermata la sua elezione, tutti sapendo la volontà del morto Pontefice, e la sua chiamata a tal fine, e di ciò più d'ogni altro l'assicurava il Cardinale de Medici, sino al momento che si chiuse in Conclave. Si fece l'elezione, e fu eletto Sommo Pontefice il Cardinale de Medici che prese il nome di Leone XI, il quale prima di uscire dal Conclave conferì la chiesa di Napoli al Cardinale Ottavio Acquaviva non ostante le preghiere di tutti gli altri Cardinali a favore di Decio Carafa, dicendo il Pontefice che non si sarebbe di lui dimenticato in altra occasione. Ma la morte era con la falce spiegata, dopo 26 giorni colpì il Pontefice, e lo rapì da' viventi: ed ecco di nuovo le agitazioni, perchè il Cardinale Acquaviva non aveva ricevute le bolle, nè aveva per conseguenza preso il possesso di questa Chiesa. Essendo stata fatta la nuova elezione in persona del Cardinale Camillo Borghese, che prese il nome di Paolo V. conferì questa Chiesa al detto Cardinale Acquaviva, dicendo, che era Cardinale, e come tale non doveva essere esaminato, e che il Pontefice poteva con pieno dritto conferircela colla sua nomina; e Monsignor Decio Carafa soffrì con gran costanza,

e fortezza d'animo questa divina disposizione, con gran dolore de' suoi e degli amici. Il Signore premiò la sottomissione alla sua divina volontà di Decio Carafa; poichè lo stesso Pontefice Paolo V. gli diede varie legazioni, e poi a' 17 agosto del 1611 lo fece Cardinale; e dopo due altri anni morì Ottavio Cardinale Acquaviva nostro Arcivescovo, e gli fu dallo stesso Paolo V. conferita questa chiesa, come si dirà.

Sicchè, come di sopra si è detto, il Cardinale Ottavio Acquaviva patrizio napolitano fu da Leone XI. creato Arcivescovo di questa chiesa, ma per la morte del medesimo Pontefice non avea ricevuto le bolle, nè preso il possesso, le ricevè dal Pontefice Paolo V. ed a' 10 ottobre del 1605 prese possesso per D. Luigi Brancaccio Canonico napolitano, ed ai 27 novembre, prima Domenica dell'Avvento, del medesimo anno 1605 fece la sua sollenne entrata. Fu vigilante ed ottimo pastore, di animo grande, erudito nelle scienze, e nella lingua greca, versato nella teologia, e nella lettura de' Santi Padri: fu assai commendato per la sua profusa liberalità nel dare l'elemosina non solo ai luoghi pii di religiosi, e religiose povere, ma ancora alle vedove, ed alle povere

vergini per maritarle, ed altre cose simili, che fra lo spazio di otto anni che resse questa Chiesa diè per elemosina gran somma, cioè 86 mila ducati, oltre dell' elemosine minute, che erano assidue, ed oltre ancora del denaro che profuse per le fabbriche delle chiese, e de' luoghi pii. In questa Cattedrale fece due candelieri grandi di argento, una gran lampada anche di argento, un formale grande d' argento dorato dove erano annesse due grandi e preziose margarite, ossia granate. Una mitra pontificale sollenne intessuta con preziose gemme: la cappella intera pei Canonici, che la fece lavorare in Firenze: un calice d' oro: altri due candelieri piccoli, ed altre cose anche d' argento, ed una quantità di pianete. Avea determinato d' ingrandire il palazzo Arcivescovile, e farvi ottima abitazione per gli Arcivescovi, e principiò appena le fondamenta, lo che non potè eseguire, perchè prevenuto dalla morte, la quale accadde a' 15 dicembre del 1612 avendo anni 52 di età. In morte si ricordò similmente de' poveri lasciando ancora tutta la sua suppellettile al monte dei poveri in benefizio de' medesimi, la quale ascese a 20 mila ducati. Ebbe molta benevolenza verso i suoi Canonici ed Eddomadarii che esortava assiduamente al servizio della Chiesa, e cercava tutte le occasioni per accrescere le

loro rendite per maggiormente adescarli al servizio della chiesa; onde essendo estinto il monastero delle monache di S. Maria degli Angeli di questa città, ottenne da Paolo V. che il suolo, e le rendite di detto monastero si fosse unito alla massa Capitolare, che fu circa 700 ducati annui di rendita. Ottenne dal medesimo Pontefice Paolo V. a favore degli Eddomadarii l'uso delle cappe come ora si portano, come dal breve di detto Pontefice del 1609, perchè prima gli Eddomadarii portavano l'almuzia, ch'era di varie pelli. A' 15 dicembre del 1612 finì di vivere, e fu sepolto in questa sua Cattedrale in mezzo al coro tra il pulpito ed il trono di marmo, in un nobile sepolcro in terra di marmo e bronzo, colla seguente iscrizione:

OCTAVIO ACQVAVIVA ARAGONIO
CARD. ARCHIEP. NEAP.
PVRPVRA, ET LITTERARVM MAX. GRÆCARVM
ORNAMENTO MAIORVM DECORA ADEPTO, QVÆ
FVERVNT E REPVB. CRISTIANA IN PONTIFICIIS
PRÆCIPVE COMITIIS, ATQ. IN AVENIONENSI
LEGAT. CVM ARDERET PROV. CIVILIB.
DISCORDIIS ARDERENT BELLO GALLIÆ
STRENVE CVNCTA EXECVTO IN OMNI VITA
SINGVLAREM MAGNI CONSILII EXCELSI

ANIMI LAVDEM PROMERITO. D. FRANCISCVS AQVAVIVVS MARCHIO AQVAVIVÆ EX D. IOISIA NEPOTE DVCE HADRIANORVM XI. PRONEP. P. OBIIT ANNO SAL. MDCXII. NATVS AN. LII.

Per la crudele peste che afflisse, e spopolò questa capitale fin dall' anno 1526, la quale durò qualche tempo, il popolo napolitano non seppe altro rifugio ritrovare, che ricorrere al suo Santo Protettore per aiuto; onde da questa città si promise di voler erogare la summa di 10 mila ducati per l' erezione di una nobile cappella in onore di S. Gennaro; ed altri ducati mille per fare un Tabernacolo d' oro pel SS. Sacramento; e di tal promessa a' 13 gennaio 1527 se ne stipulò istromento per notar Vincenzo de Bossis di Napoli dagli Eletti di questa città avanti il Vescovo d' Ischia Vicario generale dopo cantata la messa; e cessò il flagello della peste. Dopo qualche tempo la città eseguì il voto fatto; onde a' 7 gennaio del 1608 sotto il governo di questa Chiesa dell' E.mo signor Cardinale D. Ottavio Acquaviva, fu posta la prima pietra da Monsignor D. Fabio Maranta Vescovo di Calvi con sollenne pompa, e sopra la detta prima pietra s' incise la seguente iscrizione:

D. IANVARIO. D. THOMÆ. D. AGNELLO
D. ASPRENO. CÆTERISQVE. TVTELARIBVS
NEAPOLITANA. CIVITAS. SÆVIENTE. VI
PESTIS. ANNO. 1527. SACELLVM. VOVIT. 1608
FECIT. PAVLO. V. PONT. MAX. PHILIPPO. III
REGE. D. ATHANASIO. D. SEVERO
D. EVPHEBIO. D. AGRIPPINO. OCTAVIO
ACQVAVIVA. S. R. E. CARD. ARCHIEP
IO. ALPHONSO. PIMENTELLO
BENEVENTANORVM. COMITE. PROREGE

La spesa molto oltrepassò la promessa, poichè giunse a 500 mila ducati; e con tutti gli oggetti preziosi d'oro, argento, e gemme, che n'è adornata, oltrepassa il milione. Pel solo cancello di bronzo che chiude detta cappella, si spesero ducati 32 mila. La fabbrica di detta cappella fu principiata col disegno e direzione del P. D. Francesco Grimaldi Teatino: la facciata è tutta di marmi con due colonne grandi tutte d'un pezzo di marmo negro fiorito di palmi 26 che sostengono l'architrave, in mezzo alle quali colonne vi è il gran cancello lavorato da Orazio Scoppa, e Biase Monte, con l'assistenza del Cavalier Cosmo Fanzaga, e col disegno di Giovan Giacomo da Conforto: a lato di questo cancello vi sono due nicchie, nelle quali si osservano le due statue colossali di bianco marmo de' SS. Pietro, e Paolo lavorate da Giuliano Finelli; e sopra

ciascuna di dette nicchie si vedono due statue giacenti anche di marmo lavorato da Cristofaro Corset francese con due colonne di broccatello per ciascuna nicchia: le mura interiore di detta cappella sono tutte vestite di marmo; vi sono sette altari con 42 colonne dello stesso broccatello: il pavimento è di marmo connesso col disegno ed assistenza del mentovato Cavalier Fanzaga: le statue sopra le nicchie dei SS. Padroni sono di bronzo de' migliori autori di quell'epoca. L'altare maggiore fu designato da Francesco Solimena: esso è coperto tutto di porfido, fregiato con lavori, ed intagli d'argento, e cornice di rame dorato: il paliotto è fuso tutto in argento, che rappresenta la traslazione di S. Gennaro da Montevergine in questa città fatta dal nostro Arcivescovo Alessandro Carafa con molte figure a rilievo, opera di Giovanni Domenico Vinaccia, che incanta nel guardarla. Dietro questo Altare vi sono due casette colle porte d'argento, in una vi è il busto d'argento ed oro, fatto lavorare da Carlo II. d'Angiò, dove vi è rinchiuso il capo del Glorioso S. Gennaro, e nell'altra vi sono le ampolle col Sangue del medesimo Santo. La cupola è dorata, e la scodella è dipinta dal Cavaliere Giovanni Lanfranco Parmigiano: gli angoli, e le volte furono dipinte da Domenico

Zampieri Bolognese detto il Domenichino: i quadri delle cappelle sono di rame dipinti ad olio: quello del cappellone *in cornu Evangelii*, che rappresenta il martirio di S. Gennaro, l'altro del miracolo dell'olio della lampada, del miracolo del morto risuscitato, e quello del sepolcro del Santo sono del detto Domenichino: quello del cappellone *in cornu Epistolæ* del miracolo del Santo della fornace è di Giuseppe Ribera detto lo Spagnoletto: quello dell'Energumena liberata è del Cavaliere Massimo Stenzioni. Le cornici di detti quadri sono di metallo con lapislazolo. La Sacristia è ricca di ogni genere d'argenti, oro, e gemme, che nelle sollennità si espongono alla vista di tutti, che rimangono sorpresi per la bellezza, e per la rarità.

Morto il Cardinale Ottavio Acquaviva ed essendo ancora in vita Paolo V. conferì spontaneamente questa Chiesa al Cardinale Decio Carafa patrizio napolitano a' 7 gennaio 1613, dicendo che gli era dovuto da gran tempo: ma il Cardinale Decio Carafa la rinunciò, e non si voleva indurre ad accettarla, onde il Pontefice lo costrinse col comando, e così accettò, ed a' 8 maggio 1613 prese il possesso pel suo Procuratore Pietro Antonio Ghiberto; ed a' 8 maggio del 1614 fece la sua sollenne en-

trata, ed immediatamente si diede ad abbellire questa Cattedrale. Fece il Coro nuovo di noce ben lavorato in mezzo la Chiesa dove stava ed ora ancora si conserva trasportato sopra la Cona dal Cardinale Spinelli. Fece altri ornamenti dalla parte di dietro al Coro di varii marmi, dove adattò le statue de' Santi Padroni, cioè S. Gennaro, S. Aspreno, S. Agrippino, S. Eufebio, S. Severo, S. Agnello, S. Attanasio, S. Tommaso d'Aquino, ed anche S. Massimo Diacono cumano martire, e S. Carlo Borromeo. Per detti fregi e statue spese 3000 ducati, ed altri 1500 ne impiegò per accomodare e chiudere con vetri i finestroni della Chiesa: fece il nobile battistero, che ora esiste, adattandoci la nobilissima vasca di basaldo antichissima: fece la suffitta come ora si vede, per la quale spese 14 mila ducati, dove vi sono eccellenti quadri d'Imperano, Santa fede, e Forli; e vi è la seguente iscrizione a lettere dorate:

DECIVS CARDINALIS CARAFA
DESPONSATAM SIBI ECCLESIAM NVPTIALI
LAQVEARVM ORNAMENTO CONFECIT
ANNO MDCXXI.

Diede alla sacristia altri ducati 6000 per capitale, acciò dopo la sua morte, del fruttato ogni anno si fossero fatti sacri indumenti. Man-

dò a Milano il canonico Pietro Capece Patrizio Napolitano a pregare in suo nome il Cardinale Federico Borromeo Arcivescovo di Milano, e nipote di S. Carlo, perchè gli avesse mandato qualche reliquia di S. Carlo; e gli fu mandata una parte di precordii, ed una Dalmatica di seta bianca con piccolo fiocco d'oro. Fece vicino al trono di marmo una specie di orchestra di legno dorato per gli musici nei giorni festivi. Nel 1619 nel Sinodo diocesano, che celebrò, pubblicò un catalogo di alcuni Santi di questa città, e specialmente i Santi Vescovi di questa Chiesa, la memoria dei quali da molti anni era bandita dagli uomini: e ciò lo fece col consiglio di uomini eccellenti per dottrina e religione, ed ordinò che si fosse celebrato l'uffizio e messa nella città e diocesi dal Clero secolare e regolare, e fece dare alle stampe questo catalogo con un breve appendice a ciascun Santo dove si trattava della santità di ciascuno, e dell'antico culto, e tutto ciò che apparteva alla notizia di essi Santi. Fece moltissime fabriche nel palazzo Arcivescovile. Fu sommamente lodato per la vigilanza e per lo zelo nell'esercitare la giustizia, nelle visite e ne' Sinodi, nella riforma de' costumi degli Ecclesiastici, nel togliere gli abusi, e ristaurare la disciplina Ecclesiastica: ed es-

sendo avvanzato in età, e di salute acciaccato si fece il sepolcro in vita in mezzo al coro vicino al sepolcro del Cardinale Acquaviva, pel quale spese ducati mille; e vi trasferì le ceneri di suo zio Mario Carafa anche nostro Arcivescovo morto nel 1576, facendovi la seguente iscrizione:

D. O. M.
MARIO CARAFÆ
NEAPOLITANÆ ECCLESIÆ SPLENDORI
DECIVS S. R. E. CARDINALIS CARAFA
VT DVOS ARCHIEPISCOPOS DIGNITATE
AFFINES FAMILIA, VNANIMES AMORE
VNVS LAPIS AD RESVRRECTIONIS GLORIAM
EXPECTANDAM CONTVMVLARET
GRATITVDINIS DEFVNCTO
MORTIS SIBI MEMORIÆ
MONVMENTVM VIVENS CONDIDIT
ANNO DOMINI MDCXVI.

Morì il Cardinale Decio Carafa a' 24 gennaio 1626, e fu sepolto in detto suo sepolcro.

Fu eletto per Arcivescovo di questa Chiesa da Urbano VIII. alle preghiere di questa città presso il detto Sommo Pontefice il Cardinale Francesco Buoncompagno patrizio napolitano a' 2 marzo 1626. Egli era nipote di Gregorio XIII. ed avea occupate molte cariche; fu legato di Perugia, e dell'Umbria, e dalla Chiesa di Faenza che rinunciò, venne a questa di

Napoli. Fu grande elemosiniero, e zelante pel suo gregge, onde celebrò più Sinodi, e come ancora aveva attorno molti uomini dotti, esso che era dotto in tutte le facoltà, e versato nelle lingue latina e greca, potè ben mostrare lo zelo di quella disciplina che tanto amava. Volle istituire in questa Cattedrale una nuova penitenzieria in persona de' PP. Barnabiti assignando ad essi una rendita di ducati 250 perpetui, oltre di altri ducati 300 durante la sua vita, onde a' 8 dicembre del 1629 dal Collegio di Portanova si portarono in questa Cattedrale quattro padri ad esercitare l' uffizio di penitenzieri con ampia facoltà. Poi con breve di Urbano VIII. de' 9 marzo del 1634 fece confermare l' elezione in persona de' medesimi PP. e gli diede l' abitazione in queste vicinanze. Questo nuovo sistema dispiacque al Clero secolare, e specialmente al Capitolo, perchè si vide spogliato d' un antico possesso, che avevano d' essere approvati penitenzieri nella propria Cattedrale: infatti subito morto il Cardinale Buoncompagno, fatto il Vicario Capitolare comparvero i Canonici nella Curia Arcivescovile per ripristinare l' antica penitenzieria nelle persone solite come prima; ma non potè ottenersi che sotto il suo successore Ascanio Cardinale Filomari-

no che ottenne nuovo breve. Pensò ancora il detto Cardinale Buoncompagno alla disciplina del Coro di questa sua Cattedrale a' 24 febbraio del 1633 formò alcune regole per l' esatta osservanza de' divini uffizi, e di ciò che nel coro si deve osservare. Queste regole sono intitolate: *Ordines servandi a DD. Canonicis, RR. Hebdomadariis Ecclesiæ Neapolitanæ in celebratione Divinorum Officiorum.* I capi principali di queste regole furon questi, cioè I. La diligenza in frequentare il coro, e la cura de' puntatori su i negligenti. II. La recitazione dell' uffizio col canto di ogn' uno. III. La vigilanza de' prefetti, e l' autorità per l' ordine de' divini uffizi. IV. L' uffizio de' maestri di scola. V. Il rito con cui ne' giorni feriali e sollenni debba recitarsi l' uffizio. VI. L' orario da osservarsi in diversi tempi dell' anno. Finalmente dopo tante cure pastorali avendo egli eretta dalle fondamenta la Chiesa di S. Maria a Cappella vicino la porta di Chiaia dove vi spese 1400 ducati, la quale si diede a' Canonici Regolari del S. Salvatore, dove esso Cardinale era Abbate commendatario. Nel dì 9 dicembre del 1641 morì in questo palazzo Arcivescovile, e fu sepolto in questa nuova Chiesa da lui eretta, ove avea preparato un sepolcro di marmo. Del suo piccolo patrimonio la-

sciò erede il Collegio Gregoriano in Roma, che avea eretto Gregorio XIII. dove anche lasciò una grandissima biblioteca di sceltissimi libri.

Nel governo del Cardinale Buoncompagno, cioè a' 16 dicembre del 1631 accadde la terribile eruzione del Vesuvio, che intimorì talmente Napoli, e le circonvicine città, che crederono di esser prossima la loro distruzione, per le continue scosse, lampi, tuoni, saette, ed una foltissima pioggia di ceneri, che dal vicino monte usciva, che oscurò talmente tutto quest' orizonte, che sembrava un oscurissima notte, ed opprimeva il respiro: non solo i napolitani, ma le altre popolazioni ancora si rivolsero al S. Protettore Gennaro, per implorare dall' Altissimo misericordia mediante la sua intercessione: e fu una cosa veramente mirabile, poichè il Santo diede un visibile segno in questa Cattedrale della sua protezione. Essendo questa Chiesa piena di gente, che piangevano pregando il Signore, all' improvviso comparve un raggio di splendidissima luce sul finestrone grande di questa medesima Chiesa, che tutta l' illuminò essendo addensata di tenebre per le ceneri che dal Vesuvio uscivano; e da molte pie persone fu veduto in mezzo a quella luce il Glorioso S. Gennaro in segno di protezione, e da quel

punto sgombrarono le tenebre, e si diminuì il fuoco del Vesuvio, che a lava usciva: onde in memoria del miracolo si pose sul medesimo finestrone una statua di S. Gennaro in segno di benedire, ed il nostro attuale E.mo Arcivescovo nella rifazione della Chiesa l' ha rinnovata elegantemente: e per ringraziamento al Signore si stabilì in ogni anno a' 16 dicembre la festa del Patrocinio di S. Gennaro con triduo antecedente, e sollenne processione generale.

Subitochè Urbano VIII. intese la morte del Cardinale Buoncompagno nostro Arcivescovo, conferì questa Chiesa ad Ascanio Filomarino Patrizio Napolitano tanto caro al detto Pontefice, che gli aveva conferite altre onorificenze, e delegazioni: onde qui pervenne la notizia della sua elezione nel dì 16 dicembre 1641, sette giorni dopo la morte di Buoncompagno; e nel medesimo giorno, che fu nominato Arcivescovo di questa Chiesa, fu anche creato Cardinale, onde somma fu la gioia presso tutti, che si fecero tre giorni di pubblica illuminazione; e dopo altri 16 giorni cioè al 1 gennaio 1642 prese possesso per mezzo del suo fratello monsignor D. Gennaro Filomarino Vescovo di Calvi. La sua entrata fu a' 30 maggio dello stesso anno 1642. Fu questa entrata

senza pompa , all' impensata dopo tramontato il Sole , facendo a tutti conoscere che egli veniva a servire la Chiesa onde diceva *Ecclesiam non suam , sed se Ecclesia esse.* Quindi incominciò subito a dimostrare il suo zelo colla celebrazione de' Sinodi quali furono sette dal 1642 sino al 1662 , non ostante che nel tempo del suo governo ci furono i rumori popolari , cioè nel 1647 : e nel 1656 ci fu una fierissima peste. Il mentovato Cardinale Filomarino oltre di aver fatto molti argenti , parati sacri , e troni che ancora si conservano , fece ancora l' organo grande sopra al trono di marmo , e rifece il Palazzo Arcivescovile : fece diroccare tutte le case , che stavano al largo di Donnaregina , perchè impedivano la veduta al detto Palazzo. Sotto il governo del detto Cardinale Filomarino fu fondata la Congregazione di S. Maria Regina Apostolorum in questa Cattedrale composta tutta di Sacerdoti Missionari , e nel 1 novembre del 1650 fu la prima missione che si fece da' Sacerdoti secolari. Lasciò i stabili per la celebrazione di tre Messe quotidiane in questa Cattedrale da celebrarsi per gli Canonici , ed un anniversario nel giorno della sua morte , che avvenne a' 5 novembre del 1666 , e fu sepolto nella Chiesa de' PP. Teatini de' Santi Apostoli nel celeberrimo Cappellone sotto il

titolo dell' Annunziata dal medesimo Cardinale eretto.

Fu degno successore del Cardinale Filomarino Innico Caracciolo, de' Duchi di Airola, patrizio napolitano: fu creato Cardinale Prete da Alessandro VII. a' 15 febbraio 1667, ed ai 7 marzo fu pubblicato in Concistoro, e preconizzato per Arcivescovo di Napoli sotto Clemente IX. Nello stesso anno 1667 si partì da Roma per questa capitale, e nel viaggio fu scampato dal pericolo della vita mercè l' intercessione di S. Filippo Neri: onde fu autore che il detto Santo fosse stato eletto Padrone di questa città, siccome lo era del Clero fin dall' anno 1626. La principal sua cura fu verso il Clero, che amò sempre teneramente, nè lasciò mezzo di educarlo sì nella pietà, che negli studii: a lui si attribuisce la disciplina più esatta di questa Chiesa: sotto lui si cominciarono quelle pratiche, che oggi sono in lodevole costumanza. Egli formò la congregazione preparatoria agli Ordini colle regole più distinte. Egli ordinò gli esercizii chiusi per gli ordinandi nella casa de' PP. della Missione, che qui a sue spese condusse nel 1668., e colle missioni, e con altre pratiche salutari provvide sì bene al suo gregge, che i suoi successori trovarono la maniera di potere per mezzo dei

Preti secolari felicemente compiere il loro dovere. Celebrò quattro Sinodi, da' decreti dei quali si può osservare lo zelo del Cardinale. Sotto il governo del detto Cardinal Caracciolo si fecero i conservatorii per le donzelle nell' ospizio di S. Gennaro *extra mœnia*, e ne fu data la cura spirituale per guardarle ai Preti secolari missionari della Cattedrale. Non ostante tanta cura per lo spirituale vantaggio de' fedeli, si occupò ancora il pio Cardinale al decoro, ed abbellimento di questa Cattedrale; poichè era alla maniera antica colle mura scoverte di pietre d' intaglio, e colle antiche colonne quantunque di granito orientale, ma ruvide, e mal sane; e come forse non si avea allora idea di politura delle medesime, così fece coprire di bianco stucco tutta la Chiesa, incluse le dette colonne, e vi adattò varii fregi, e l' adornò di due registri di quadri del pennello del Giordano; e per gli giorni di sollennità fece le vesti pei pilastri di damasco cremisi adorne di galloni d' oro, per le quali esitò circa 14 mila ducati: fece la cappella dedicata al glorioso S. Liborio protettore de' dolori nefritici, e coliche; e fece venire da Patrobona un osso di S. Liborio, e lo pose in una teca di pietra agata ornata d' argento do-

rata ; la qual Cappella fu tolta dal Cardinale Spinelli nel 1744 , e fu ceduta alle famiglie del monte di Giosuè Caracciolo , che aveano la loro Cappella sotto il pulpito , ed il quadro di S. Liborio fu situato nella Cappella di S. Giovanni Battista de' signori Brancaccio al muro di lato. Rifece molti argenti specialmente gli Splendori ed i candelieri dell' altare maggiore colla croce che ora esiste , ma molto diminuita: fece calici , sfere , e molte cose preziose , ed una quantità di sacri arredi. Lasciò il fondo per una giornaliera messa da celebrarsi in questa Cattedrale da' signori Canonici con pingue elemosina , ed anche pel suo anniversario a' 30 gennaio , che morì con grande opinione nel 1685 , essendo morto quasi repentinamente nell'attuale esercizio della missione , che in questa Cattedrale si faceva per suo comando in occasione che S. Gennaro non aveva fatto il miracolo , ed il Vesuvio eruttava fuoco in quantità , onde nel dì 27 gennaio intervenne col Capitolo alla processione di penitenza, nel 28 assistè alla predica , e nella mattina de' 30 gennaio spirò placidamente , e fu calato in Chiesa sopra le spalle di otto Sacerdoti missionarii vestiti con cotta , e per la calca del popolo non si potè fare altro che la semplice uffiziatura dal Capitolo, e poi seguitò la missione

che riuscì con grande vantaggio. Fu sepolto in questa sua Cattedrale, dove si avea fatto un magnifico sepolcro mentre viveva, in cui si legge:

INNICVS
S . R . E . CARDINALIS
CARACCIOLVS
EX . DVCIBVS . AIROLÆ
ARCHIEP. . NEAPOL.
VIVVS . MORTALITATI . SVÆ
MONVMENTVM . POSVIT
ANNO . DOMINI : M. DCLXXVIII.

Avanti al sudetto tumulo vi è la seguente iscrizione:

IGNICO CARDINALI CARACCIOLO
ARCHIEP. NEAPOLITANO
QVOD ÆRE SVO ÆDEM HANC PLASTICO
PICTORIOQ. OPERE PILAS DAMASCENA VESTE
AVRO FIMBRIATA ARAS VASIS DIVOS
SIMVLACRIS ARGENTEIS AVXERIT
S. LIBORIO SACELLVM EREXERIT
S. RESTITVTÆ TEMPLO EXIGENDA NOMINA
LEGAVERIT SE INNOCENTIA SVOS DISCIPLINA
FAMILIAM FAMA POSTEROS EXEMPLIS
CVMVLARIT MONVM. HOC
CAROLVS CARACCIOLVS DVX AREOLANORVM
A FERDINANDO PATRE COEPTVM ABSOLVIT
ANNO SAL. HVM. MDCLXXXXII.
MAGNO PATRVO BENEMERENTISS.
FATIS FVNCTO. AN. MDCLXXXV.

*

Al Cardinale Caracciolo diede il Signore per successore il lodevolissimo Antonio Pignatelli patrizio napolitano, de' Marchesi di Spinazzola, e de' Principi di Minervino, il quale dopo aver mostrato il suo raro talento nel maneggiare alti affari nella Polonia richiamando all' unità del Capo della Chiesa molti Vescovi, ed in Germania per metter freno alla libertà de' protestanti, che difendevano l' eresiarca Burro, cui mandò carcerato in Roma con giubilo di tutta la Chiesa, fu provveduto della Chiesa di Lecce. Da Clemente IX, e da Clemente X. fu impiegato in altri uffizi rilevanti. Nel 1681 da Innocenzo XI. fu creato Cardinale; dopo gli fu conferita la Chiesa di Faenza, che l' arricchì di danaro, e suppellettili, ma poco dopo dovè lasciarla, perchè fu fatto Legato di Bologna; ed essendo vacata questa Chiesa da circa 14 mesi per la morte del Cardinale Innico Caracciolo, nel mese di marzo del 1686 dal medesimo Innocenzo XI. fu eletto per nostro Arcivescovo, e ne prese il possesso per mezzo del Canonico D. Francesco Verde, il quale era stato Vicario capitolare; e nel mese di dicembre dell' anno seguente 1687 venne in questa Chiesa, avendolo il Papa per affari trattenuto. Venuto che fu, la sua prima mira fu di farsi il sepolcro, il quale ancora esiste in

mezzo la Chiesa tra il pulpito ed il trono di marmo, ed è formato di marmi e bronzo; sotto vi è una camerina di circa 12 palmi, ed è vuota, perchè morì da Pontefice: dopo pensò di fornire questa Cattedrale di ricchi apparati, facendo nella Crociera di questa Chiesa il parato di damaschi cremisi con trene d'oro, come il suo antecessore Caracciolo aveva fatto ne' pilastri della Chiesa. Propagò il culto del SS. Sacramento colle 40 ore in tutto l'anno per ciascuna Chiesa della città. Si diffuse colle frequenti visite pastorali ad accrescere nel Clero, e nel popolo quanto aveva fatto il suo antecessore. Nel 1688 a' 5 giugno vigilia di Pentecoste accadde l'orribile terremoto che danneggiò molto questa città, e molti restarono vittime sotto le pietre, e cadde ancora l'atrio antico di colonne nella Chiesa di S. Paolo; e questo flagello fece molto occupare il nostro Eminentissimo pastore per le missioni, e processioni di gran penitenza per placare la divina Maestà, che riuscirono con molto profitto. Nel mese di luglio dell' anno 1691 fu esaltato al Sommo Pontificato col nome d'Innocenzo XII, e come face che sul candeliere, illuminò tutto il mondo colle sue virtù, ed operazioni eroiche, che il suo nome è ancora vivo. Egli riformò il nepotismo; tolse le venalità dei

Chierici di camera: riformò i Regolari; ed altre sue gloriose operazioni per la gloria di Dio lo resero celeberrimo, ed a' 21 settembre del 1700 passò agli eterni riposi, e raccolse la mercede delle sue apostoliche fatiche; e fu sepolto nel Vaticano in un magnifico sepolcro di marmi dorati.

Esaltato alla somma dignità del Pontificato Antonio Pignatelli non ci lasciò, poichè comunicò il suo spirito all'ottimo Cardinale Giacomo Cantelmo discendente da Giacomo II. Re della gran Brettagna, e lo diede per Arcivescovo di questa Chiesa in suo luogo. Egli da giovane fu applicato alle umane lettere, peritissimo nelle lingue latina, greca, ed ebraica; fornito di tutte le più severe discipline, fu mandato per Inquisitore a Malta, poi Legato a Svezia, indi a Polonia. Da Innocenzo XI. fu creato Cardinale, ed Arcivescovo di Capua all'8 ottobre del 1690; ma quella Chiesa poco il potè godere, poichè dopo un anno fu trasferito in questa Chiesa, ed il 4 novembre del 1691 fece la sua entrata giorno dedicato a S. Carlo Borromeo, su le cui vestigia curò sempre regolare il governo di questa Chiesa, facendosi spesso leggere a mensa la vita di questo Santo da qualche suo familiare. Egli trovò il Clero assai culto per gli gravissimi uomini, di

cui si era servito il suo antecessore Pignatelli, ed il suo pensiere fu di mantener sempre acceso, e ad accrescere negli ecclesiastici lo spirito ecclesiastico. Ordinò, che gli ordinandi la Domenica si portassero nella casa de' PP. della Missione nel Borgo de' Vergini, dove assistendo alla meditazione, Sermone, e Messa cantata potessero istruirsi de' proprii doveri, e de' riti, e delle cerimonie prescritte pe' divini uffizi. Ebbe gran cura del Seminario, dove con premii allettava gli studiosi, e con pena teneva solleciti i pigri a non marcire nell' ozio. A proprie spese mantenne molti alunni, ed ottenne dal Papa Innocenzo XII. che la Rettoria di S. Giovanni Maggiore fosse in perpetuo annessa al Seminario. Celebrò un Sinodo provinciale del 1694, ed un diocesano nel 1699. I Parrochi di questa città non erano napolitani; onde egli vedendo, che le cure erano in mano di Preti non allevati secondo le regole, e la coltura della città, procurò, che i napolitani vi concorressero, onde pose in decoro i Parrochi, e gli stimolò con premii, e con promuoverli in dignità. Edificò nella real villa di Portici il convento degli Alcanterini, e vi unì un benefizio che avea in quel luogo colle rendite pel di loro mantenimento.

Il detto Cardinale Cantelmo per gratitu-

dine verso del suo antecessore Antonio Pignatelli, che fu esaltato al sommo Ponteficato col nome d' Innocenzo XII. come si disse, gli fece ergere in questa Cattedrale un magnifico cenotafio di marmo d' ottimo Scultore Romano: le statue che l' adornano sono assai vive; il medaglione col ritratto del Pontefice è di rame di mezzo rilievo naturalissimo; la lapide dov' è scolpito l' elogio del detto Pontefice è di un bel marmo nero, che sembra una seta, ed è il seguente:

INNOCENTIO XII. PONT. MAX. PIGNATELLO
DE CHRISTIANA RE OPTIME MERITO
MVNIIS PLVRIMIS APVD CATHOLICOS PRINCIPES
ET IN AVLA ROMANA MIRE PERFVNCTO
PER GRADVS HONORVM OMNES
AB ARCHIEP. NEAPOLITANO SANCTE ET EFFVSA
IN EGENOS CHARITATE GESTO
AD SVPREMVM PONTIFICATVS MAXIMI APICEM EVECTO
INDICTA ABOLITI NEPOTISMI LEGE NORMAQVE
PRAEMONSTRATA
ECCLESIA AC TOTO TERRARVM ORBE PLAVDENTE
PAVPERIBVS PERPETVO CENSV DITATIS ET IN LATERANO
MAGNI GREGORIO EXEMPLO MVNIFICENTISSIME ALITIS
PAROECIARVM REDDITIBVS VT EGESTATI
VBIQVE OCCVRRATVR EX INTEGRO RESTITVTIS
MAGNO CVM ECCLESIARVM EMOLVMENTO

NEAPOLITANI REGNI EPISCOPIS
SPOLIORVM ONERE SVPRA VOTVM CONDONATO LEVATIS
INTER PRAECLARISSIMA LIBERALITATIS MVNERA
QVAMVIS EXHAVSTO AERARIO OB EXTINCTAM
CAMERALIS QVAESTVRAE VENALITATEM
DATIS SACRO IN TVRCAS FOEDERI SVBSIDIIS
SANCTISSIMIS LEGIBVS
ECCLESIASTICAE DISCIPLINAE ET POPVLORVM TVTELA
STRENVE ASSERTA
PASTORALI SOLICITVDINE EXIMIOQVE ZELO
IN TOTA CHRISTIANA REPVBLICA PACANDA
ET RELIGIONE AMPLIFICANDA COMMENDATISSIMO
IACOBVS CARDINALIS CANTELMVS ARCHIEPISCOPVS
NEAPOLITANVS
ANNO SAL. HVM. M. DC. XCVI.
PONTIFICATVS VERO VI. MAIORA DATVRI.
P.

Nel dì 15 del mese di maggio 1702 venne al possesso di questo Regno Filippo V. e fu dal Cardinale Giacomo Cantelmo nostro Arcivescovo ricevuto nel modo seguente. Il detto Signor Cardinale Arcivescovo nel giorno 12 maggio di detto anno 1702 emanò un editto a tutto il Clero Secolare, e Regolare per chi mancava, sotto pena della sospensione *a divinis*, *ipso facto incurrenda* a lui riservata, ed altre pene pecuniarie a suo arbitrio; e rispetto

ai Regolari, l'interdetto alle loro Chiese *ipso facto infligendo* irremisibilmente, che essendosi destinato pel sollenne, e felicissimo ingresso della Sacra Maestà Cattolica del Re Filippo V. nostro Monarca, Dio guardi, in questa fedelissima città il giorno di lunedì 15 del mese di maggio; e dovendo essere ricevuto processionalmente da tutto il Clero Secolare, e Regolare di questa medesima città; ordinò a tutti detti, che alle ore 18 in punto del predetto giorno 15 maggio si fossero tutti detti Ecclesiastici ritrovati colle respettive Croci in questa Chiesa Cattedrale donde doveva uscire la processione, la quale con decente ordine doveva arrivare fuori della porta Capuana, e nel cammino, e dimora di detta processione con cotte decenti si dovevano cantare (come prescrive il Pontificale Romano) gl'inni *Te Deum laudamus*: *Deus tuorum militum*: *Benedictus Dominus*: *Magnificat*: *Benedicite omnia opera Domini Domino*: od i Salmi *Laudate Dominum de cœlis*: *Laudate Pueri Dominum*: giunti fuori porta Capuana, e postosi in ordinanza in varie file il Clero Secolare, distinto dal Clero Regolare con dette loro Croci si dovevano fermare nel detto sito fino a tanto che giunta sua Maestà Cattolica, il Cardinale Arcivescovo gli desse a baciare il legno della Santa

Croce di N. S. G. C., e dopo entrata nella suddetta porta Capuana sua Maestà, tutto detto Clero Secolare, e Regolare poteva ritirarsi senza ordine di processione.

Sua Santità Clemente XI. mandò il Cardinale Carlo Barberini Legato *a latere* a Sua Maesta Filippo V. ed il prelodato nostro Cardinale Arcivescovo Cantelmo nel dì 25 maggio del medesimo anno emanò il secondo editto colle medesime pene del primo, a chiunque mancava del Clero Secolare, e Regolare alla sollenne processione, che si fece nel giorno di sabbato 27 maggio 1702 dalla Chiesa di Santa Maria a Cappella fuori la porta di Chiaia, a questa Cattedrale, alle ore 17.

La processione fu per l'ingresso dell'Augustissimo Re Filippo V. accompagnato dal mentovato Cardinal Legato Carlo Barberino; e fu detta sollenne processione, che si eseguì nel modo seguente, cioè precedeano tutt'i Regolari colle loro Croci, secondo il di loro Ordine; indi le quattro Croci indicanti le quattro Parrocchie principali, cioè S. Giorgio maggiore, Santa Maria maggiore, S. Giovanni maggiore, e Santa Maria in Cosmodin, col seguito del Clero Secolare, e di tutt'i Parrochi della città: veniva appresso la nuova eretta Collegiata di S. Giovanni maggiore; e final-

mente la Croce degli Eddomadarii di questa Cattedrale, sotto di cui andavano i Seminaristi, i Preti detti Quarantisti, ed essi Eddomadarii. I Canonici uscirono processionalmente colla loro Croce sino alla Chiesa di Santa Catarina fuori la porta di Chiaia, dove dovettero lasciare la processione, per ritrovarsi pronti nella Cattedrale a ricevere il Re; ed appresso agli Eddomadarii, dopo ritirati i Canonici, veniva la cavalcata col Vicerè e Baroni, e sotto il baldacchino andava il Re a cavallo, ed il Cardinal Legato, con due altri Cardinali anche a cavallo appresso al baldacchino. Nella processione si andava cantando il *Te Deum*: *Deus tuorum militum*: *Benedictus*: *Magnificat*, ec. e tutte le Chiese suonavano a gloria le campane. Giunti in questa Cattedrale si cantò il *Te Deum*, ed il Cardinal Legato diede la benedizione Apostolica, e pubblicò cento giorni d'indulgenza.

Dovendo il nostro Re Filippo V. partire per visitare questo suo Regno, il nostro Eminentissimo Arcivescovo Cantelmo ordinò a tutti gli Ecclesiastici Secolari, e Regolari, di fare nella Messa ed in ogni altra funzione ecclesiastica la colletta *pro Rege*: tutte le Monache dopo le ore canoniche, come ancora i Conservatorii avessero recitate le litanie della Bea-

tissima Vergine. Scelse 38 Chiese di questa Capitale, principiando da questa Cattedrale, giorno di sabbato 3 giugno dello stesso anno 1702, perchè si fosse fatta l' esposizione del SS. dalla mattina sino alla sera, e prima dell'esposizione si fosse fatta la processione dentro le medesime Chiese recitando le litanie de' Santi, ed in fine l' orazione *pro Rege*; e questo un giorno per Chiesa da' 3 giugno, sino a' 11 luglio: ed in tutte le Parrocchie di questa Capitale nelle sole Domeniche si fosse praticato lo stesso, cioè l' esposizione, e processione, pregando il Signore per l'incolumità del nostro Re.

Non la finirei se tutto volessi descrivere quanto oprò questo zelantissimo, ed ottimo Pastore: chi desidera esserne in parte informato legga i suoi Sinodi provinciale, e diocesano, e gli atti delle visite, e resterà ben persuaso. Il medesimo Cardinale Cantelmo portò dalla Chiesa di S. Gennaro all' Olmo in questa Cattedrale le celebri due colonne di marmo rosso dove stavano sepolte; e le fece ripulire adattandovi alla parte superiore di esse i cornocopii di rame dorato a cinque lumi, e le situò avanti l'Altare maggiore; le quali dal Cardinale Spinelli nel 1744 furono situati come ora si osservano nella nuova tribuna. Finalmente dopo lunghe e travagliose fatiche, nel tempo mede-

simo che cercava dal Sommo Pontefice rinunciare questa Chiesa, si compiacque il Signore di chiamarlo all' eterno riposo nel 2 dicembre del 1702. Fu assistito dal Cardinale Vincenzo Orsino Arcivescovo di Benevento, che fù poi Papa Benedetto XIII. nelle cui braccia spirò, ed il detto Cardinale non potè contenere le lagrime, ed a' circostanti pieno di affannoso dolore disse: *Ne miremini*, *amisimus Sanctum*. Il celebre Cardinale Caracciolo Vescovo di Aversa lo chiamava un altro S. Carlo Borromeo: ed un Religioso che si ritrovò presente alla di lui morte scrisse in Roma: Si è perduto il secondo S. Agostino, e gran Vescovo d' Ippona. Lo stesso Sommo Pontefice Clemente XI. soleva chiamarlo l' uomo apostolico, l' idea, e l' esemplare de' Vescovi. Fu seppellito in questa Cattedrale allora in mezzo del coro a lato del sepolcro degli Eddomadarii colla seguente iscrizione fatta dal celebre letterato D. Carlo Maielli:

D. O. M.
IACOBVS S. R. E.
CARDINALIS CANTELMVS
E DVCIBVS POPVLI ARCHIEPISCOPVS
NEAPOLITANVS HVMANIS DIVINISQVE
LITTERIS MIRE ERVDITVS LEGATIONIBVS
AMPLISSIMIS PRO DEI ECCLESIA FELICITER
FVNCTVS ACERRIMVS ECCLESIASTICÆ

DISCIPLINÆ VINDEX
EFFVSA IN PAVPERES LARGITATE
MORVMQVE INNOCENTIA INSIGNIS MAGNO
CVM OMNIVM ORDINVM LVCTV E VIVIS
SVBLATVS HOC IN TVMVLO AB INNOCEN.
XII SIBI DONO DATO CONDITVS EST
ANNO DOMINI MDCCII.

Il Signore ha benedetta questa Chiesa con darle sempre ottimi pastori, poichè successe al defonto Cardinale Cantelmo, Francesco Cardinale Pignatelli de' Duchi di Monteleone patrizio napolitano de' Chierici Regolari Teatini, dove apprese le scienze specialmente nella filosofia e teologia che ne fu lettore in Roma, ed in Mantova; ed a queste facoltà seppe ben unire le virtù morali, dallo splendore delle quali si mosse Carlo II. Re delle Spagne a nominarlo Arcivescovo di Taranto, che ne fu inaugurato da Innocenzo XI. del 1684. Il suo zelo nel governare quella Chiesa mosse Innocenzo XII. nel 1700 a chiamarlo in Roma, e spedirlo Nunzio Apostolico ad Augusto II. Re di Polonia, ove il suo zelo ebbe più campo a lavorare, poichè estinse lo scisma de' Ruteni in quel Regno, e ridusse all' ubbidienza del Papa, ed alla comunione Romana il Vescovo di Livonia scismatico, che n'era l'antesignano; ed acciocchè la concordia fosse durevole

eresse in Lemburgo un Collegio, nel quale fossero educati i giovanetti Ruteni secondo la dottrina della Cattolica Religione Romana. Nel 1703 da Clemente XI. fu richiamato da Polonia con somma pena del Re, e fu eletto Arcivescovo di questa Chiesa; e nella prima promozione fu creato Cardinale. Giunto in Roma il Papa se lo ritenne per alcuni anni per affari, e nell'anno 1707 lo mandò al governo di questa Chiesa, avendola per circa quattro anni governata da Roma pel suo Vicario. Con che zelo, prudenza, e carità governò questa Chiesa per lo spazio di 31 anni che ne fu pastore, si può vedere dalle sue visite pastorali, e dal Sinodo da lui celebrato. Relativamente a questa Chiesa Cattedrale l'arricchì d'argenti, specialmente del prezioso palliotto d'argento per l'Altare maggiore, opera di D. Ferdinando Sanfelice, dove a getto vi era disegnato S. Gennaro co' suoi compagni nell'anfiteatro con tutte le fiere, che lambivano i loro piedi ed il popolo spettatore dalle logge; e negli estremi vi erano quattro grandi colonne con due statue della Fede, e Speranza tutto d'argento: come anche fece molti arredi ricchi. Nel suo testamento lasciò molti quadri alla sacristia, e molto danaro per impiegarlo

pel mantenimento della medesima, ed una cappellania giornale *in meridie.*

Nell' ultimo anno di sua vita, che fu nel 1734, si mutò il governo politico, ed il Cardinale Arcivescovo, quantunque decrepito ed acciaccoso di salute, dovè fare molte altre funzioni per l'arrivo dell' Altezza Reale il Principe D. Carlo Borbone, figlio del Re Cattolico delle Spagne Filippo V.

La mattina del dì 10 maggio 1734, alle ore 14, Sua Altezza Reale il Principe D. Carlo Borbone si partì dalla città di Aversa, distante circa otto miglia da questa capitale, con mute a sei cavalli, co' grandi della sua corte, e guardie del corpo: giunse in questa capitale verso le ore 15 e mezzo fuori Porta Capuana, ed entrò nella Chiesa de' PP. di S. Francesco di Paola, che ivi stava, essendo ora ridotta ad Ospedale pe' carcerati; fu da quei Padri ricevuto, ed introdotto nella Chiesa sotto il baldacchino: dal Provinciale di detti Padri gli fu dato a baciare il legno della Santa Croce avanti la porta di detta Chiesa, dove nello strato sopra un cuscino stava genuflesso, indi dal medesimo Provinciale vestito col piviale gli fu data coll' aspersorio l'acqua santa; giunto avanti l'Altare maggiore si fece

ritrovare il suo strato, ove s' inginocchiò, e così rimase fintantochè si cantò tutto l' inno *Te Deum*, dopo del quale Sua Altezza si alzò, ed andò a sedersi nel trono, che ivi si fè ritrovare, e quivi ammise tutt' i Padri di detto Convento al bacio della sua mano, e rimase anche a pranzo in detto Convento. Alle ore 19 e mezzo dello stesso giorno si portò Sua Altezza in questa Cattedrale, siccome erasi stabilito, la quale stava magnificamente parata con due orchestre, venendo a cavallo sino avanti le grade della porta grande di questa Chiesa, ove si fece ritrovare pontificalmente vestita Sua Eminenza col Capitolo, che gli diede a baciare il sacro legno della Croce di N. S. G. C., che gli fu portato dal Sacristano maggiore dalla vicina Cappella dove stava esposto; e Sua Altezza si inginocchiò sul cuscino, che stava sopra una coltre di tela d' oro avanti la porta grande di questa Cattedrale: baciato il sacro legno si alzò, e sua Eminenza gli diè coll' aspersorio l' acqua santa, e s' inviarono verso l' Altare maggiore Sua Altezza a destra, e Sua Eminenza a sinistra col Capitolo, dove vi era preparato lo strato sul quale Sua Altezza s' inginocchiò, e Sua Eminenza intonò l' inno *Te Deum*, che si cantò da' musici della Cappella Reale, indi Sua Eminenza diede la benedizione: mentre Sua Emi-

nenza si spogliava dagli abiti sacri nel faldisterio Sua Altezza si rimase inginocchiata : calando Sua Eminenza dal faldistorio, Sua Altezza alzossi, ed andarono nella Cappella del Tesoro di S. Gennaro per venerare il Santo Protettore dove entrò Sua Altezza con la sua corte, Sua Eminenza con la sua Croce avanti, e quattro Canonici, essendo rimasti gli altri fuori del Tesoro secondo il solito, ivi s' inginocchiò Sua Altezza nello strato preparatole, e perchè correva l' ottavario della festa della Traslazione di S. Gennaro si ritrovava anche esposto il sacro Sangue del Santo, per cui Sua Altezza si alzò dallo strato, e s' inginocchiò su' gradini dell' Altare maggiore, indi il Cappellano Tesoriere porse le ampolle del sacro Sangue a Sua Eminenza, che le fè baciare a Sua Altezza, e quindi colle medesime ampolle Sua Eminenza diede la benedizione, e di nuovo le consegnò al Cappellano Tesoriere; ed il signor Conte di S. Stefano primo della Corte di Sua Altezza, consegnò nelle sue mani un gioiello di brillanti, e rubini del costo di ducati seimila settecento cinquanta per offerta al Santo. Sua Altezza lo consegnò nelle mani di sua Eminenza, e Sua Eminenza lo passò nelle mani del Cappellano Tesoriere : Sua Eminenza si levò la sto-

la, ed accompagnò col capitolo sino alla porta della Chiesa Sua Altezza, che si pose a cavallo, e si ritirò nel palazzo Reale, e Sua Eminenza salì al suo appartamento. Dopo cinque giorni venuto in questa Cattedrale Sua Altezza, cioè a' 15 maggio venne il corriere dalle Spagne diretto a Sua Altezza mandato dal Re Cattolico Filippo V. suo padre, ed anche in nome del Re di Francia, il quale portò la faustissima novella, cioè d'essere stato sua Altezza dichiarato Re di Napoli: onde sua Altezza, o sia sua Maestà subito nella stessa mattina alle ore 18 e mezzo mandò ad avvisare che nel dopo pranzo alle ore 22 e mezzo si sarebbe portato in questa Cattedrale nella Cappella del Tesoro di S. Gennaro per cantare il *Te Deum* in rendimento di grazie al Signore, perchè durava ancora l'ottavario della festa della Traslazione, che si fa nella prima Domenica di maggio (*).

(*) Non deve sembrare un errore che nel giorno 15 maggio correva ancora l'ottavario della festa della Traslazione di S. Gennaro, che si celebra nella prima Domenica di maggio, perchè in quell'anno, cioè nel 1734 fu la Pasqua la più alta che può venire, cioè ai 25 aprile, ed in tal caso la prima Domenica di maggio cade a' 2 del detto mese, che viene ad essere la Domenica in *Albis*, in cui secondo le rubriche della Chiesa non si può celebrare alcuna festività di Santo. Onde in simil caso la festa della Traslazione di S. Gennaro si

Venuto tal avviso si diedero subito gli ordini opportuni per l'esecuzione. In fatti all'ora determinata calò Sua Eminenza, e non ostante la indisposizione di sua salute per l'età decrepita, si vestì pontificalmente nella Cappella prossima alla porta grande della Chiesa, ed essendo venuta la Maestà Sua in carrozza, uscì avanti la porta e le diede l'acqua santa coll'aspersorio, indi unito col Capitolo precedente la croce di Sua Eminenza si portò nella Cappella del Tesoro di S. Gennaro, ove entrarono secondo il solito solo quattro Canonici, e gli altri si trattennero avanti al Tesoro, andando Sua Maestà, a destra, preceduta dalla Città, e Sua Eminenza a sinistra col Capitolo. Sua Maestà s'inginocchiò nello strato preparato, e Sua Eminenza *in cornu Epistolæ*, dove stava il suo faldistorio, intonò l'inno *Te Deum*, a cui risposero i musici

---

celebra nella seconda Domenica di maggio che cade a i 9, e così l'ottava cade a' 16 maggio; onde perciò ai 15 maggio del 1734 era il Sabbato fra l'ottava di detta festa, e stava esposto il Sangue di S. Gennaro, il quale si espone per tutta l'ottava. La Pasqua così alta cioè a' 25 aprile viene rarissime volte: in fatti dopo la correzione del Calendario, che fu nel 1582, allora cadde la Pasqua a' 25 aprile, perchè si levarono 10 giorni dal mese di ottobre; dopo il giorno 4 si contò non 5, ma 15: la seconda volta che Pasqua venne a' 25 aprile dopo la correzione del Calendario fu nel 1666, e la terza volta

della Cappella Reale: dipoi Sua Eminenza recitò cantando l' orazione *Deus cujus misericordiæ*, e quella *pro Rege*, e dopo disse: *Sit nomen Domini benedictum*, e diede la benedizione, colla sua croce portatale avanti dal suo Crocifero: indi si prese dalle mani del Cappellano Tesoriere le ampolle col Sangue del Santo, perchè correa ancora l' ottavario, come si disse, e lo diede a baciare a Sua Maestà, e poi il restituì in mano del medesimo Tesoriero: dopo Sua Eminenza diede alla Maestà Sua un mazzetto di fiori ben lavorati, che avean toccati le ampolle del sacro Sangue. Mentre Sua Eminenza si spogliava dagli abiti sacri nel faldistorio Sua Maestà s' alzò, e mandò il Conte di S. Stefano avanti al faldistorio a ringraziar Sua Eminenza, perchè non si fosse incomodata di accompagnarla atteso i suoi acciacchi, poichè le im-

---

fu nel 1734. Nelle seguenti epoche verrà Pasqua a' 25 aprile, cioè nel 1886, nel 1943, nel 1951, nel 2038, nel 2190, nel 2258, nel 2326, nel 2404, nel 2410, nel 2573, nel 2782, nel 2877, nel 2945, nel 3002, nel 3097, nel 3154, nel 3249, nel 3306, nel 3317, nel 3469, nel 3537, nel 3621, nel 3784, nel 3841, nel 3993, nel 4004, ec. ec. purchè però durerà il Mondo, e non si faranno altre correzioni al Calendario, come fu fatta da Gregorio XIII. nel 1583, nellla quale si levarono 10 giorni dal mese di ottobre, e perciò il giorno 5 di ottobre si contò invece del giorno 15, come si disse.

portava molto la sua salute ; e però il Capitolo accompagnò Sua Maestà sino alla carrozza. Sua Eminenza si pose la mozzetta, e fece avvanzare nel Tesoro la sua portantina ove montò, e così si restituì nel suo appartamento. Sua Maestà venne in questa Cattedrale a cantare altri *Te Deum* nei seguenti giorni dello stesso anno, cioè nel dì 28 maggio, per la vittoria avuta nella Puglia; nel dì 8 luglio, per la vittoria in Lombardia; a' 12 agosto, per la presa di Gaeta; a' 3 settembre, per la presa di Palermo; ed a' 2 dicembre, per la presa di Capua: in tutti detti giorni sempre venne Sua Maestà nel Tesoro di S. Gennaro per assistere alla funzione; e nell'ultimo de' descritti giorni, cioè a' 2 dicembre 1734 venne Sua Maestà, come sopra, e Sua Eminenza si fece il S. Viatico; e dopo il terzo giorno, cioè a' 5 dicembre, placidamente morì in opinione di santità; e fu seppellito nella Chiesa de' SS. Apostoli de' PP. Teatini, nella celebre gran Cappella della Concezione da lui eretta.

Il 15 maggio del 1735 da Clemente XII. fu eletto per Arcivescovo di questa Chiesa Giuseppe Spinelli de' Marchesi di Fuscaldo Patrizio Napolitano. Egli fu allevato in Roma sotto la provvida cura del Zelantissimo Cardinale Imperiale suo Zio, ed ivi apprese con le umane lettere tutte le scienze Divine, e con lo

studio, e conversazione di valenti uomini di soda letteratura crebbe a dismisura nella pietà, e sapere, che da giovane fu riputato abile a sostenere ardue cariche della Chiesa. Da Clemente XI. fu destinato Nunzio Apostolico in Fiandra, e dopo dieci anni di legazione in Brusselles con somma soddisfazione del Papa fu richiamato in Roma, e fu eletto segretario della Congregazione de' Vescovi, e Regolari; e dopo qualche tempo essendo vacata questa Chiesa, gli fu conferita come si è detto da Clemente XII. e dal medesimo creato anche subito Cardinale. Il suo primo pensiere giunto che fu in questa Chiesa si fu di regolare gli studii del Clero nel suo palazzo Arcivescovile, come si fece; e siccome prima i Chierici dovevano a proprie spese pagare i maestri, che l'istruivano, e l'Arcivescovo pagava ai PP. della missione i dieci giorni d'esercizii precedenti l'Ordinazione di ciascuno, il Cardinale Spinelli diede le scuole gratis, ed i Chierici per gli esercizii pagavano essi ai PP. della missione, siccome ancora si osserva. Lo zelo del Cardinale Spinelli si accese specialmente colla visita, che fece sì per la città, che per la diocesi, che la potè fare così generale, che la Curia Arcivescovile sta piena di volumi di questa visita, e nella medesima introdusse la

bella pratica della visita del SS. ogni sera per le Parrocchie sì di questa città, che della diocesi. Vedendo che pei casali non vi potea essere tanto comodo per l'istruzione, e studio de' giovani aprì nel 1744 il Seminario diocesano, dove prima vi erano i giovani chiamati i poveri di Gesù Cristo, e poi si fece scuola di musica, che ne profittavano più i forestieri che i napolitani; e tutto l'altro, che per lo spirituale operò il detto Cardinale si può osservare negli Atti della visita. Si occupò molto ancora il prelodato Cardinale nel rimodernare questa Cattedrale, poichè fin dal tempo del suo antecessore Pignatelli si era meditato rinnovarla, ma fu occupato ad altro, onde col danaro lasciato da Pignatelli, da quello che impetrò da Roma sulle franchigie, che ogni anno colà si mandavano, e molto rimettendovi del suo si vide tra pochi anni questo Tempio sì bello adornato. Rifece la tribuna ornandola di marmi, e stucchi dorati ad oro di zecchini: trasportò il Coro da mezzo la Chiesa sopra la medesima tribuna come ora si osserva, e vi fece il pavimento di marmi nel luogo dell'antico Coro, come si legge nella iscrizione apposta appresso la sepoltura degli Eddomadarii:

IOSEPH CARD. SPINELLVS
ARCHIEP. NEAP.
ANTIQVI CHORI TRANSVERSAMQVE TEMPLI
ARAM MARMORIBVS STRAVIT
ANNO DOMINI MDCCXLIV.

Fece il nuovo Altare maggiore di scelti marmi, e rame dorato: vi pose nell' urna sotto la mensa i corpi di S. Agrippino Vescovo di Napoli, e quelli de' Santi Eutichete ed Acuzio compagni di S. Gennaro quà portati nel 773 dal nostro Vescovo Stefano II. da Pozzuoli devastata da' barbari: fece dipingere il prelodato Cardinale i due grandi quadri, che sono nella detta tribuna, quello della parte destra è del Corrado, nel quale si esprime la traslazione de' detti due corpi di S. Acuzio cioè, e S. Eutichete martiri compagni di S. Gennaro, e l'altro della parte sinistra dipinto da del Pozzo, nel quale si osservano S. Agrippino nostro Vescovo del secondo secolo, e S. Gennaro in aria, che discacciano i Saraceni, i quali avevano invasa questa città nell' anno 961, essendo Vescovo Attanasio III. come si disse. Nell'accomodare la cona nella forma attuale si dovè levare il celebre quadro di Pietro Perugino maestro di Raffaele d' Urbino fatto lavorare dal Cardinale Oliviero Carafa circa l' anno 1460, e si pose la statua di marmo

dell' Assunta fatta dallo scultore del Bracci Romano, e tutto il disegno tanto della Cona che dell' Altare è del Signor del Bracci fratello dello scultore. Il detto quadro di Pietro Perugino ora sta situato sopra la porta della Cappella antica del Seminario, cioè della Congregazione di S. Maria Regina Apostolorum. Dippiù il medesimo Cardinale fece lavorare altri mezzi busti di marmo de' Santi Vescovi Napolitani, oltre di quelli, che aveva fatto lavorare il Cardinale Decio Carafa, come si disse al suo luogo, e gli fece situare ne' pilastri della Chiesa, come si osservano. Fece trasportare dalla tribuna il Cenotafio d' Innocenzo XII. fattogli dal Cardinale Cantelmo, e lo pose vicino alla Sacristia, ed i due sepolcri del Cardinale Gesualdi, e del Cardinale Alfonso Carafa che anche stavano sopra la tribuna, gli fece adattare vicino la porta di S. Restituta. Fece il presbitero di scelti marmi, e diede altra forma alle due calate del Soccorpo di S. Gennaro, e nei due pilastri sotto l'arco della cona si leggono le due iscrizioni del magnifico Canonico Mazzocchi:

Quella *in cornu Evangelii.*

IOSEPH . CARD. . SPINELLVS
ARCHIEP. . NEAP.
SVBLATO . OB . LOCI . ANGVSTIAS

MARMOREO . EPISTYLIO
AD . LIMEN . SANCTVARII . OLIM . POSITO
APSIDEM . PRESBYTERIVM
ARAMQVE . MAXIMAM
MAGNIFICENTIVS . EXSTRVXIT
ADITVM . AD . SACRVM . HIPOGÆUM
IN . QVO . B . IANVARII . MART . CORPVS
RECONDITVR . ADSENTIENTE . PATRONO
HECTORE . CARAFA . ADRIÆ . DVCE
FACILIOREM . ET . ELEGANTIOREM . PARAVIT
ANNO MDCCXXXXIIII.

Nel pilastrone *in cornu epistolæ.*

IOSEPH . CARD. . SPINELLVS
ARCHIEP. . NEAP.
QVID . QVID . IN SACRIS . HVIVS . BASILICÆ
ÆDICVLIS CETEROQVE CVLTV
ABNORME ERAT
AD ÆQVALES . RATIONES . REDACTO
SANCTORVM . HVIVS . CATHEDRÆ
ANTISTITVM . SVORVM . DECESSORVM
IMAGINES
PILIS . AC . PARIETIBVS . CIRCA . AFFIXIT
DEIPARÆQVE . TEMPLI . TVTELÆ
DEDICATO . SIMVLACRO
ARAM . MAXIMAM . CONSECRAVIT
PRID. . KAL. . DECEMBR. . ANN.
MDCCXXXXIIII.

Fece l' appartamento superiore nel palazzo Arcivescovile dove attualmente abitano gli Arcivescovi: e per sollievo de' suoi successori

fece il gran palazzo, e villa nella Torre del Greco. Fece i sei candelieri grandi d'argento con fregi di rame dorato per l'Altare maggiore che sono gli attuali, servendosi di altri sei che vi erano più piccoli del Cardinale Caracciolo: fece altri calici d'argento, e molti e ricchi arredi sacri. Finalmente dopo tante fatiche fatte per questa Chiesa, e tanto dispendio per abbellirla nel primo febbraio del 1754 rinunciò questa Chiesa in mano del S. Padre Benedetto XIV. e da Roma non essendo il suo cuore contento mandò a questa Chiesa un grande Ostensorio, ossia Sfera d'argento dorata, e carica di pietre preziose. Egli esercitò altre lodevolissime cariche in Roma, e nell'anno 1763 agli 11 aprile passò a prendere il premio delle sue pastorali fatiche di età circa anni 68, e fu sepolto in Roma in mezzo la Chiesa de' SS. Apostoli de' PP. Conventuali in un magnifico sepolcro, colla seguente iscrizione:

D. O. M.
IOSEPHO SPINELLO
PATRITIO NEAPOLITANO
EX MARCHIONIBVS FVSCALDI
S. R. E. CARDINALI INSIGNI PROBITATE
PIETATE AC SOLERTIA VIRO
ECCLESIASTICÆ DISCIPLINÆ CVLTORI EXIMIO
CVSTODI AC VINDICI STRENVO

SACRORVM ANTISTITI EXPERIENTISSIMO
QVI ECCLESIA NEAPOLITANA PRIMVM TVM
PRÆNESTINA PORTVENSI OSTIENSI AC
VELITERNA SANCTE DILIGENTER
ADMINISTRATIS LEGATIONIBVS
PRÆFECTVRISQVE GRAVISSIMIS
BENE AC FELICITÈR GESTIS
MAGNO REIPVBLICÆ DAMNO
AC PARI LVCTV DECESSIT IDIBVS APRILIS
MDCCLXIII.
THOMAS SPINELLVS FVSCALDI
MARCHIO FRATRI AMANTISSIMO MOERENS
POSVIT.

Subito fatta dal Cardinale Spinelli la rassegna di questa Chiesa nelle mani del Sommo Pontefice Benedetto XIV. che fu come si disse nel 1 febbraio del 1754, che immantinente il medesimo Pontefice elesse Monsignor D. Antonino Sersale Arcivescovo di Taranto, che prima aveva governata quella di Brindisi, e ciò fu agli 11 del medesimo mese, e poco dopo fu creato Cardinale: a' 23 del medesimo febraio prese possesso per mezzo del Canonico Monsignor D. Giulio Torni Vescovo di Arcadiopoli. Fu grande la gioia di tutti gli ordini; la nobiltà perchè vide un suo patrizio, e gli Ecclesiastici perchè lo conoscevano mentre era stato Missionario ascritto alla Congregazione di questa Cattedrale, ed a' 18 settembre del

1741 fu fatto Canonico di questa Cattedrale dal prelodato Cardinale Spinelli suo antecessore. Nel dì 6 giugno del medesimo anno 1754 venne da Roma, e fu ricevuto dal Capitolo avanti la Chiesa, ed a' 12 del medesimo fece la sua magnifica entrata, e dal trono fece una breve, ed elegante orazione. Siccome l' ape succhia il dolce de' fiori, e ne fa il mele, così il nostro novello Arcivescovo cercò d' imitare il meglio, che ne' suoi antecessori veniva commendato, e ne formò una regola per lo stabile fondamento del suo governo. Non ostante che l' Eminentissimo Cardinale Spinelli avesse provveduto agli studii del suo Clero, pure per la sua assenza da questa Chiesa dal 1749 sino al 1754 si decadde molto dal primiero fervore, e diè molta cura al Cardinale Sersale, e vi riuscì. Ebbe molto a cuore la cura de' Seminarii, che con indefessa vigilanza manteneva nell' osservanza della Religione, costumi, e studii. Profuse molte migliaia di ducati per ripulire e fabbricare: aprì il terzo Seminario per comodo de' Chierici Diocesani, che non aveano luogo nel Seminario Diocesano, e dovevano mendicare l' alloggio nella città per gli studii, onde per farli distaccare da' secolari li riunì in un locale che prese in fitto in due luoghi, indi comprò per ducati

seimila un palazzo nel vicolo della lava, e per ridurlo a convitto vi spese 2400 ducati. In questo medesimo luogo faceva trattenere i novelli Sacerdoti Diocesani per un anno, per istruirsi nelle confessioni, e prediche. Considerando, che la maggior parte degli artieri, e faticatori erano tutto il giorno dediti al travaglio, e difficilmente potevano essere istruiti de' loro doveri, per comodo di tali persone istitùi le Cappelle Serotine, dove dopo il travaglio ritrovando gli ecclesiastici in dette cappelle potessero ricevere qualche istruzione; e con questo, ed altri mezzi cercava lo zelante Cardinale Arcivescovo istruire il suo gregge. Nelle visite che faceva cercava esatto conto, se si erano eseguiti gli Stabilimenti da' suoi Antecessori prefissi. In questa sua Chiesa Cattedrale fece molti arredi, ed argenti, cioè frasche per l'altare maggiore, incensieri, alcuni candelieri, il servizio d'argento dorato per gli Arcivescovi, ed un calice prezioso. Rifece nella forma attuale i due organi: le basi di bianco marmo nei pilastri della Chiesa, ed i bussoloni alle porte della medesima. Rifece la scala coi cancelli di ferro alla porta piccola verso la strada Tribunali. Dopo tante fatiche il Signore lo chiamò a se a' 24 giugno del 1775, e sta

sepolto sotto al suo mausoleo di marmo col suo busto, con la seguente iscrizione:

ANTONINO CARDINALI SERSALIO
ARCHIEPISCOPO NEAP.
QVEM A BRVNDVSINA
AC PORRO TARENTINA ECCLESIIS
STRENVE TOTO DECENNIO ADMINISTRATIS
EVECTVM AD HANC CATHEDRAM
ROMANAQVE PVRPVRA DECORATVM
APOSTOLICA MVNIA RITE OBITA
CLERICALIS DISCIPLINA
AC LITTERARVM CVLTVRA AMPLIFICATA
TVM PROLIXA IN EGENOS MVNIFICENTIA
IMMORTALITATE DONARVNT
VIXIT ANNOS LXXIII
OBIIT VIII KAL· IVLII A. D. MDCCLXXV.
HEREDES P.

Nel mese di febbraio del 1776 fu chiamato dalla Chiesa di Palermo monsignor D. Serafino Filangieri dell' Ordine de' Cassinesi Patrizio Napolitano decorato del Real ordine di S. Gennaro, e dal nostro Re Ferdinando IV. fu nominato, e dal Sommo Pontefice Pio VI. gli fu conferita questa Chiesa. Egli fu di animo grande, dotto e religioso: camminò sulle pedate de' suoi lodevolissimi Predecessori. In questa sua Cattedrale fece le frasche grandi, e mezzane di fiori d' argento naturali, con sei candelieri del medesimo disegno di quelli

del primo ordine : rifece i due Splendori dandoli il medesimo disegno de' candelieri, e l'ingrandì di molto : fece un altro servizio d'argento dorato per uso degli Arcivescovi, e due ricchissime pianete pei medesimi. Avea in pensiere di fare molte fabbriche, e specialmente volea fare di marmo il frontespizio della Chiesa, ma giunse a fare il solo appartamento piccolo sopra la cappella del medesimo appartamento dove abita l'Arcivescovo, quando la morte lo rapì a' 14 settembre del 1782, e fu sepolto in questa Cattedrale.

Morto Monsignor Filangieri, il nostro savio, e prudente Sovrano Ferdinando IV. di proprio moto elesse per Arcivescovo di questa Metropoli Giuseppe Maria Capece Zurlo Patrizio Napolitano, de' Chierici Regolari Teatino, Vescovo di Calvi, di santa vita, e ne mandò la nomina al Sommo Pontefice Pio VI, ch' era informato delle sue virtù, lo preconizzò per questa Chiesa. Si portò in Roma, e fatto Cardinale col titolo di S. Bernardo alle Terme mandò a prendere il possesso di questa Chiesa pel Canonico D. Giambattista Marchese a' 24 dicembre del 1782. Egli colla pratica delle sue virtù in questo vasto campo era da ammirarsi, non ostante le savie disposizioni sulle orme de' suoi lodevoli Antecessori pel regola-

mento del suo gregge; pure era un bel vedere nelle prime ore pomeridiane uscire e portarsi nelle paludi, e negli altri territorii, sedere all' aria scoverta, chiamare i figliuoli e figliole insegnando loro la dottrina cristiana, e spezzando il pane della divina parola secondo la loro capacità; ed acciocchè si portassero volentieri ad ascoltare il proprio Pastore, distribuiva ad essi del danaro. Si prestava per le case degl' infermi ad amministrare il Sacramento della Cresima, quantunque la sua età era avvanzata, poichè egli venne a reggere questa Chiesa avendo anni 72. Nel 1788 fece ornare tutto il frontespizio di questa Chiesa di stucchi imitando l' antica struttura gotica: rifece le grade di marmo avanti la medesima Chiesa, e selciò tutta la piazza d' avanti, come si legge nella iscrizione sul frontespizio a destra nell' entrare:

IOSEPHVS MARIA CAPYCIVS ZVRLO
S. R. E. CARDINALIS
ARCHIEPISCOPVS NEAPOLITANVS
INCHOATVM ANTE ANNOS CCCLXXXI
TEMPLI LIMEN ET FASTIGIVM ABSOLVIT
GRADVS FECIT TVRRES ORNAVIT
NEC GOTHICA DELEVIT
VRBIS SENESCENTIS MONVMENTA
ARTIVM PERENNITATI
ANNO DOMINI MDCCLXXXVIII.

La direzione fu dell' Architetto D. Tomaso Senese. Il medesimo Cardinale Capece Zurlo rifece l' atrio della porta piccola, che porta nel palazzo Arcivescovile. Fece la camera dove agisce il Parroco di questa Cattedrale: rifece ed ingrandì la stanza dove si uniscono i Quarantisti di questa medesima Cattedrale: selciò tutta la via avanti la detta porta sino al luogo degli studii Arcivescovili, ed al lato della detta porta piccola si legge in una lapide la seguente iscrizione:

ÆDICVLAM HANC
CVI E TEMPLO ET FINITIMO SACELLO
ADITVS PATET
IOSEPHVS MARIA S. R. E. CARDINALIS
CAPYCIVS ZVRLO ARCHIEPISCOPVS
A SOLO EXTRVXIT PARÆCIÆQVE ADDIXIT
ATRIVM ET TEMPLI VALVAS PORTICV
ADIECTA EXPOLIVIT VIAM QVAQVAVERSVS
SILICE STRAVIT ANNO MDCCXC.

Il detto pio Cardinale Arcivescovo nel 1799 non ebbe poco a soffrire nei tumulti di questa città, che finalmente caricandosi delle altrui mancanze per salvare i delinquenti volle espiare nella sua persona la pena ad essi dovuta ad imitazione del divino nostro Maestro, il quale *peccata nostra pertulit in corpore suo*

super lignum; e con un penoso esilio sopra Montevergine di due anni, quattro mesi, e ventisei giorni; di età d'anni novanta, mesi undici, e giorni ventotto, a' 31 dicembre del 1801 se ne volò al cielo con fama di santità, e fu sepolto nella Chiesa di Montevergine.

Ma siccome egli aveva un gran desiderio di lasciare le sue ossa dove aveva succhiato il primo latte della via del cielo, cioè nella Chiesa de' Teatini di S. Paolo, quale desiderio lo aveva manifestato a' 10 ottobre del 1801, cioè due mesi, e ventuno giorni prima di morire; così dopo sei anni il suo corpo fu trasportato in questa Cattedrale, siccome aveva predetto, e si celebrarono i sollenni funerali, come è solito praticarsi quando muore quì l'Arcivescovo, dopo cantata la Messa sollenne funebre; nel dopo pranzo si fecero le solite esequie sollenni, ed il suo cadavere si portò nella Chiesa de' Teatini di S. Paolo in questa città nella Cappella dell'Angelo Custode, gentilizia di sua famiglia, dove il nipote fece eregere un magnifico cenotafio colla statua al vivo, opera di Sammartino, in cui vi è scolpita la seguente iscrizione fatta dal Canonico D. Francesco Rossi; ed il suo cadavere sta sepolto in una cassa di legno nella sepoltura della medesima Cappella.

HIC IACET
IOSEPHVS MARIA CAPYCIVS ZVRLO
QVI INTER CLERICOS REGVLARES NOMEN
PROFESSVS PROPTER EGREGIAS ANIMI DOTES
MENTEMQVE OPTIMIS DISCIPLINIS EXCVLTAM
AD CELANAM ECCLESIAM EVECTVS
INDE AD NEAPOLITANVM PONTIFICATVM
OMNIBVS ORDINIBVS PLAVDENTIBVS
TRANSLATVS AC ROMANA PVRPVRA
INSIGNIQVE ORDINIS S. IANVARII TORQVE
CONSPICVVS CONSILIO COMITATE
PRVDENTIA ATQVE EPISCOPALIBVS
VIRTVTIBVS VNIVERSIS IMMORTALI SIBI
LAVDE COMPARATA OBIIT PRIDIE KAL.
IANVARII MDCCCI ÆTATIS SVÆ XCI.

Il 30 maggio 1802 prese posesso di questa Chiesa Monsignore D. Vincenzo Giovanni Monforte de' Duchi di Laurito per mezzo del Canonico D. Palamede Pignatelli suo nipote. Il detto Monsignore Monforte era stato Canonico Diacono di questa Chiesa in tempo di Monsignor Filangieri, e del Cardinale Capece Zurlo, poi fu fatto Vescovo di Tropea, indi passò a Nola, e finalmente in Napoli, ove 16 giorni dopo il possesso morì, essendo ritornato da Roma a' 10 giugno, ed a' 15 del medesimo mese finì di vivere. Fu sepolto nella sepoltura de' Canonici in S. Restituta, indi fu trasportato nella Cattedrale.

Circa due mesi dopo la morte di Monsignor Monforte fu nominato dal nostro Re Ferdinando IV. per Arcivescovo di questa Metropoli l'E.mo Cardinale D. Luigi Ruffo Scilla di Calabria, di anni 52, il quale fu Nunzio in Firenze, indi in Germania, e fu preconizzato da Pio VII. a' 9 agosto; ed a' 19 del medesimo agosto 1802 venne da Roma direttamente in questa Cattedrale alle due pomeridiane all'improvviso: nel detto giorno in suo nome prese possesso il Canonico D. Nicola Capece Minutolo. Adorò il Santissimo, visitò S. Gennaro, vide l'appartamento Arcivescovile, e si ritirò al suo palazzo in casa del suo fratello Principe di Scilla. Nel mese di settembre del medesimo anno si ritirò nell'Episcopio, ed a' 13 dello stesso mese fece la sua entrata. Nel dì 2 ottobre dell'anno 1803 aprì la visita, e poichè si ritrovò questa sua Cattedrale ridotta quasi per metà, perchè si era chiusa la crociera con grandi muraglioni sino alla sommità degli archi, perchè si credevano patiti, ed in gran pericolo; così si affrettò per ridurla nello stato da potervi funzionare, onde chiamò molti architetti, i quali si unirono più volte per decidere cosa si stimasse più opportuna, ma niente si potè conchiudere, perchè i pareri erano divisi. Finalmente venne un maestro fabbricatore religioso

conventuale del monistero di S. Lorenzo con la direzione dell'architetto D. Emmanuele Ascione, e fu determinato non esservi cosa positiva negli archi, ma tutto era apparente nel solo esterno: onde contro al sentimento degli antecedenti architetti si determinò dal suddetto architetto Ascione di rimettere tutti gli stucchi tolti, e tutto l'altro guasto fatto, come anche accomodare alcuni danni cagionati dall'orribile tremuoto de' 26 luglio del 1805 (il quale fè pruovare che l'arco maggiore era sano, perchè altrimenti sarebbe caduto dietro quella grande scossa). Tanto fu eseguito, e nel 1806 nel principio del mese di maggio terminò tutto; e Sua Em. funzionò sopra l'Altare maggiore colla esposizione del glorioso S. Gennaro, e de' Santi Padroni, essendo la festa della Traslazione. Per questa operazione spese novemila ducati. Inoltre prelodato Eminentissimo Ruffo considerando non esservi un luogo atto e decente per la sepoltura degli Arcivescovi di questa Chiesa, determinò di farla dentro la Sacristia. Nell'anno 1806 fu questo Regno occupato da' Francesi, e si mutò il governo politico. Per alcune differenze co' principali del nuovo governo il detto Cardinale a' 26 del mese di maggio del medesimo anno 1806 fu costretto partire per Roma, indi ritornò a Gaeta, e poi di nuovo in Roma. Dopo

poco tempo partì per Parigi, e per le nevi delle Alpi perdè l'udito. Finalmente rilegato a S. Quintino, di là fu mandato col S. Padre Pio VII. ed altri Cardinali spogliati delle insegne Cardinalizie in Savona, e dopo qualche tempo il Signore si compiacque che ciascuno ritornasse d'onde era stato rimosso. Così il nostro Cardinale ritornò col Papa in Roma; e ritornato anche il nostro Sovrano in questo suo Regno, ed in questa capitale, si mandò a richiamare il nostro porporato Pastore da Roma, dopo 9 anni, e 15 giorni che da questa Chiesa era stato lontano, ed a' 10 giugno del 1815 ritornò gloriosamente nel seno di questa sua Chiesa *tamquam e prælio hæreticorum*. Assodati gli affari politici dal nostro Re con quella prudenza, saviezza, e carità dond'era ripieno, anche il nostro Eminentissimo Arcivescovo ad *instar medici præstantis* si applicò a riparare le malattie contratte; e guaritele per quanto potè, richiamò di nuovo le sue idee per la fabrica della sepoltura per gli Arcivescovi, la quale si principiò nella fine del mese di settembre del 1818, e si terminò in dicembre 1819. Si credeva che sotto il piano della Sacristia fosse vuoto, dove si principiò a cavare per la detta sepoltura, ma essendosi fatta la pruova si ritrovò ripieno di sfabricina sino

alla profondità di palmi 22, e più in detta sfabricina si ritrovarono molte antichità, cioè alcune monete dell' antica republica napolitana, dell' Imperatore Massenzio, ed altre. Si ritrovarono due cadaveri, i quali nel veder l' aria si ridussero in polvere. Si ritrovò l' antico Battistero di fabrica di lunghezza circa 9 palmi, di larghezza circa 8 palmi, e di altezza circa 7 palmi.

Si calava in detto Battistero per cinque gradini dalla parte orientale, e nell' angolo opposto ai 5 gradini nel piano vi era una specie di conca anche di fabbrica di grandezza circa 3 palmi, ed al di sopra del muro perpendicolare nella detta conca vi era un canaletto, il quale doveva venire dal Triclinio, o sia Refettorio, che doveva stare dove ora è la cantina della presente Sacristia, avanti la porta del Seminario. Fu ancora ritrovato circa 12 palmi avanti al detto Battistero, un muro di circa un palmo di grossezza, di 10 in circa di altezza, e di lunghezza per quanto è grande la Sacristia: in mezzo di questo muro vi era il vuoto di una porta; dietro di questo muro vi era il focolaio formato nella seguente maniera, cioè un semicerchio di fabrica, che girava circa 7 palmi, di massiccio circa un palmo e mezzo, e di altezza circa palmi 5 e mezzo; e sopra l'orlo di detto semicerchio vi erano alcu-

ne fornacelle con i ferri lunghi circa un palmo; si ritrovarono carafine rotte di vetro, ossa, e molte cortecce di conchiglie di mare delle quali n' esistono alcune, alcune lucerne, di più un vase di creta cotta lungo acuminato circa 3 palmi di lunghezza, simile a quelli che sono nello scavo di Pompei nella gran cantina (*).

La detta sepoltura fu terminata in dicembre 1819, e riuscì sommamente decente; sopra la porta della Sacristia per indicare la medesima sepoltura vi si legge la seguente iscrizione:

ECCLESIÆ NEAPOLITANÆ ANTISTITVM
INTVS PINACOTHECA INFERIVS CONDITORIVM.

Nella detta Sacristia vi sono tre lapidi di bianco marmo, nella prima delle quali sta inciso: *Mementote Præpositorum Vestrorum.* Alzandosi queste tre lapidi si cala in detta sepoltura per una scala di bianco marmo magnificamente costrutta con ringhiere di ferro,

(*) Per non lasciare in curiosità chi sarà per leggere la presente narrazione è da sapersi: I. Che le sole Cattedrali avevano il Battistero. II. Che i Battisteri non erano situati nella Chiesa, ma in altro luogo vicino alla Chiesa, siccome ora ancora si osserva in Roma nella prima Chiesa del mondo Cattolico, cioè in S. Giovanni in Laterano, nella Chiesa di Pisa, Firenze, ed altre. III. Che il Battesimo (fuori del caso di necessità) si amministrava due volte l'anno, cioè nel Saba-

ed ottone, e nel primo piano vi è l'arma di Sua Em. Ruffo Scilla con la seguente iscrizione fatta dall'eruditissimo Canonico D. Nicola Ciampitti:

A ☧ Ω

ALOYSIVS . RVFFO . DE . CALABRIA
S. R. E. PRESB. CARDINALIS
ARCHIEPISCOPVS . NEAPOLITANVS
VIVENS . ET . MEMOR . MORTALITATIS
. HYPOGEVM
CVM . ARA . MARMOREA . ET . CONDITORIA
CIRCA . PARIETES . EX . ORDINE . DISPERTITA
VBI . ET . SVI . ET . ANTISTITVM . SVCCESSORVM
CINERES . IN . PACE . CHRISTI . COMPOSITI
VNO . IN . LOCO . ET . HONESTIVS . REQVIESCERENT
EXTRVENDA . ET . ORNANDA
CVRAVIT
TVM . SERAPHINI . FILANGERII
ET . IOANNIS . VINCENTII . MONFORTII
DECESSORVM . SVORVM
OSSIBVS . ILLATIS
DEDICAVIT
A. S. CIƆIƆCCCXIX.

---

to santo di Pasqua di Risurrezione, e nel Sabato di Pentecoste; onde essendo molti quelli che si dovevano battezzare, ed essendo i Sacerdoti stanchi dall'esercizio del ministero, i Vescovi davano il comodo ai sacri ministri per ristorarsi. L'eruditissimo Canonico Mazzocchi

La lunghezza, e larghezza della Sepoltura è quanto la Sacristia ad essa superiore, e l'altezza è di circa 18 palmi: è luminosa, poichè vi batte il Sole per mezzo di una grande apertura chiusa da un cancello di ferro, e porte con lastre: tutta è ornata di fino stucco; lastricata di mattoni con poggio di marmo intorno, e vi è un magnifico Altare dedicato al Glorioso Martire e Levita S. Lorenzo, di cui vi è il quadro con lastra con dieci candelieri, Croce, e tutt'i finimenti d'ottone dati di mistura. Di fronte al detto Altare vi è il deposito di marmo bianco, nel quale chiuso in due altre casse una di noce a politura con maniglie d'ottone, ed in essa l'altra di castagno levigato, e foderata tutta di piombo, riposa il cadavere dell'Eminentissimo Cardinale D. Luigi Ruffo di Calabria, vestito prelatiziamente con tutte le deco-

nella sua dissertazione: *De Ecclesiæ Neapolitanæ vicibus*, nella pag. 27, spiegando la parola *Accubitum*, dice: *hoc est Triclinium, in quo Clericos post longos Baptismi Antepascalis aliorumve dierum labores mensæ adhiberi mos fuit*. Dunque se Giovanni II. nostro Vescovo verso la metà del sesto secolo fece la Basilica, o sia la Cappella dedicata a S. Lorenzo Levita e Martire, come dice Giovanni Diacono, la quale Cappella era dove ora è la Cappella antica del Seminario, o sia la Congregazione presente *de propaganda*; e se Vincenzo successore di Giovanni II. fece il Battistero dentro l'Episcopio con

razioni, cioè l'ordine di S. Gennaro, la gran Croce di Spagna, e di Francesco I., colla croce ed anello Cardinalizio, e col berretto rosso in testa. Il celebre Canonico D. Francesco Rossi vi fece la seguente iscrizione:

HEIC EXPECTAT BEATAM RESVRRECTIONEM
ALOYSIVS RVFFO DE CALABRIA
S. R. E. PRESBITER CARDINALIS ARCHIEPISCOPVS
NEAPOLITANVS
RELIGIONIS CVLTV ET CETERIS PASTORALIBVS
VIRTVTIBVS
VNIVERSIS COMMENDATISSIMVS
VIXIT AN. LXXXII. MEN. II. DIE XXVIII.
OBIIT XVI. KALEN. DECEMB. AN. R. S. MDCCCXXXII.

Il mentovato Cardinale Ruffo terminata che fu la sepoltura vi fece trasferire i cadaveri dei due suoi predecessori, che stavan sepolti

---

l' *Accubito*, o sia *Triclinio*, ovvero Refettorio, essendosi ritrovato nello scavo della Sacristia il Battistero col fonte, e la cucina nella quale doveva seguire il refettorio, è chiaro, che questo Battistero ritrovato nello scavo della Sacristia, era il Battistero fatto da Vincenzo nostro Vescovo dopo la metà del sesto secolo, perchè questo luogo era compreso coll' Episcopio; e la Cappella di S. Lorenzo si chiamava S. Lorenzo *ad fontes*: e nel muro dietro al Battistero si osservavano pezzi di tonache levigate e pittate simile a quelle che sono nello scavo di Pompei:

nella Chiesa in aliena sepoltura senza decenza alcuna, cioè quello di Monsignor Filangieri, e quello di Monsignor Monforte; li fece rivestire prelatiziamente co' rispettivi ordini di decorazione, e messi in due casse di noce levigata con l' iscrizione a ciascuna di esse incisa in lamina d' ottone. In quella di Filangieri si legge:

SERAPHINVS FILANGERIVS
EX PRINCIPIBVS ARIANELLI
CONGREGATIONIS CASSINENSIVM
ARCHIEPISCOPVS NEAPOLITANVS
HEIC CONDITVS EST VIXIT AN. LXXIII. DENATVS
XVIII. KAL. OCTOB. ANNO MDCCLXXXII.

In quella di Monforte.

IOANNES VINCENTIVS MONFORTIVS
EX DVCIBVS LAVRITI
ARCHIEPISCOPVS NEAPOLITANVS
HEIC POSITVS EST VIXIT AN. LXVIII.
MEN. V. DIES XXI.
EREPTVS E VIVIS XVI I.KAL. IVLII A. MDCCCII.
ARCHIEPISCOPATVS DIES XVII.

Siccome anche vi fece seppellire l' Eminentissimo D. Dieco Innico Caracciolo Delegato Apostolico in questo Regno, che morì a' 24 gennaio 1820, e l' altro Eminentissimo Cardi-

nale D. Giuseppe Firrao, che morì in febraio del 1830. Il prelodato Cardinale Ruffo rifece il salone, lastricandolo di mattoni, ed ornandolo di pitture: migliorò quasi tutt' i fondi della Mensa Arcivescovile, per la quale operazione erogò più di 24 mila ducati. Dopo il suo ritorno dall' esilio, dal 1823 sino al 1830, per la morte de' Sommi Pontefici Pio VII. Leone XII. e Pio VIII. e dei nostri Sovrani Ferdinando I. e Francesco I. come pure di Lodovico XVIII. Re di Francia; e pel possesso di Francesco I. e dell' altra sollennità del suo ritorno da Vienna, come anche pel possesso del nostro attuale Re Ferdinando II. cui il Signore raddoppia le sue benedizioni, e la felicità, prosperandolo di unita alla sua Real Consorte nostra Sovrana, e tutta la Real Famiglia; in tutte queste lugubri, e liete feste, che furono eseguite con la massima eleganza, si dispendiò di circa seimila ducati; e con tante estraordinarie spese non diminuì l'elemosina ai poveri di circa cinquemila ducati annui, oltre i casi imprevisti. Corredò questa sua Chiesa del bisognevole; e l' avrebbe lasciata molto più fornita se non fosse stato distolto, atteso la sua età avvanzata, ed acciaccosa. Egli dal principio del suo governo colla parola, coll'orazione, e coll'esempio esercitò sempre le funzioni Episcopali con

somma esattezza, e decoro; e caminò sulle orme de' suoi lodevolissimi Predecessori, riparando sempre per non far traviare la disciplina Ecclesiastica da questa sua Chiesa, Clero, e Gregge: onde così operando piacque al Signore chiamarlo a se nell'età di anni 82, mesi 2, e giorni 12, alle ore 5 italiane della sera de' 16 novembre 1832, avendo eroicamente governato questa Chiesa per lo spazio di anni 30, mesi 2, e giorni 28.

Fatti tutti gli uffizi di pietà, e di religione al trapassato ottimo Cardinale Arcivescovo Ruffo, la Chiesa di questa Capitale si rivolse al Signore con le preghiere per impetrare un degno successore. Ma poichè il Signore per sua misericordia con occhio particolare ha sempre guardata, e guarda questa Chiesa, mediante l'intercessione della Regina de' Santi Maria Santissima, del nostro inclito protettore S. Gennaro, e degli altri Santi tutelari, esaudì le preghiere, e convertì il pianto in allegrezza, ispirando al nostro religiosissimo Re Ferdinando II. di nominare per Arcivescovo di questa Metropoli D. Filippo Giudice Caracciolo, de' Principi di Villa, della Congregazione dell'Oratorio di questa capitale, Vescovo di Molfetta, di anni 48. Uditasi tal nomina, che fu a' 9 di aprile 1833, si risvegliò nel cuor di tutti un allegrezza tale

che sembravan ebbri, e mancavan l'espressioni; onde si ringraziò il Signore del benefizio ricevuto, e si anelava il momento di goderlo da vicino, essendosi da tutte le Corporazioni mandati i congratulamenti. Il Signore anche in questo fu propizio, poichè nel dì 15 aprile fu preconizzato, a' 19 dello stesso giunse in questa capitale, nel 14 maggio prese possesso per mezzo del Canonico D. Michele Savarese, che esercitava la carica di Vicario Capitolare, ed a' 15, che fu il giorno seguente, fece la sua pubblica entrata. L'ottimo Pastore si diè subito a pigliar conto del suo gregge con aprir la visita, che tuttavia lodevolmente prosiegue; onde umilmente imploriamo dal Signore che gli conceda *animæ corporisque saltutem in longitudinem dierum*: e dal Regnante Pontefice Gregorio XVI. nel dì 29 luglio 1833 fu fatto Cardinale Presbitero del titolo di S. Agnese *extra mœnia.*

Egli ha richiamato tutt' i desideri de' suoi lodevoli Predecessori con intraprendere un operazione famosa per tutta la posterità, per la quale tutti si sono scoraggiti al solo pensarvi, dir voglio la rifazione di tutta questa vasta Cattedrale, scoprendo le antiche colonne di granito orientale, dandole la politura analoga, le quali per la lor rustichezza, e deformità

furono rivestite di stucco bianco dal Cardinale nostro Arcivescovo D. Innico Caracciolo, dopo la metà del XVII. secolo: come pure ha rivestito tutta la Chiesa di marmi, stucchi lucidi, intagli, ed indorature alla forma gotica, con sommo applauso e gioia di tutti, e specialmente de' forestieri, che tanto lo desideravano.

Per seguire l'ordine della nuova rifazione è stato necessario togliere le due Cappelle vicino la porta maggiore della Chiesa, cioè quella di S. Maria del Soccorso padronata dal Monte Ciarletta Caracciolo, e l'altra dedicata a' Santi Antonio Abbate, e Filippo Neri, padronata dalla famiglia Marciano. Nel levarsi il quadro de' sudetti Santi, che formava il titolo della Cappella, si osservò che il muro maestro era stato tagliato due palmi e mezzo all'altezza della Cappella, coll'arco superiore, ed avanti a questo muro tagliato si era alzato un muretto per chiuder detto vano; il quale toltosi fè vedere l'antica Cappella tagliata nel muro, ove a fresco nel mezzo era dipinto il Mistero della Natività di N. S. G. C., a destra l'effigie intera di S. Antonio Abbate di circa 6 palmi, ed a sinistra un altra consimile di S. Girolamo: nella parte superiore al muro in mezzo vi era dipinto N. S. Crocifisso,

*

a destra l'Arcangelo S. Gabriele, ed a sinistra Maria SS.: ai lati del muro a destra vi era una immagine tutta cassata, ed a sinistra un altra anche diruta, che sembrava essere S. Sebastiano: nel piano si ritrovò una cassa di palmi tre e mezzo di lunghezza, e circa due di altezza e larghezza, tutta piena di ossa di cadaveri. Le dette pitture esistevano sotto i Re Angioini, come rilevasi da una iscrizione, che era in questa Cappella, che poi l'acquistò la nobile famiglia Tisbia di Melfi; indi passò a quella Marciano.

D. O. M.
ARAM HANC DIVO
ANTONIO ABATI
SACRAM SVB ANDEGAVEN. REGIBVS
RVDEM AC IMPOLITAM FVLVIVS TISBIA
PATRICIVS MELPHITANVS ET PATRONVS
RVINÆ PROXIMAM PROPE EVERTERAT

Le dette pitture da alcuni sono state stimate essere di Pietro degli Stefani.

Il nostro lodevolissimo Eminentissimo Arcivescovo ha dimostrato tutta la premura per conservare quest' antica pittura, la quale non potendo reggere nello stato in cui si è ritrovata, perchè minacciava rovina, ha incaricato l' Architetto Signor D. Raffaele Cappelli, il quale ha diretto non solo la lodevolissima opera della rinnovazione di tutta questa Cattedra-

le, adattando talmente il moderno coll'antico, ch'è una cosa maravigliosa, specialmente coll'apertura de' finestroni alla gotica, adattandoci le lastrette ben chiuse, ha resa questa Chiesa più lucida, e ben custodita dal vento; ma ha fatto ancora il disegno totale delle pitture ritrovate sotto del descritto muro, e con somm'arte ha fatto tagliare il Crocefisso, S. Antonio Abate, S. Girolamo, e le due teste, cioè quella della B. Vergine Maria, e quella dell' Arcangelo Gabriele, e ne ha formato altrettanti quadretti per non perderne la memoria, e si sono situate in una Cappella della medesima Chiesa. Si è posta inoltre la seguente iscrizione incisa nel marmo fatta dal chiar. Canonico di questa Cattedrale D. Francesco Rossi.

GREGORIO . XVI . PONTIFICE . MAXIMO
FERDINANDO . II . BORBONIO
VTRIVSQVE . SICILIÆ . REGE
PHILIPPVS . IVDICE . CARACCIOLO
EX . PRINCIPIBVS . VILLÆ
S. R. E. CARDINALIS . ARCHIEPISCOPVS
NEAPOLITANVS
QVO . MAGNA . DOMVS . DEI . ELEGANTIA
CETERIS . PRAELVCERET
ET . SACRA . AVGVSTIORE . RITV . FIERENT
NVLLO . SIBI . PRAESCRIPTO . IMPENSARVM . MODO

TRIPLICES . EX . NVMIDICO . MARMORE . COLVMNAS
TECTORIO . ATQVE . ALBARIO . OLIM . INDVCTO
DECOLORATAS
PILASQVE . EX . PRIVERNATE . SAXO . ILLIS . IMPOSITAS
VNO . EODEMQVE . OPERVM . NITORE
SINGVLARI . ARTIFICIO . AD . NATIVAM
VENVSTATEM . REVOCARI . IVSSIT
CAPITVLIS . EXINDE . SVPRA . SINGVLAS
AFFABRE . INSCVLPTIS
INTERCOLVMNIIS . AB . IMO . AD . SVMMVM
PARIO . LAPIDE . CONVESTITIS
PROIECTIS . PER . OMNEM . TEMPLI
AMBITVM . CORONIS
ET . AVRI . FVLGORE . SCITE . EXHILARATIS
PICTVRIS . PVLVERVLENTA . FOEDITATE
DETERSA . EXPOLITIS
ET . QVA . OPVS . REFECTIS
EXACTIS . AD . GOTHICAM . NORMAM
LATIORIBVS . FENESTRIS
CATHEDRALI . NEAPOLITANÆ . ECCLESIÆ
ASSERVIT . MAIESTATEM

OPVS . INGENTIS . MOLIMINIS
HEROICO . AVSV . SVSCEPTVM . ANNO . MDCCCXXXVII
ET . SOLLEMNI . POMPA . DEDICATVM
ANNO .

SVB CVRA
RAPHAELIS CAPPELLI ARCH.

Con questa occasione della presente rinnovazione di questa Cattedrale si è venuto in chiaro che i sepolcri di Carlo I. d' Angiò, quello di Carlo Martello suo Nipote Re d' Ungheria, e quello di Clemenzia d' Austria figlia dell' Imperadore Rodolfo moglie di Carlo Martello Regina d' Ungheria siano veri Sarcofaghi, e non cenotafii, i quali sepolcri sono situati sopra la porta maggiore di questa Cattedrale dalla parte interiore. Giunti i lavoratori marmorari a travagliare sulla porta suddetta per ripulire i marmi di questi sepolcri reali, un giorno del mese di ottobre dello scorso anno 1837 postomi sull' andito dove travagliavano i marmorari mi accorsi, che stava alquanto smosso il marmo, che chiudeva la cassa sotto la statua di Carlo I. d' Angiò, ed un fabricatore togliendo un pezzo di marmo, che stava poggiato senza fabrica, calò il suo braccio dentro la cassa di marmo, e tirò fuori un osso, e mi fece avvertire, che vi era una cassetta di piombo; mi venne qualche dubbio, feci levare il marmo, che chiudeva la detta cassa, e ritrovai una cassetta di piombo alquanto maltrattata, la quale era di lunghezza 2 palmi larga, ed alta un palmo, dentro la quale vi era il teschio sano, con tutte le ossa di Carlo

I. e sopra la detta cassetta di piombo stava inciso *Carolus I. Andegavensis.*

Dopo qualche giorno feci aprire la cassa di Carlo Martello Re d' Ungheria figlio di Carlo II. d' Angiò e vi ritrovai una consimile cassetta anche di piombo ; sopra vi era inciso *Carolus Martellus*, e dentro oltre del teschio, ed ossa, vi erano alcuni involti di panni, pezzetti di tela, ed una sola di scarpa: i pezzi delle vesti erano una specie di drappo logorato dal tempo, il disegno dal quale si può osservare nel foglio 15 del primo anno del polioramo foglio 120.

Nel detto cassettino di piombo dove erano le ossa di Carlo Martello, oltre del teschio col mento di un uomo, vi ritrovai un altro mento di donna, questo mi diede molto da sospettare che fossero state unite ossa in confuso: onde leggendo più autori, e fra gli altri Chioccarelli, mi persuasi, e congetturai nella seguente maniera.

Il Re Carlo I. d'Angiò ebbe due mogli, la prima fu Beatrice figlia del Re d' Inghilterra, la quale morì, e fu sepolta nell' antica Cattedrale Stefania. Il medesimo Re Carlo nel 1277 volendo eseguire la volontà della defonta Regina Beatrice sua moglie; cioè che voleva, che il suo corpo fosse stato sepolto vici-

no al corpo del Re suo Padre nella Chiesa di S. Giovanni dell' Ordine dell' Ospitale Gerosolimitano nella Città di Aquis : dimorando il Re Carlo I. in Brindisi, scrisse ad Ayglerio Arcivescovo di questa Città, che esso avrebbe mandato alcune persone religiose, cioè Pietro di Mata della Chiesa dell' Ospedale sudetto, Raynerio de' Frati Minori, Giovanni de' Predicatori, Raymondo Malsano milite, e Giovanni di S. Floro Canonico Valentino, come persone destinate, alle quali esso Arcivescovo avesse consegnato il corpo della Regina Beatrice defonta, ritenendo nel sepolcro, che era in questa Cattedrale la polvere dal detto corpo; e questa operazione dell' apertura del sepolcro si fosse fatta a disposizione del Duca delle Calabrie suo figlio, e con tutte le sollennità insieme col suo Clero : onde non è cosa fuor di proposito, che essendo rimasta la polvere del corpo della Regina Beatrice nella Cattedrale secondo l' ordine del Re, vi sia rimasto anche il mento, e quando furono trasferiti i Corpi da sopra la Cona dell' Altare maggiore nel 1599 si unirono le poche ceneri della Regina Beatrice col detto mento nella cassetta del Re Carlo Martello.

Dopo la traslazione del corpo della Regina Beatrice, il primo Re, che si seppellì

in questa Chiesa fu Carlo d' Angiò, e nel suo antico sepolcro vi si leggeva la seguente iscrizione:

CONDITVR HAC PARVA CAROLVS REX PRIMVS IN VRNA
PARTHENOPES GALLI SANGVINIS ALTVS HONOS
CVI SCEPTRVM ET VITAM SORS ABSTVLIT INVIDA QVANDO
ILLIVS FAMAM PERDERE NON POTVIT.

Dopo la morte di Carlo Martello Re d'Ungheria, figlio di Carlo II. d' Angiò, e della Regina Clemenzia moglie di Carlo Martello furono situati in questa nuova Chiesa insieme con Carlo I. sopra la Cona dell' Altare maggiore, la quale per l'antichità minacciava rovina, e fu dal Cardinale Alfonso Gesualdo allora Arcivescovo di questa Chiesa rifatta, siccome sta notato sul conto del detto Arcivescovo: ed essendo stati tolti i detti Sepolcri furono da Errico Gusman Conte d' Olivares Vicerè in questo Regno di Filippo III. con somma magnificenza situati sopra la porta maggiore di questa Cattedrale nella parte interiore, nell' anno 1599 colla seguente iscrizione:

CAROLO I. ANDEGAVENSI TEMPLI HVIVS
EXTRVCTORI
CAROLO MARTELLO HVNGARIÆ REGI
ET CLEMENTIÆ EIVS VXORI RVDVLFI I.
CÆSARIS F.

NE REGIS NEAPOLITANI EIVSQVE NEPOTIS
ET AVSTRIACI SANGVINIS REGINÆ
DEBITO SINE HONORE IACERENT OSSA
HENRICVS GVSMANVS OLIVARENSIVM COMES
PHILIPPI III. AVSTRIACI REGIAS IN HOC REGNO
VICES GERENS
PIETATIS ERGO POSVIT. ANNO DOMINI MDIC.

Dopo l'apertura del Sepolcro di Carlo Martello come si disse, feci aprire anche quello della Regina Clemenzia sua moglie, e ritrovai il cadavere di detta Regina intiero, ma senza alcuna decenza, poichè stava buttato nella cassa di marmo nuda, e con molte pietre di fabbrica, aveva sul petto il coverchio del cassettino di piombo, nel quale stava inciso Clementia uxor Caroli Martelli, ed il rimanente del cassettino di piombo stava pestato situato sotto il detto Cadavere. Sebbene il detto cadavere era intiero, il capo, e le braccia erano distaccate dal busto: al capo non gli mancava che le labbra, e la punta del naso, aveva gli occhi chiusi, e la pelle disseccata nella faccia: il petto dalla parte anteriore era sano sino all'ombilico; i femori, e le tibie erano le sole ossa spolpate: i piedi sani vestiti di pelle, e tutte le unghie era tutto unito: le braccia erano vestite di carne: le mani sane

colla pelle, e carne disseccate; mi fece compassione vedere il cadavere d' una Regina così indecentemente situato: lo feci cavare dalla cassa di marmo, la quale feci ripulire, le posi la camice di tela d' Olanda, calzette, scarpe, veste, cuffia, falzoletto sulle spalle, che chiudeva sul petto, guanti di pelle nelle mani: feci lavorare una cassa di legno dentro la cassa di marmo, ed ivi la riposi, e ricoprii tutto il cadavere con una lunga ferza di quel drappo, che ritrovai involto nella cassa del Re Carlo Martello suo marito. Indossai la Stola, e le recitai le solite preci con due Cherici vestiti di cotta, l'aspersi con l'acqua benedetta, e la feci chiudere, e fabbricare a me presente; e nella seguente mattina le celebrai la messa.

Per ora della Chiesa non è terminata che la sola nave maggiore, e ciò non ostante reca somma meraviglia ad ognuno ch' entra per la porta grande di mezzo; onde imploriamo dal Signore che siano allungati i giorni al nostro Eminentissimo Arcivescovo *usque ad senectam, et senium*; e terminato così tutto il lavoro della casa di Dio, possiamo con piacere, e giubilo cantare le sue lodi, e benedire il suo Santo Nome.

FINE.

AUTORI

D' onde si son ricavate le predette notizie.

Giovanni Diacono.
Giovanni Villano.
Cesare Eugenio.
Camillo Tutini.
Il Canonico D. Carlo Celano.
Il Canonico D. Gennaro Maiello.
Il Canonico D. Alessio Simmaco Mazzocchi, tanto dalla sua Dissertazione, che dalla Spiega del Calendario antico.
Il Canonico D. Giuseppe Sparano.
Il Giureconsulto D. Bartolomeo Chioccarelli.
Assemani.
Monsignor Falcone.
D. Benedetto Sersale.
Muratori.
Martuscelli.
Peccheneda.
Martirologio Romano.
Usuardo, e Beda.
Il Comito di questa Cattedrale.
Carte antiche originali.
Nicola Vivenzio.

INDICE

De' Vescovi della Chiesa di Napoli.

Degli Arcivescovi della Chiesa Napolitana.

Delle cose notabili.

Errori.	*Correzioni.*
Pagina 5 — *nel XVI. secolo*	*nel XVII. secolo.*
Pag. 9 — Uruardo	Usuardo.
Pag. 11 — S. Eusebio	S. Eufebia.
Idem — *Cosmodiae*	*Cosmodi.*
Pag. 16 — e vi è	e vi era.
Pag. 18 — *mendacem*	*ut mendacem.*
Pag. 21 — *preduxerim*	*perduxerim.*
Idem — *iam habitantibus*	*cum habitantibus.*
Pag. 24 — vena	urna.
Pag. 37 — *mens. III.*	*mens. III. dies II.*
Pag. 46 — *analagio*	*analogio.*
Idem — palmi 7 1/3	palmi 11, ed once 2.
Idem — altezza pal. 11, onc. 2 . .	palmi 7 1/3
Pag. 47 — D LI L	DĀ LI LĀ.
Pag. 48 — confisso	confitto.
Pag. 52 — sepolta	sepolto.
Pag. 99 — patrono	padrone.
Pag. 180 — nel giorno	nel governo.
Pag. 183 — Stenzioni	Stanzioni.
Pag. 184 — LAQUEARUM . . .	LAQUEARIUM.
Idem — CONFECIT	CONTEXIT.

Pag. 214, *nella nota*, *ultimo verso* — in vece del giorno 15 . . . . si contò pel giorno 15.

Napoli 9 gennaio 1836.

Eccellenza Reverendissima

L'Operetta qui enunziata è immune da ogni taccia contraria ai Dritti della Religione, e della Sovranità.

Le respingo il manoscritto in esecuzione dell' Ordine dall' E. V. Reverendissima, alla quale bacio la mano, e mi segno.

Di V. E. Reverendissima.

Firmato—Dev. ed Obbl. Servo
ANTONIO CARAFA DELL' ORAT. R. R.

PRESIDENZA DELLA REGIA UNIVERSITA' DEGLI STUDI E DELLA GIUNTA DI PUBBLICA ISTRUZIONE.

Napoli 23 *febbraio* 1839.

Vista la domanda de' Fratelli de Bonis con la quale chiedono di stampare un opera intitolata : *Memoria de' Vescovi ed Arcivescovi di Napoli.*

Visto il favorevole rapporto del Regio Revisore P. D. Antonio Carafa dell' Oratorio,

Si permette che l' indicata opera si stampi , però non si pubblichi senza un secondo permesso che non si darà se prima lo stesso Regio Revisore non avrà attestato di aver riconosciuto nel confronto uniforme la impressione all' originale approvato.

Il Consultore Presidente
G. M. Arciv. di Seleucia.

Il Segretario Generale , e membro della Giunta
Gaspare Selvaggi.